

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Preso uno dei killer dell'agente Viscardi**

Cinque terroristi di Prima linea sono stati arrestati due giorni fa a Napoli: nel gruppetto ci sarebbe anche uno dei killer dell'agente di polizia Elio Viscardi, ucciso a Milano dopo un conflitto a fuoco con altri terroristi. Alle clamorose operazioni condotte dalla Digos viene legato un altro episodio, accaduto sempre a Napoli: un commando di terroristi ha bloccato un treno della metropolitana e ha portato via le armi a due agenti della Poffer. A PAG. 5

## L'intervento di Enrico Berlinguer al Comitato centrale I nuovi orizzonti dei comunisti

### Con tutte le forze sui problemi inediti dell'uomo e della società

ROMA — Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, prendendo la parola al Comitato Centrale nella tarda mattinata di giovedì, si è detto del tutto d'accordo con la relazione di Aldo Tortorella, sottolineando il generale consenso con il quale essa è stata accolta e discussa. Si tratta di un arricchimento serio del dibattito che va svolgendosi nel mondo della cultura, e di un passo avanti che viene fatto compiere al nostro partito nella sempre maggiore presa di coscienza dei termini attuali dell'impegno dei comunisti italiani sui temi della ricerca culturale e scientifica, strettamente collegati — e anzi condizionati rispetto ad esse — alla elaborazione e alla iniziativa politica complessive del PCI.

È un insieme di problemi alla cui soluzione il nostro partito non può essere escluso: sia nell'ambito della cultura italiana che fuori, nell'ambito del dibattito e della ricerca che su tali questioni si sviluppano in Europa,

nel movimento operaio e nelle forze popolari e di sinistra. E questo guardandosi da presunzioni e provincialismi, ma con la consapevolezza che, pur nell'articolazione e nella pluralità degli apporti altrui, qualcosa di serio e di nuovo abbiamo da dirlo anche noi comunisti italiani.

Da che cosa deriva l'importanza particolare che hanno in questo momento un nostro dibattito e un nostro impegno di lavoro su questi temi? Da Tre motivi principali. Primo oggi chiamati a misurarci, nel mondo e in Italia, con problemi del tutto nuovi, alcuni dei quali mai esistiti prima d'ora, a cominciare da quello della sopravvivenza del genere umano, ma anche con possibilità finora sconosciute di miglioramento dell'esistenza degli uomini. Tali problemi oggi sono sempre più fortemente avvertiti da grandi masse e ad essi sono chiamate a dare una risposta la cultura e la scienza.

Il Paese è minacciato da un grave arretramento, che potrebbe divenire irreversibile, rispetto agli altri paesi più sviluppati. È questo è dovuto anche e, direi, proprio al complessivo ritardo culturale che si registra qui da noi a tutti i livelli e in quasi tutti i settori più significativi. Ciò ha comportato una crescente dipendenza dell'Italia dall'estero, una crescente dispersione e un deperimento qualitativo del patrimonio culturale nazionale, nonché altre gravi conseguenze economiche e sociali. Questo è il panorama che ci offre oggi l'opera dei vecchi ceti dominanti, i quali hanno abdicato a qualunque loro funzione di guida, di orientamento, di impulso.

È un fatto che, in Italia, il rapporto fra scienza e potere è sempre stato travagliato. L'Italia è il paese di Leonardo, ma anche del suo esilio; di Galileo, ma anche del suo arresto e della sua abiura; di Enrico Fermi, ma anche della fuga di cervelli verso gli Stati Uniti; durante il fascismo, e dopo, fino ai giorni nostri.

Anche oggi vi sono in Italia correnti scientifiche valide e capaci di offrire contributi originali, ma vi è una politica governativa (e anche dei grandi gruppi industriali) che non gioca la carta del progresso tecnico-scientifico come decisiva per il futuro del Paese. Si è avviato, così, un processo che rischia di degradare l'Italia — ecco dove sta l'abdicazione dei vecchi ceti dominanti — a Paese marginale, subalterno, «dominato», sul piano culturale, più profondamente ancora, forse, che sul piano politico-militare. Alzare la bandiera dello sviluppo e della innovazione culturale, spetta a noi, e spetta alle forze avanzate della democrazia e della scienza, con l'obiettivo di superare questa condizione degradata; ma non già in nome di un'autarchia, che sarebbe proposito risibile e gretto, ma in nome del contributo che ogni nazione può dare e che quindi l'Italia deve dare all'innalzamento e all'estensione generale della cultura.

(Segue in penultima) u. b.

## La Spagna nella Nato Perché si deve dire «no»

Una prova importante, agli effetti della distensione e dell'insieme dei rapporti internazionali nel nostro continente, attende al varco i governi europei: in primo luogo, per quel che ci concerne, il governo italiano. Si tratta dell'estensione dell'alleanza atlantica alla Spagna. È una questione su cui va fatta subito chiarezza. Così come noi siamo stati favoriti risoluti dell'ingresso della Spagna nella Comunità europea, pur sapendo che questa decisione implicava problemi delicati per l'economia italiana, con la stessa fermezza siamo ostili a una sua adesione alla Nato. Per ragioni che è adesso superfluo analizzare, il governo di Madrid ha chiesto di aderire a questa adesione. Ma la partecipazione a un'alleanza non è una scelta unilaterale. Nel nostro caso essa richiede che la stessa decisione sia condivisa dal Consiglio del Patto atlantico. Occorre anzi che tutti i suoi membri siano d'accordo. L'Italia ha quindi una responsabilità diretta e precisa.

Molte sono le ragioni per cui l'ingresso della Spagna nella Nato è scongiurabile. Ragioni internazionali, innanzitutto. Si è detto in mille modi negli ultimi anni, anche da parte dei governi in carica, che non bisognava alterare gli equilibri in Europa. Ora, non si può negare che l'estensione di uno dei due blocchi in cui il continente è diviso a un altro paese, per di più delle proporzioni non trascurabili della Spagna, costituisca una modifica pesante degli equilibri esistenti. A chi obiettasse che la Spagna già ospita basi americane ed è in pratica alleata degli Stati Uniti, va ribattuto che il concetto di equilibrio non è soltanto militare, ma anche politico. Sono soprattutto gli equilibri politici e, di conseguenza, anche quelli militari che verrebbero alterati seriamente da una adesione spagnola al Patto atlantico.

Ormai da molti anni — oltre un quarto di secolo — due blocchi contrapposti in Europa non hanno reclutato nuovi aderenti. Non è certo questo il momento di cambiare comportamento. Dopo un anno di deterioramento dei rapporti internazionali e di aspre polemiche, si stanno ora avviando importanti trattative internazionali nella riduzione degli armamenti. Non sono negoziati facili. Eppure dal loro esito molto dipenderà per l'avve-

nire dell'Europa e della pace. Introdurre in questa situazione un nuovo fattore di tensione sarebbe un gesto grave, al limite dell'irresponsabilità. Ora, l'ingresso della Spagna nella Nato sarebbe una causa di accresciuta tensione: lo sarebbe oggettivamente e lo sarebbe perché così sarebbe intesa dall'altra parte. Inoltre, questo ci riguarda assai da vicino — sarebbe un motivo di tensione introdotto in un'area geografica, quella mediterranea, dove noi siamo al centro e dove già i motivi di conflitto sono numerosi: non vi è certo bisogno di aggiungerne ancora.

Con queste ragioni, di per sé già più che sufficienti, se ne intrecciano altre che rendono ancora più insostenibile l'uscita dalla lunga notte del franchismo, la democrazia spagnola è giovane e — come avvertono troppe notizie provenienti da Madrid — ancora molto fragile. Quasi ogni giorno arrivano notizie di ambizioni e nostalgie golpiste nelle alte gerarchie militari. La questione della Nato vede il mondo politico spagnolo spaccato in due parti pressoché uguali. Sommare questa causa di lacerazione interna alle tante che già esistono non è certo un servizio reso alla democrazia. Né si può sostenere che la partecipazione alla Nato sarebbe in nome di un servizio reso alla Comunità europea — una protezione per gli istituti democratici. Il caso della dittatura militare in Turchia sta sotto i nostri occhi (anche se non volessimo ricordare quello della Grecia dei colonnelli) a dimostrare il contrario.

Si obietterà che è stato il parlamento di Madrid ad autorizzare il governo a negoziare l'adesione al Patto atlantico. Ma non è un argomento sufficiente. Anche il parlamento infatti si è mostrato profondamente diviso. Le sinistre unite, socialisti e comunisti, hanno avvertito la decisione. La richiesta socialista di sottoporre la questione a referendum è stata respinta dal governo probabilmente perché l'esito della consultazione popolare sarebbe stato sfavorevole alla sua scelta. Gli stessi rapporti di forza parlamentari potrebbero essere rimessi in discussione, come molti prevedono, alle prime elezioni. Dall'insieme della vicenda risulta quindi che noi non conosciamo la vera opinione del popolo spagnolo.

Sono proprio le sinistre spagnole ad attendersi su questo punto concrete manifestazioni di solidarietà da parte dei democratici europei e sono in pieno diritto di esserle. Perché in molti paesi della Nato i locali partiti socialisti stanno al governo e i socialisti spagnoli sono decisamente ostili all'adesione, è lecito prevedere che in seno all'alleanza si manifestino opposizioni nette. Sarebbe del resto.

## Mentre Jaruzelski replica a Walesa Solidarnosc pone dure condizioni al governo

### Decisioni cruciali la prossima settimana - Dubbi di «Zycie Warszawy» sull'episodio della scuola dei vigili del fuoco

Dal nostro inviato VARSAVIA — L'orizzonte della Polonia si è sensibilmente oscurato, ma le parti sembrano decise ad evitare lo scontro. Il primo segretario del POUP, Wojciech Jaruzelski ha accortamente ammonito che la politica polacca «non può diventare una minaccia alla stabilità» in Europa. Il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa ha insistito che il sindacato ha molti conti in sospeso con il potere, ma ha aggiunto: «Noi non siamo a favore della prova di forza». Le decisioni adottate a Radom dalla presidenza nazionale allargata di Solidarnosc sui poteri straordinari al governo e sull'intesa nazionale sono molto rigide, ma non significano ancora che si è imboccata una via senza uscita. L'intervento della milizia a Varsavia per sgomberare la scuola superiore dei vigili del fuoco appare destinato ad essere ridimensionato ad episodio che non rompe la dialettica di uno stato democratico. Ma procediamo con ordine.

IL DISCORSO DI JARUZELSKI — Il primo segretario del POUP ha parlato nella regione di Katowice in occasione della giornata del minatore. È stato un discorso pacato e fermo. «La necessità dell'intesa nazionale — egli ha detto — viene espressa da milioni di polacchi. Ma guardiamo la realtà in faccia. Questa intesa ha molti nemici pericolosi, spesso molto attivi. L'unica intesa che a

Romolo Caccavale (Segue in penultima)



## Trentamila ferrovieri a Roma

Oltre trentamila ferrovieri, provenienti da tutte le parti d'Italia, hanno sfilato ieri per le vie di Roma. Al centro della manifestazione — conclusasi in piazza Santi Apostoli con il comizio di Bianchini, De Caroli e Benvenuto — la richiesta di una sollecita approvazione della legge di riforma delle FS e di una rapida ripresa delle trattative per il contratto. Un segnale interessante, che si tratterà, naturalmente, di verificare è venuto nella stessa

mattinata di ieri da Palazzo Chigi. Spadolini ha avuto un'«vertice» con i ministri finanziari e con quello dei Trasporti. Il capo del governo ha riconfermato l'impegno — dice una nota — per una rapida approvazione della riforma e per una ripresa delle trattative contrattuali, tenendo conto della «anomala situazione contrattuale» dei ferrovieri e della esigenza di contenere gli aumenti entro il «tetto» del 16%.

A PAG. 6

Per la pressione degli enti locali e del PCI

## Il governo rettifica la sua posizione sui soldi ai Comuni (+ 16% nell'82)

### Andreotta: provvederemo per decreto - Cossutta: includiamo l'aumento nella legge finanziaria - Spadolini accoglie il rinvio per l'articolo sul «tetto» dell'indebitamento - Irritazione nella maggioranza - Passa un documento PCI sulla fame nel mondo

ROMA — Il governo ha ammainato la bandiera del famoso «tetto», accogliendo la richiesta di accantonare l'articolo uno della legge finanziaria, quello che fissa il livello massimo del ricorso al mercato finanziario da parte dello Stato. Ma non è questo l'unico fatto nuovo che offre la lunga e convulsa giornata del Senato, dove da martedì si discute in aula la manovra economica del governo, giunta ieri alla prova del voto degli articoli e degli emendamenti (la conclusione è prevista per giovedì). Infatti, il ministro Spadolini ha, in sostanza, riconosciuto ai comuni per il 1982 l'aumento del 16 per cento dei finanziamenti. Il governo però rifiuta ancora di risolvere la questione nell'ambito naturale della legge finanziaria, così come hanno chiesto e chiedono i comunisti.

Per questo il gruppo PCI continuerà a battersi nell'aula di Palazzo Madama. In serata, poi, governo e maggioranza approvavano un ordine del giorno presentato dal PCI — e sostenuto dal compagno Pieralli — per garantire gli aiuti ai paesi in via di sviluppo e contro la fame nel mondo.

L'impresione che il governo stesse per accedere alla richiesta più volte, e con forza, avanzata dai senatori comunisti, di sgomberare il campo del feticcio dell'«tetto» non si era avvertita fin da martedì, quando (dopo i ministri Formica e La Malfa) prendeva la parola il titolare del Tesoro Nino Andreatta per dichiarare la «disponibilità di seguire il metodo di lavoro già sperimentato nella commissione bilancio, dove il tetto all'indebitamento era stato esaminato appunto per ultimo».

La conferma veniva però dalla conferenza dei capi-gruppo che si era riunita subito dopo le repliche del governo alla discussione generale. Fantani informava l'aula sul nuovo calendario dei lavori (si vota anche oggi e poi ripresa da mercoledì) e rivedeva pubblicamente l'accantonamento dell'articolo uno, preannunciando per il pomeriggio il testo di una proposta politica in aula del presidente del Consiglio.

Il capo del governo — che non ha mai abbandonato l'aula — prendeva la parola intorno alle 18 per «riferire» tutta la «ragion politica e politicamente prioritaria» della scelta di fissare un tetto all'indebitamento pubblico. Con trasparenti riferimenti al clima di tensione che si era creato in aula il giorno prima da qualche giorno, Giovanni Spadolini ha spiegato così il suo sì all'accantonamento: «Si tratta di non dare a nessuno il senso che l'America è stata costretta a una discussione, chiusa che non è mai esistita e che non esiste neppure ora, fermi i vincoli che il governo deve rispettare se non vuole mancare al suo mandato fiduciario». Secondo motivo:

Giuseppe F. Menella (Segue in penultima)

## I Sakharov in ospedale per lo sciopero della fame

MOSCA — L'organo del governo sovietico «Izvestia» ha annunciato che Andrej Sakharov e la moglie Jelena — che dal 22 novembre stanno allo sciopero della fame nella città di Gorki dove il fisico dissidente è confinato — sono stati ricoverati in ospedale, dove — scrive il giornale — viene loro fornita l'assistenza sanitaria necessaria per prevenire ogni complicazione al loro stato di salute. I Sakharov protestano per la mancata concessione del visto d'espatrio alla nuova che ha chiesto di raggiungere il marito e il figlio dei Sakharov — negli USA.

## OGGI la nostra e la loro serietà

LETTORI che ieri hanno seguito le vicende del voto di fiducia chiesto e ottenuto da sempre più traballante Spadolini sulla questione della fame nel mondo, hanno potuto rendersi conto ancora una volta, attraverso le esaurienti dichiarazioni dell'on. Napolitano, della serietà ferma e coerente dei comunisti, che usano ognora votare in armonia con quanto sostenuto; un costume che in queste circostanze appare sempre più raramente praticato; e noi pensiamo che le dichiarazioni rese da quanti hanno prima approvato con la firma un documento che poche ore dopo hanno respinto col voto, lungi dal giustificare questa loro ambiguità, che preferiamo non definire, l'hanno aggraviata, tanto più che non hanno da un lato avuto il coraggio di affermare che la richiesta della fiducia altro non era che un ricatto, né di

confessare dall'altro lato che, subendolo, si erano almeno mostrati non governativi. Ma vogliamo fare una sia pur parziale eccezione per un deputato socialista, l'on. Accame, il quale ha detto («La Stampa» di ieri): «... il governo avrà il mio appoggio, ma non è un deputato socialista per la fame nel mondo potavo essere trovati, strazionato un po' il bilancio della Difesa e tagliando i suoi enormi sprechi come l'incrociatore «Intoponte» che costa da solo 500 miliardi. Ecco perché oggi voto la fiducia al governo con disagio». Badate che l'on. Accame non è un deputato qualsiasi: ex alto ufficiale di Marina, già presidente della Commissione Difesa, la sua esperienza in materia di armamenti navali e di armamenti in genere può a pieno titolo darsi fuori discussione. Che egli abbia dunque parlato di «onorari sprechi» nelle

spese militari non può, secondo noi, passare sotto silenzio, tanto più che il governo Spadolini, pur di non superare il suo famoso tetto delle spese pubbliche, ha affannosamente cercato e sta cercando di tagliare i bilanci dove e come può, a cominciare da quelli della sanità e dell'istruzione, forse perché egli è visibilmente ben nutrito e in buona salute e, notoriamente, non è un uomo di cultura. Ma il bilancio della Difesa non si tocca perché così lo vuole l'America di Reagan. Muore a milioni la gente nel mondo, sono centinaia di migliaia i senza tetto da noi, sono milioni i disoccupati, le pensioni si riducono, i lavoratori che restano senza lavoro. Ma l'Amministrazione americana e quella del presidente Spadolini ottiene la fiducia da una maggioranza ancor più dissestata di lui. Fortebraccio

## Era dentro il ministero della Sanità l'arsenale di terroristi neri e mala

### Quattro mitra, fucili, 19 pistole, sacchi di dinamite, giubbotti antiproiettile erano stati nascosti da un custode legato ai neofascisti - Coinvolta la banda dei rapimenti

ROMA — C'era un deposito di armi dentro il ministero della Sanità. Mitragliatrici, bombe ad alto potenziale, pistole, fucili, dinamite, giubbotti antiproiettile al posto dei fascicoli ingialliti. Tutto ammassato in una palazzina a poche decine di metri dall'ufficio del ministro, in una specie di «depandance» del dicastero di via Litt, all'EUR. Le armi erano state messe al sicuro, in un luogo così insospettabile, da una banda della malavita molto potente e legata direttamente ai terroristi fascisti. Erano lì da due

anni, pronte per essere prelevate, usate per le imprese criminali più diverse, e ogni volta rimesse a posto. Guardiano della «Santabarbara» era un irresponsabile dipendente dello stesso ministero, Biagio Alessi, impiegato nel gruppo C con la qualifica di custode. Viveva nella palazzina da quindici anni, assieme alla moglie e a due bambini.

Se qualcuno non avesse «parlato», come sembra scontato, forse nessuno avrebbe mai scoperto nulla. L'irruzione dei poliziotti nel-

l'ufficio ministeriale, ordinata dal sostituto procuratore Sica, è di una settimana fa: fino a ieri la notizia era stata tenuta segreta. La mattina del 27 novembre è stata aperta la porta di un ufficio della Direzione generale dei servizi di igiene e di ogni altro servizio spuntate fuori armi e bombe. Erano dentro scatoloni, nell'impianto dell'aria condizionata, su un terrazzo, nei cassetti di mobili lussuosi e in disuso. Un inventario approssimativo parla di quattro mitra («M12», «Sten», «Mab»,

(Segue in penultima)

Consiglio ministri

Stanzianti 1750 miliardi per il Friuli

ROMA — 1750 miliardi: è questo lo stanziamento del governo per il completamento delle opere di ricostruzione delle zone colpite nel '76 dal terremoto nel Friuli-Venezia Giulia. Il provvedimento è stato approvato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri.

Tra i principali disegni di legge approvati v'è un provvedimento, proposto dal ministro De Michelis, diretto al trasferimento degli impianti del gruppo Sir a società controllate dall'Eni. Il tutto — dice il comunicato finale — in vista di un programma di definizione della situazione debitoria del gruppo Sir sia nei riguardi della cassa depositi e prestiti che nei confronti degli altri creditori.

Ci sono poi un'altra serie di provvedimenti di legge approvati: un disegno presentato dal ministro Marcora recante prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione dei giocattoli.

Mercoledì sciopero del gruppo Vertenza Rizzoli: Nuova rottura. ROMA — «Non c'è più spazio per proseguire il confronto: questa frase, pronunciata da un dirigente del Gruppo Rizzoli intorno alle 3 di ieri notte, ha messo fine all'ennesimo, estenuante tentativo di mediazione sindacale e aziendale secondo una nuova e grave rottura tra le parti.

ROMA — Il Gruppo Rizzoli ha risolto il rapporto di lavoro con il signor Mimmo Scarano, autore dell'inchiesta su Gelli e la P2.

All'età di 82 anni È morto a Roma Raoul Verdini. ROMA — È morto ieri a Roma, all'età di 82 anni, il signor Raoul Verdini. Originale disegnatore, noto a un pubblico molto vasto per la sua opera satirica.

Gravi incidenti mentre si discutevano i punti chiave del provvedimento

Camera: aggressione radicale fa slittare la legge sulla P2

Cicciomessere ha tentato l'assalto al banco della presidenza: espulso dall'aula - Pretestuoso intervento di Tessari su un permesso non concesso ad un disegnatore satirico - Infondate accuse ai comunisti

ROMA — Nuova gravissima provocazione radicale nell'aula di Montecitorio: il deputato radicale Roberto Cicciomessere ha stavolta addirittura tentato l'assalto al banco della presidenza della Camera.

ROMA — Nuovo gravissimo tentativo di "inchiesta" sulla giunta di Montecitorio. Il comunicato finale — in vista di un programma di definizione della situazione debitoria del gruppo Sir — non riguarda della cassa depositi e prestiti che nei confronti degli altri creditori.

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Non è la prima volta che nei palazzi del Parlamento si assiste ad uno scontro fisico. L'ultimo è della giornata di ieri. E non fornisce certo un esempio edificante a un paese percorso da mille segni di violenza.

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Stemato in tribuna stampa dove (pur non avvenendo titoli, precisò più tardi la Stampa parlamentare) avrebbe potuto svolgere liberamente il suo lavoro, dal momento che tra il pubblico — per regolamento — non è possibile prendere appunti.

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

LETTERE all'UNITA'

«Si deve sapere che così si svilisce la democrazia»

Caro direttore, mi rammarico per il fatto che nel confronto di un aumento delle indennità degli amministratori locali non è stata presa nessuna decisione.

In Cassa integrazione offrendo in compenso di cambiare sindacato!

Caro Unità, da alcuni mesi in Italia la parola moralità è sulla bocca di tutti.

Il terribile isolamento del silenzio

Egregio direttore, la madre di un handicappato sensoriale di 26 anni, divenuto sordo all'età di 7 mesi.

Comizi PCI

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

OGGI: Fabbri: Rovereto (Trento); Giacobbe: Colonia; Mechini: Viareggio; Pedregalini: Trapani; Piatto: Brindisi.

Se opera il mito dell'Unione Sovietica patria del socialismo. Sono un lettore attento delle «Lettere all'Unità» e la prima cosa che faccio quando trovo pubblicate le lettere «filosovietiche» è di cercare di rendermi conto da parte di chi siano state scritte.

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

Il ministro Di Giesi preso a pugni. Un pezzetto della «questione morale».

**È proprio vero che Basaglia negasse la malattia mentale? Qual è stato il significato culturale della sua rivoluzione? Il primo volume dei suoi «Scritti» che Einaudi pubblica, fa giustizia dei luoghi comuni di oggi - Proviamolo a rileggerli**



# No, non era ideologia...

Bisogna dire con molta chiarezza che la pubblicazione di Einaudi di un'ampia scelta degli scritti di Franco Basaglia, di cui ora abbiamo il primo volume (1953-1968) — il secondo volume è previsto per gennaio — entra con grande autorità nel cuore di un dibattito attualissimo in gran parte attraversato da strumentali polemiche e da intossicanti appiattimenti. La scelta operata con grande cura e intelligenza critica da Franca Ongaro Basaglia permette di disporre di una serie di chiavi di interpretazione.



## Così Basaglia cominciò la lunga marcia

Uno sguardo anche superficiale al 1° volume di questi «Scritti» di Franco Basaglia, sarebbe già sufficiente a fare a pezzi alcune convinzioni diffuse e tenaci, costantemente alimentate e oggi amplificate in vista di una generale e particolare ritrattazione di momenti riformatori importanti. Qui vogliamo riferirci a due almeno di queste manifestazioni corali e interessate di fraintendimento: l'attribuzione a Basaglia della negazione di malattia mentale; l'improvvisazione e lo scarso fondamento teorico della prassi psichiatrica alternativa. Per tutti coloro che hanno proposto la figura del brillante improvvisatore, del fortunato propagatore di un momento liberatorio ed umanitario, del riformatore che confonde la politica assistenziale con la dimensione della conoscenza, questo primo volume degli «Scritti» costituisce una smentita definitiva e dura. E, ancora, appare evidente che tutti coloro che continuano ad attribuire a Basaglia una sorta di negazione della malattia mentale sono fuori dell'università e viveva con ritardo in Italia un ultimo guizzo rivoluzionario, guardata come era dal doppio sospetto: castico ed accademico.

Solo qualcuno aveva già tentato una saldatura con la cultura europea più avanzata: ma né Calogrello che sin dall'immediato dopoguerra aveva contribuito a far conoscere Binswanger e in genere la psichiatria fenomenologica in Italia, né Musatti avevano rapporti con le cliniche universitarie. In questo clima il giovane Basaglia mosse i primi passi, ignorando ancora l'uno con l'altro, alcuni altri della sua generazione per percorrere la stessa via. Era davanti a loro il campo complesso e intersecato di una cultura differente che presentava già un elevato grado di contraddittorietà interna: una psicoanalisi che ancora poco nota in Italia nella sua forma ortodossa già andava diffrangendosi in Italia e della stessa epistemologia freudiana e della crisi cubana; la semiotica; lo strutturalismo, l'antropologia culturale.

Basaglia visse tutto questo e gli «Scritti» recano la traccia: la sua fenomenologia tende a rompersi continuamente, il rifiuto dell'«epoché» si fa evidente, mentre sempre più diviene dominante l'epoca della guerra fredda e della crisi cubana; la semiotica; lo strutturalismo, l'antropologia culturale.

Ma ciò che è palese negli scritti è l'influenza della scuola di Franco Basaglia per quanto riguarda la critica delle istituzioni e del sapere. Le prime esperienze comunitarie sono la sintesi espressiva di una rottura epistemologica dei sistemi di riferimento conoscitivi della psichiatria tradizionale (allora impraticabile in Italia) e della stessa «mondanizzazione» della prima fase della sua ricerca.

L'agire sartraiano, la critica epistemologica della fenomenologia e la sociologia dialettica di Francoforte confluiscono nella «pratica» delle istituzioni e della conoscenza, nel rovesciamento della realtà istituzionale.

In Vietnam, il movimento studentesco, la rivolta degli afro-americani, i movimenti di liberazione sono lo sfondo complessivo di questa fase nuova.

È già Gorizia ed è già la fine di questo primo volume degli «Scritti».

Questa prima parte della ricerca di Franco Basaglia si svolge fra date significative, il 1953 e il 1968. Nel 1953 la psichiatria italiana era avvolta ancora nelle nebbie provinciali dell'isolamento fascista e del dominio assoluto delle cattedre universitarie nella prima era democristiana; l'unico modello conosciuto era quello clinico-nosografico tarantino, un modello di psichiatria che si stava trasformando in vivo della riforma psichiatrica di Padova, ed anzi l'aveva affinata, quasi sofisticata con gli apporti delle riflessioni psichiatriche più scaltre ed aggiornate. E tuttavia, nel vivo della trasformazione pratica che si stava attuando a Gorizia, è dalla nozione stessa di «ideologia» e dalla sua utilizzazione che deriva la dura verifica della equivoca corrispondenza tra corpo dottrinale della psichiatria storica e la miseria della condizione del malato.

In una relazione del '66, letta proprio al Congresso ufficiale della Società italiana di psichiatria, Basaglia sferza un primo colpo alla ideologia della malattia mentale, costruita su due secoli di manicomio e di oggettivazione teorico-pratica della sofferenza psichiatrica. Ricordiamolo. «Benché, infatti, al di là della qualità cartesiana, l'uomo sia stato riconosciuto come centro dell'esistenza nella sua ambigua polarità di soggetto corporeo e corpo soggetto, il malato di mente, posto ormai su un piano di realtà su cui i principi strettamente positivisti non hanno più presa, secondo questi medesimi principi continua a venir catalogato e classificato, si che la sindrome in cui viene etichettato non fa che strapparci alla sua realtà e strapparci dal contesto culturale e sociale in cui vive, per farlo aderire ad un'ideologia della malattia mentale».

Che questo fosse uno dei principali bersagli teorici della pratica psichiatrica appare del tutto evidente da uno studio attento di questi «Scritti», che si raccomanda ai giovani, agli studenti, agli operatori. Ricordo le prime assemblee generali di comunità all'ospedale psichiatrico di Gorizia, nel 1965. Basaglia che ci ammoniva a cogliere tutta la ricchezza delle parole e dei gesti degli internati, senza sovrapporre interpretazioni preconcette; la vivace dialettica

tra i lungodegenti (da cui cominciavano a manifestarsi incredibili e pragmatiche leadership) e i nuovi ammessi; lo stupore di certi colleghi in visita, che non reggevano alla situazione informale e chiedevano affannosamente la diagnosi di ciascun interlocutore, presi dalla necessità di etichettare, di distanziare, di oggettivare il malato.

Così, anche su questo piano, nei confronti di una psichiatria che metteva in questione il suo terribile potere di osservare non per curare ma per distanziare, isolare e paralizzare, si è realizzata una sorta di arrovesciamento metodologico che poneva al centro la soggettività del malato, la sua storia, la sua famiglia, fin dal momento in cui egli è stato oggetto di stigmatizzazione e di esclusione sociale, come rispo-

sta alla sua angoscia, alla sua sofferenza, al suo delirio. «L'«epoché» della malattia (cioè, appunto, la sua «messa in parentesi», secondo l'Ussler di «Crisi delle scienze europee») — scrive Basaglia nel '67 — viene attuata di necessità, se si vuole ricostruire una base di omogeneità — che precede ogni classificazione — da cui poter incominciare a vedere il malato e il suo modo di muoversi».

Con questo, insiste Basaglia, non si vuol negare che il malato mentale sia un malato, ma sostenere che egli si rivela estremamente diverso da come lo psichiatra e l'istituzione psichiatrica l'hanno fino ad ora mostrato. Ed è su questa realtà molto precisa, e non da premesse ideologiche, che il discorso di Basaglia e la sua

pratica di trasformazione hanno permesso di costruire una ipotesi di lavoro capace di proporsi nel più vasto ambito sociale, come un punto di riferimento con cui e su cui operare nei confronti della coppia folia-emarginazione. Gli anni di Gorizia — con i quali si conclude il primo volume — hanno segnato il passaggio — che esigerebbe un ben più lungo discorso — dalla negazione della sofferenza psichiatrica, della angoscia e del delirio che nel sociale e nelle sue contraddizioni si manifestano e si complicano.

Agostino Pirella

# Mirafiori a Pechino

Nelle fabbriche cinesi sono tornati i «Consigli» spariti dopo la rivoluzione culturale. Come sono visti dal Partito? Quali poteri hanno? C'è qualcosa che ricorda l'Italia...



Dal nostro corrispondente

PECHINO — Nella fabbrica di acciai special di Pechino ci sono due grosse novità. Una è che la produzione non la compra più tutta lo Stato. E colpa del «riaggiustamento» meno bene d'investimento meno industria pesante, meno acciaio. Alcune fabbriche si trovano davvero in guai grossi. Altre — ne sanno qualcosa gli uomini d'affari, anche italiani, cui queste imprese si sono rivelate redditizie — pur di trovare qualche ordine — hanno fatto i salti mortali per arrangiarsi e trovare scappatole. Qui, quando si sono accorti che lo Stato per quest'anno garantirà l'acquisto di meno di un terzo della produzione, hanno avuto la trovata di mandare in giro per la Cina una trentina di piazzisti, a spogliare ordinazioni qua e là, magari battendo sul prezzo altre imprese statali. E pare che se siano cavalcate.

L'altra novità è il consiglio dei delegati. C'era dal 1963. Ma, dicono, era solo «pro forma». Comunque erano saltati durante la rivoluzione culturale. In molte fabbriche la situazione era divenuta tanto incontrollabile che la direzione era passata direttamente ai militari. Quest'anno, per la prima volta, 1494 delegati sono stati eletti reparto per reparto, a scrutinio segreto, dagli operai. Il consiglio nazionale ha convocato un paio di volte l'anno. Il lavoro corrente è compiuto da un esecutivo di 39 membri, non staccati dalla produzione.

In teoria i poteri del consiglio, che discende tutto, eccettuato il presidente, sino alla nomina del direttore. In 61 aziende di Pechino, ci dicono, lo si è fatto, in altre 100 lo si dovrebbe fare entro l'anno. Qui comunque no. Chiediamo brutalmente: «Incomincia, chi dirige?». La risposta è: «Il direttore». Poi il direttore stesso chiarisce: «È una storia lunga e complicata, con alti e bassi. Subito

dopo la liberazione avevamo ricoperto meccanicamente il sistema sovietico: tutte le decisioni al direttore. Il direttore era un piccolo despota. Non funzionava. Poi si è passati alla direzione da parte del comitato di partito: il direttore eseguiva i compiti indicati dall'organizzazione di partito. In un caso era il direttore a detenere il monopolio del potere, nell'altro era il segretario del partito. E questo ha indebolito sia il ruolo dell'uno che quello dell'altro. Neanche durante il controllo militare le cose sono andate meglio. Ora cerchiamo strade nuove».

Si coglie subito che tra le due novità c'è qualche rapporto. L'introduzione di questi elementi di democrazia — si spiega uno dei delegati — è fondamentale per risanare l'economia. Forse non tutti ne sono convinti, se nel maggio scorso un convegno nazionale sui consigli di fabbrica aveva dovuto prendersela con quelli che esitano ad applicare il nuovo sistema perché non riescono a distinguere tra la normale vita democratica dei lavoratori e l'anarchia. E qualcuno aveva preso le cose troppo alla lettera se, nello stesso convegno, si criticavano coloro che «contrappongono la democrazia al centralismo e la gestione democratica alla guida centralizzata». Di fatto, si è discusso sul perché la confessa lucidamente un delegato, «la democrazia è una cosa complicata».

Forse non c'è nessun altro posto dove la «Cina è vicina» come la fabbrica. Già l'«azienda» occidentale della Chang An, il vilone che parte da piazza Tienamen, comincia a ricordare il viale Zara che si addentra in Sesto San Giovanni quando ci si avvicina al sobborgo in cui sono raggruppate le acciaierie. Ma non è solo una questione di apparenze esteriori. Per quanto diverse siano le condizioni, i quasi cento milioni di

operai cinesi pensano in un modo più simile ai loro compagni di Mirafiori o della Bicocca degli ottocento milioni di contadini. Nel bene e nel male, nelle prospettive grandiose aperte dalla forza di classe, come nelle miserie del corporativismo e del recesso della necessità.

La riunione generale del consiglio è assai rituale. Presidenza sul palcoscenico del cinema dello stabilimento, palco per l'oratore, molti vasi di fiori. Ma nei giorni precedenti, quando gli ordini del giorno erano stati affrontati nelle commissioni in cui si erano divisi i delegati, la discussione c'era stata, eccome. Ci avevano concesso di partecipare anche ad una di queste riunioni di commissione. Per due giorni i delegati si sono scannati sulla questione della distribuzione delle abitazioni costruite col profitto residuo della fabbrica. Alla fine è passato, e non all'unanimità, il progetto che prevedeva l'assegnazione secondo il bisogno e non secondo l'anzianità in fabbrica. Ed è caduta una norma che prevedeva l'assegnazione di una parte delle abitazioni per meriti acquisiti. Stakhanov evidentemente non è molto popolare in Cina, nemmeno se a muoverlo sono gli incentivi o la nuova abitazione. Tanto che il «quotidiano del lavoro» ha aperto un dibattito sul perché i «lavoratori modello» non sono ben visti nelle loro unità, e anzi vengono presi in giro o addirittura «isolati e offesi».

Dell'altro grosso tema scottante — e cioè i premi — pare si sia discusso assai animatamente nella sessione precedente. Sono ormai una voce importante del salario: in alcuni reparti rappresentano già una somma pari alla metà del salario base. Erano stati la grande novità della linea emersa dopo la caduta della «banda dei quattro». Ma ora si critica il loro eccessivo «egualitari-

smo». Concessi ad un reparto, si era dovuto concederli anche agli altri. Erano proliferati in forma di premi per la presenza, premi per l'interessamento, premi per la vendita, premi per chi si impegna ad avere un figlio unico, e così via. Ora dall'alto è venuto l'ordine di andarci piano, e di collegarli in modo più stretto alla produzione effettiva, alla sua qualità, ai profitti dell'azienda. Qui si punta principalmente sul cottimo. Ma non è facile togliere premi già concessi. Non ci si era ritucci nemmeno durante la Rivoluzione Culturale.

Qualcosa comunque nei conti tra incentivi e risultati economici non torna, se il «quotidiano del Popolo» a titolo di esempio il comportamento dei lavoratori della fabbrica tessile numero 12 di Shanghai dove, quando il direttore ha deciso di distribuire i premi, gli operai lo hanno rifiutato rispondendo: «Siamo i padroni della fabbrica, non lavoriamo per i soldi e, a quanto riferisce il giornale, hanno ripreso a lavorare con maggior entusiasmo, e senza premi, in nome della «superiorità del socialismo» e del «presidente Mao».

Qui comunque il direttore, nel rapporto assai asciutto che presenta all'assemblea dei delegati, è molto franco. E per quanto riguarda la diversificazione nelle distribuzioni rende più della teoria del «pentolone» da cui mangiamo tutti cita il record di profitti di settembre e l'aumento del 32 per cento dei salari in media nel corso di un anno. Questa diversificazione egualitaria e garantista è un tema di fondo. È stato ribadito che «riaggiustare» e «razionalizzare la struttura economica significa romperla». La fabbrica in cui ci troviamo è una di quelle in attivo. Ma il 30 per cento delle 370.000 imprese cinesi lavorano in perdita.

Siegmund Ginzberg

# Grande Riforma, nuove idee?

Un convegno del PSI è tornato sui temi istituzionali. Accanto ai vecchi schemi ci sono state delle novità che rappresentano un'utile base di discussione

I temi istituzionali sono al centro dell'attenzione abbiamo assistito in questi mesi ad una vera e propria girandola di proposte, di dichiarazioni, prese di posizione.

In questa situazione ogni occasione è buona per prendere posizione e a concentrare il dibattito sui punti salienti non deve essere perduta. Così, è certamente utile l'occasione offerta dalla recente pubblicazione degli atti del Convegno socialista sulla riforma delle istituzioni («Una Costituzione per governare», (1981 Marsilio) che si era tenuto lo scorso aprile. Le relazioni (svolte da Coen, Arnato, Labriola, F. Mancini e Marchionni) precisano le posizioni e, quindi, aiutano il confronto. Sul sistema elettorale, in primo luogo, prevale un orientamento decisamente proporzionalistico che costituisce le diverse maggioritarie e che da diverse parti sono state formulate (ad esempio in campo democristiano). Ed è significativo che sia proprio uno studioso come Giuliano Arnato, il passato schierato per una funzionalizzazione alternativa del meccanismo elettorale, a giudicare inutilizzabile lo schema maggioritario per la situazione attuale.

Gli obiettivi da raggiungere con la riforma del sistema elettorale vengono sintetizzati in quattro punti: riduzione della disparità del costo-segno (cioè del rapporto tra numero dei voti consegnati e seggi conquistati) che è oggi a favore dei partiti più piccoli; determinazione di una minore frammentazione partitica; creazione di un polo laico rafforzato; diminuzione dei vincoli localistici e clientelari.

Mentre l'obiettivo di potenziare il polo laico-intermedio risulta essere non raggiungibile attraverso modificazioni delle regole elettorali (determinando comunque il successo) l'obiettivo di assicurare l'alternanza tra altri partiti richiede la sot-

trazione delle finalità positive essere una utile base di discussione. In particolare è positivo che, per ridurre la frammentazione eccessiva, si consideri impraticabile la strada di negare rappresentanza ai partiti che non superino una determinata soglia di suffragi (la cosiddetta «clausola di sbarra»).

Ma vediamo più nel merito alcuni singoli punti.

1) Sul parlamento Labriola (la cui relazione appare come il più approfondito e ricco di spunti) si pronuncia con nettezza per la scelta del monarca. Su questo punto la convergenza con la posizione comunista è piena. Solo ragioni di opportunità politica non consentono, per Labriola, questo livello di riforma e spingono ad una soluzione di ripiego volta ad evidenziare differenze sostanziali tra le due Camere in modo da superare quel «bicameralismo paritario» che costituisce una peculiarità assoluta del nostro paese.

La soluzione di ripiego proposta consiste nell'attribuire la funzione legislativa ad una sola delle Camere con l'eccezione prevista di alcune materie che resterebbero bicamerali e per le altre con la possibilità per la seconda Camera di chiedere il riesame. La funzione di controllo verrebbe mantenuta a tutte e due le assemblee così come ogni restante compito inverte si rapporti con gli altri organi costituzionali.

Questa ipotesi richiederebbe comunque maggiori precisazioni, specie sulle attribuzioni della seconda assemblea.

2) Sul governo vi è la proposta di attribuire la presidenza del Consiglio ad un ministro (anche se questo è importante sottolineare un convincimento comune) al fine di garantire unità nella formazione e nella gestione dell'indirizzo governativo. Giustamente tale obiettivo viene anche collegato alla definizione del

ruolo autonomo del Presidente del Consiglio che deve essere posto nella condizione di indirizzare e controllare realmente l'attività del governo. Per questo (oltre alla conferma della necessità della legge sulla Presidenza del Consiglio) viene proposto che la votazione della fiducia sia limitata al solo Presidente del Consiglio (e al suo programma), mentre la nomina dei ministri sarebbe successiva e spetterebbe «effettivamente» al Presidente (forse però sarebbe il caso di pensare ad una seconda votazione sul governo nella sua interezza).

Non convince viceversa l'attuale condizione indicata per l'omogeneizzazione dei governi: si vorrebbe introdurre infatti una nuova figura, quella del vicesegretario, in sostituzione dell'attuale sottosegretario, che avrebbe competenze proprie (non delegate dal ministro) su una ripartizione del dicastero; l'intento è quello di assicurare un coordinamento politico efficace anche a livello interministeriale. Probabilmente però una tale innovazione produrrebbe nuovi margini di frammentazione.

3) Riguarda più direttamente i rapporti tra parlamento e governo la proposta di introdurre la mozione di sfiducia costruttiva, quella di eliminare l'istituto della «questione di fiducia» e la previsione dell'obbligo del governo di presentarsi al parlamento davanti al parlamento (già estratto per altro nelle prassi recenti). La «sfiducia costruttiva» ha fatto molto discutere. Attraverso di essa coloro che votano la sfiducia al governo devono indicare un'alternativa possibile. L'obiezione di fondo muove alla sfiducia costruttiva è relativa alla sua praticità inibitiva dovuta alla impossibilità di costruire un governo da una maggioranza fedele. Le risposte costano nelle relazioni di Arnato e di La-

biola non sembrano sufficienti a respingere l'obiezione: né la sottolineatura della potenzialità di dissuasione dello strumento, né l'attribuzione al capo dello Stato di un potere discrezionale di scelta tra lo scioglimento delle Camere e il mantenimento in carica del governo nell'ipotesi di mancanza della fiducia costruttiva. L'abrogazione della questione di fiducia in una parte della legge in stretta correlazione con l'introduzione del voto palese generalizzato. Si dice: visto che la utilizzazione della questione di fiducia in questi anni è stata finalizzata esclusivamente a rendere palese il voto nei casi di pericolo per il governo, la pratica eliminazione del voto segreto ne rende superflua l'esistenza.

Il risultato effettivo sarebbe però quello di potenziare fortemente il controllo di fiducia dei partiti sui singoli parlamentari e sugli stessi gruppi parlamentari. Nella situazione attuale l'esigenza è piuttosto quella inversa e cioè garantire di più l'indipendenza dell'electo da ogni possibile pressione esterna. Tale esigenza viene liquidata nelle relazioni con argomenti non convincenti e che suscitano qualche preoccupazione.

Un ultimo punto, quello su cui il livello di elaborazione appare per altro meno sviluppato, riguarda la giustizia. Al centro della riforma è posta l'esigenza di responsabilizzare il pubblico ministero per limitare gli abusi dovuti alla eccessiva «politicizzazione». Resta confermata, pertanto, tale semplicistica analisi della crisi di rapporto tra magistratura e società. Tuttavia l'ipotesi di cui si era soprattutto parlato in questi mesi, quella che tendeva al collegio diretto tra ufficio di accusa e ministero per la giustizia, viene considerata inattuabile nella situazione italiana. Si propone in alternativa la istituzione di un «commissario di pubblica istruzione» e del giuramento (scelto nella magistratura) cui affidare la massima responsabilità dell'azione penale. Il sistema, che fu respinto alla Costituzione, si esplicherebbe nella concentrazione massima, e perciò temibile, del potere inquirente, anche se va rilevata in positivo la «dipendenza» del commissario dal parlamento piuttosto che dal governo.

Gianni Orsini

**igrandi libri Garzanti**

Libri non per una stagione ma per le stagioni del vivere.

L'alta editoria in formato tascabile.

Parma: dopo 71 giorni di sciopero della fame contro le condizioni di vita nei penitenziari

# Uno dei detenuti ha sospeso il digiuno

## Carceri: governo costretto al dibattito

Roberto Pironi ha spiegato la decisione con una lettera - L'altro recluso, Valentino, continua invece la protesta - Il suo fisico è ormai allo stremo - Sessione speciale alla Camera dopo l'interrogazione firmata da parlamentari delle forze democratiche

**Dal nostro inviato**  
**PARMA** — Roberto Pironi, uno dei due detenuti accusati di terrorismo ricoverati all'ospedale di Parma, ha smesso di digiunare. Lo ha dichiarato lui stesso in una lettera che è stata diffusa ieri. L'altro detenuto, Giovanni Valentino, continua invece la sua protesta, mettendoci in serio pericolo la propria sopravvivenza.

di Parma, Ermanno Matera, aveva infatti fatto sapere che, dalla sera precedente, l'atteggiamento dei detenuti era cambiato e che accettavano latte, brodo, bevande zuccherate, più le flebotomie necessarie.

La notizia ha ricevuto conferma per quanto riguarda Roberto Pironi, ma è stata smentita per l'altro detenuto, Giovanni Valentino (la notizia viene dai sanitari dell'ospedale) non ha sospeso lo sciopero ed ha accettato qualche flebo e un po' di latte solo per evitare un ulteriore aggravamento. Le sue condizioni, anche nei giorni scorsi, sono apparse più gravi di quelle degli altri detenuti: il suo fisico è deteriorato in modo preoccupante — ha detto un medico — e se per evitare un altro deterioramento si costringe a ingerire qualche liquido, c'è il pericolo del coma. Per questo, anche ieri, i sanitari hanno continuato la loro opera di persuasione verso il detenuto.

C'è il rischio che Giovanni Valentino voglia continuare la sua protesta ancora per molti giorni: sembra infatti che voglia attendere, prima di sospendere il digiuno, la decisione del giudice istruttore circa la concessione o meno della libertà provvisoria o la fissazione della data del processo. Questa decisione non è attesa prima della prossima settimana, in quanto non sono ancora stati consegnati i risultati della perizia psichiatrica ordinata dallo stesso magistrato.

Per esprimere l'attenzione della città alla vicenda umana dei detenuti che hanno attuato la protesta, e contro la violenza delle carceri, si svolgerà il pomeriggio a Parma una manifestazione cui parteciperà il sindaco della città, Lauro Grossi. L'appuntamento è per le ore 18 in piazza Garibaldi. L'iniziativa è stata organizzata da comunisti, socialisti, DP, PR e PDUP, i lavoratori, i cittadini di Parma — dice Mirko Sassi segretario della federazione comunista — si sono dimostrati sensibili: c'è stata soprattutto preoccupazione per la sorte di questi giovani. Il digiuno dei detenuti ha posto sotto gli occhi di tutti la drammatica situazione e noi comunisti vogliamo che l'emozione, la solidarietà, la partecipazione si traducano anche in precise iniziative di lotta per trasformare le strutture carcerarie.

**Jenner Meletti**

# Affare Eni-Petromin

## Il mediatore nega d'aver preso tangenti

L'iraniano Parviz Mina era stato indicato come il destinatario della «provvigione» di cento miliardi - Interrogato a Parigi

**PARIGI** — Il mediatore iraniano Parviz Mina ha offerto una testimonianza sull'affare Eni-Petromin che appare destinata ad incidere in modo rilevante sull'istruttoria che l'Inquirente sta conducendo sull'eventuale responsabilità dei ministri nell'affare (e in particolare di Stamatidis). La testimonianza, infatti, farebbe crollare il castello costruito a giustificazione del pagamento delle tangenti all'estero: Mina, indicato da Mazzanti dell'Eni quale destinatario della «provvigione» sul contratto con la società nazionale dell'Arabia Saudita ha negato di aver preso i soldi. A chi, dunque, dovevano andare gli oltre cento miliardi di tangente che Stamatidis aveva autorizzato ad inviare all'estero su richiesta dell'Eni? Andiamo con ordine. Parviz Mina era stato rintracciato una settimana fa a Parigi dall'Interpol. La Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa ha subito chiesto

l'assistenza giudiziaria al governo francese, allo scopo di poter interrogare l'importante testimone. La risposta affermativa è giunta l'altro ieri mattina. Nel tarda pomeriggio sono partiti per la capitale francese il compagno onorevole Francesco Martorelli e il senatore democristiano Busseti, relatori nell'istruttoria Eni-Petromin, accompagnati da alcuni funzionari dell'Inquirente.

Ieri mattina un magistrato parigino — presenti due parlamentari e i due funzionari italiani — ha proceduto all'interrogatorio di Mina. A Mina è stato chiesto se è stato effettivamente il mediatore dell'Ente petrolifero italiano nei contatti con la Petromin — la società nazionale saudita — allo scopo di ottenere dall'Arabia Saudita una fornitura straordinaria di greggio (sul tredici milioni di tonnellate) a prezzi contenuti e se in cambio era stata contrattata con lui una mediazione pari al 7% (oltre

cento miliardi di lire) dell'intero affare.

Mina ha detto di non avere firmato con l'Eni un contratto di intermediazione o anche di consulenza. Non sa niente della Sophila, la società costituita nel centro America e incaricata di incassare il prezzo della mediazione (e che si è dissolta appena l'affare è andato a monte ma dopo che erano stati già pagati diciassette milioni di dollari di tangente).

L'uomo d'affari iraniano ha aggiunto di avere dato a Mazzanti e al dott. Sarchi (sempre dell'Eni) solo dei consigli senza ricevere compensi. A suo avviso non era necessaria alcuna intermediazione in quanto, in presenza di una trattativa diretta tra le società di Stato italiana e saudita, è quindi con l'esclusione delle compagnie petrolifere straniere, il prezzo spuntato dall'Eni era quello giusto, cioè con una lieve diminuzione su quelli Opec. Non c'era quindi bisogno di pagare tangenti.

**Richiesta di sindaci e assessori riuniti a Roma**

# Comuni: agli sfrattati le case tenute vuote

Dissenso per il decreto che aggrava l'emergenza - Colpiti gli inquilini più deboli - Giudizi critici anche di amministratori dc

**ROMA** — Il decreto non gradito dagli sfrattati, anzi, in molti casi li anticipa, i finanziamenti previsti sono del tutto inadeguati e non permettono di ultimare le costruzioni di alloggi; i buoni uffici di un numero di migliaia di domande: nessuna erogazione di fondi; le norme urbanistiche non accelerano le procedure e, quindi, la realizzazione di abitazioni, impedendo il controllo del Comune sul territorio, possono dar luogo a sfratti arbitrari e un'ampia autonomia. Allo scopo devono essere attuati adeguati corsi di qualificazione per elevare la professionalità di persone che sono in permanente contatto con stati di tensione tremenda.

«Detenuti liberi» sono oggi definiti gli agenti di custodia, i quali devono sopportare turni di lavoro stressanti, frequentemente ospitati in alloggi che non hanno nulla di indiano alle celle.

«Detenuti liberi» sono oggi definiti gli agenti di custodia, i quali devono sopportare turni di lavoro stressanti, frequentemente ospitati in alloggi che non hanno nulla di indiano alle celle. Nel chiedere il sostegno dei cittadini e degli Enti locali alla loro lotta, il maresciallo Barbato ha avanzato anche la proposta di dare vita in ciascuna regione a istituti di ricerca per la riduzione del detenuto. Problemi grossi sono di facile attuazione, e in proposito, non aiutano le facili strumentalizzazioni di una situazione certamente drammatica, al limite, spesso, della tollerabilità. Un paese civile deve farsi carico di questa situazione.

**Ilio Paolucci**

strato (presidente della Corte d'assise d'appello di Milano), il quale ha detto che le procedure per ottenere il rinvio sono macchinose e formalistiche e aggravano la condizione degli inquilini più deboli. Lo sfrattato, infatti, è costretto a sottostare a tante formalità, per cui è quasi impossibile ottenere il rinvio.

Duro il giudizio del sindaco di Bergamo, il dc Bevacqua: «Il decreto comprende norme urbanistiche che nessuno aveva mai visto e che vanno accantonate. Va rivista la parte che riguarda gli sfrattati. I finanziamenti sono insufficienti, il silenzio-assenso è improponibile. Affrontiamo le procedure, ma con una normativa seria. Ugualmente dissenso ha manifestato un altro dc, l'assessore di Padova Gattardo.

Di fronte alla drammaticità dell'emergenza è stato chiesto: la graduazione reale degli sfrattati; che le assegnazioni di case debbano essere fatte dai comuni, ai quali dovranno essere affidati gli alloggi degli enti pubblici e non solo il 30%; che gli alloggi tenuti sfitti in giustificatamente siano usati per gli sfrattati con l'obbligo di contrarre, un intervento sui pretori — ha detto l'assessore di Roma De Luca — per ottenere comportamenti univoci e aperti considerando sfrattati anche quelli avvenuti con verbali di cancellazione.

Ieri si sono incontrate le delegazioni del Psi e del Psdi che hanno espresso la «reproca disponibilità a migliorare, per quanto possibile, le norme del decreto. Quindi, della Direzione del Psi, riasumendo così le modifiche: una «vera graduazione e non blocco dei finanziamenti, nelle lotte, nella semplificazione delle procedure».

Un giudizio negativo sul decreto del segretario della Cgil, Veronesi, che ritiene il decreto «enfatico, condizionale, ma non nel metodo che nei contenuti».

**Claudio Notari**

# Uccisi due rapinatori dai carabinieri a Como

COMO — Due banditi sono stati uccisi ieri sera dai carabinieri durante un tentativo di rapina ad una oreficeria di Olgiate Comasco, nei pressi di Como. Un terzo malvivente è rimasto ferito, ma è riuscito a fuggire. Gli uccisi sono Palmiro Cognazzo (27 anni) e Donato Lapolla (20 anni). Ferito l'orecchio, Umberto D'Emmanuel di 43 anni: un proiettile esploso dai rapinatori lo ha raggiunto alla mano destra, mentre impugnava una pistola. Ha riportato la frattura di due dita.

Il bilancio sarebbe stato sicuramente ancora più tragico senza la saldezza di nervi dimostrata in questo caso dai carabinieri.

Sono le 19.30. Davanti all'oreficeria di via Volta 4, scendono da una BMW, bianco-avorio quattro giovani, uno dei quali, fingendosi interessato ad acquistare un regolino per la fidanzata, riesce ad attirare su di sé l'attenzione della giovane figlia dell'orefice, dietro al banco assieme alla madre. Improvvisamente anche gli altri tre complici entrano nel negozio. «Stendetevi a terra, è una rapina», intimano alle due donne. Le due donne obbediscono, impaurite. Uno dei banditi torna fuori, davanti all'ingresso, a fare da palo. Nel retrobottega c'è Marco, 16 anni, l'altro figlio di Umberto D'Emmanuel. Il ragazzo si rende conto del pericolo ed esce da una porta di servizio. Raggiunge il bar gestito da una zia, vicino all'orologeria, e lancia l'allarme. Dal locale pubblico telefonano ai carabinieri della Stazione di Olgiate, che si trova a un centinaio di metri dal luogo in cui sta per essere consumata la rapina. Un giovane militare corre verso l'oreficeria, mira alla mano, seguito da altri carabinieri. Nella sparatoria due rapinatori vengono uccisi.

**Il Saggiatore**

**DULIO MINICOZZI**  
La moglie, i figli, le nipoti, il fratello, le sorelle, le cognate, il genero, la nuora ricordano a quanti lo amarono e stimarono.  
Roma, 5.12.1981

**Johannes Itten**  
Arte del colore  
174 figure e 28 tavole a colori  
Nuova edizione □ L. 80.000

**FEDERICO CECCATTINI**  
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono.  
Milano, 5 dicembre 1981

**Il segreto del colore insegnato in un'opera fondamentale che costituisce un'avviamento sia al «capire», sia al «fare» artistico. Johannes Itten è stato uno dei principali collaboratori del Bauhaus.**

**Romeo Bassoli**

**TORINO** — Gli studenti di Torino che si sono mossi contro la riforma del disegno propongono la loro adesione al movimento di studenti di Torino, il 10 dicembre.

**ROMA** — La nuova democrazia scolastica si deve fondare anzitutto sulla rappresentanza autonoma della componente studentesca. Per questo non abbiamo pensato nostre liste. Nella settimana dal 6 al 12, avvieremo una mobilitazione generale degli studenti per intrecciare gli obiettivi della pace e del disarmo con quelli della riforma della democrazia scolastica. Lo hanno detto i rappresentanti dei

# Convegno a Parma

## Nell'inferno del carcere in 24.000 in attesa di giudizio

I detenuti sono 35.000 - Riforma mai applicata - 15 omicidi e 38 suicidi

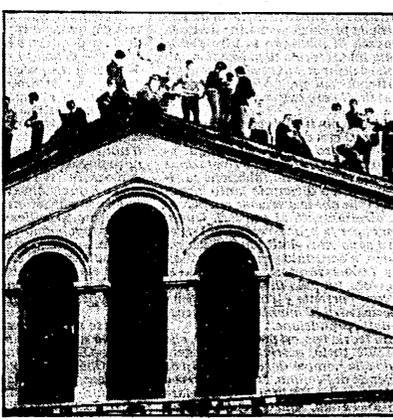
**Dal nostro inviato**  
**PARMA** — Si sa bene che il carcere è diventato un crocevia di tensioni e anche, spesso, una scuola di violenza. Si conoscono i dati drammatici di una situazione che ha assunto caratteri di intollerabilità. I detenuti nel nostro Paese sono circa 35.000, mentre la capienza dei vari istituti carcerari è di circa 21.000 posti. 24.000 detenuti sono in attesa di giudizio. Nell'arco di un anno si sono verificati nelle carceri 15 omicidi, 110 ferimenti, 38 suicidi. Sono cifre spaventose.

Che cosa fare? Nel convegno regionale sul tema: «Struttura e funzione delle carceri: ruolo dell'Ente locale», iniziato ieri a Parma nella sede della Camera di commercio, questo interrogativo è stato riproposto nelle varie relazioni e in numerosi interventi.

E oggi il tema verrà ripreso da altri. A Parma, altrettanto, «la denuncia attualizzata» verrà discussa al convegno della vicenda dei detenuti che praticano lo sciopero della fame — ha ricordato l'assessore regionale per Luigi Bersani — rende più presente l'impegno iniziale ad elaborare proposte e a tradurle in denunce in iniziative — tali da far superare il blocco fra velleità e impotenza.

La ricerca, dunque, deve andare nella direzione di soluzioni non in contrapposizione all'autorità ma in una collaborazione che abbia però chiari contenuti riformatori.

Per il professor Franco Bricola, le novità che più qualificano l'attuale momento in te-



ma di politica criminale sono il progetto di modifica al Codice penale, il progetto di amnistia e indulto nonché il disegno di legge costituito dal tribunale della libertà. Sono iniziative volte a un abbassamento del livello di punibilità e dunque ad un contenimento della popolazione carceraria. Per il relatore, tuttavia, la riduzione quantitativa non può essere vista come un toccasana.

Il vero tema nodale è quello di una diversa impostazione della definizione di un progetto di riforma globale che sia in grado di «ricepere nuovi valori costituzionali in un'ottica di stato sociale».

Per il giudice di sorveglianza di Firenze Sandro Marga-

Barbato, della casa circondariale di Casale Monferrato, è intervenuto per trattare i problemi di una categoria scomoda e trascurata, non presa in considerazione neppure dalla riforma del '75. Oggi — egli ha detto — si pensa di risolvere la questione con l'arruolamento di alcune migliaia di agenti, mantenendo una linea militaristica. Ciò che chiede, invece, è una risposta che non sia una dignità di lavoratori al corpo degli agenti di custodia. Ha anche auspicato una riforma del corpo degli agenti che comprenda la loro smilitarizzazione e un'ampia autonomia. Allo scopo devono essere attuati adeguati corsi di qualificazione per elevare la professionalità di persone che sono in permanente contatto con stati di tensione tremenda.

«Detenuti liberi» sono oggi definiti gli agenti di custodia, i quali devono sopportare turni di lavoro stressanti, frequentemente ospitati in alloggi che non hanno nulla di indiano alle celle. Nel chiedere il sostegno dei cittadini e degli Enti locali alla loro lotta, il maresciallo Barbato ha avanzato anche la proposta di dare vita in ciascuna regione a istituti di ricerca per la riduzione del detenuto. Problemi grossi sono di facile attuazione, e in proposito, non aiutano le facili strumentalizzazioni di una situazione certamente drammatica, al limite, spesso, della tollerabilità. Un paese civile deve farsi carico di questa situazione.

«Detenuti liberi» sono oggi definiti gli agenti di custodia, i quali devono sopportare turni di lavoro stressanti, frequentemente ospitati in alloggi che non hanno nulla di indiano alle celle. Nel chiedere il sostegno dei cittadini e degli Enti locali alla loro lotta, il maresciallo Barbato ha avanzato anche la proposta di dare vita in ciascuna regione a istituti di ricerca per la riduzione del detenuto. Problemi grossi sono di facile attuazione, e in proposito, non aiutano le facili strumentalizzazioni di una situazione certamente drammatica, al limite, spesso, della tollerabilità. Un paese civile deve farsi carico di questa situazione.

**Ilio Paolucci**

Come va avanti a Milano la campagna per le elezioni del 13 dicembre

# Partecipazione e scuola: qualcosa «si muove»

Indifferenza di molti e voglia di contare di altri - Le conquiste strappate e il ruolo dell'Ente locale - Opinioni di genitori e studenti

**MILANO** — Questi mesi sembrano segnare un ritorno di interesse per il problema della scuola. Fugge dai giornali le parole di partecipazione del liceo Parini, gli studenti in prima fila nella lotta per la pace, un movimento, snobbato dai mezzi di comunicazione, ma vivace e tenace, contro i tagli al tempo pieno e alle attività integrative. Tutta questa ritrovata vivacità sembra però rimanere estranea ad un appuntamento scolastico che pure interesserà, a Milano, oltre un milione e mezzo di adulti: le elezioni del 13 dicembre prossimo per il rinnovo degli organi collegiali di gestione.

L'indifferenza degli elettori per questa scadenza è ancora forte, nonostante manichino ormai solo pochi giorni all'apertura delle urne e siano numerose le liste che si contendono i «seggi» nei consigli di circolo e d'istituto, nei distretti, nel consiglio scolastico provinciale.

È evidente che le novità, i movimenti, le idee nate in queste settimane, non riconoscono più nel momento istituzionale l'interlocutore naturale. Nel caso del Parini, anzì, il consiglio d'istituto, dominato da esponenti di forze conservatrici, ha rappresentato una chiusura alle ri-

chieste di rinnovamento didattico avanzate dagli studenti.

Immutata e rigida. E, assieme, la caduta di interesse che le forze politiche e sindacali hanno fatto registrare negli ultimi mesi nei confronti dei consigli di circolo e d'istituto. Chi si è mosso, in questi anni, a Milano, per sostenere in qualche modo questa esperienza di partecipazione, è stato solo l'Ente locale, i Comuni e la Provincia. Ma è stato un intervento non privo di contraddizioni.

Il risultato di tutto questo è stato un sostanziale fallimento degli organi di gestione collegiale come strumenti di rinnovamento della scuola. Da qui la delusione. Quando le elezioni sono state indette, metà dei consigli di istruzione erano dimissionari da mesi: lo avevano fatto as-

sieme, per protesta contro la mancanza di personale e di spazi d'azione, al momento di formare le commissioni elettorali.

«Si è faticato non poco a trovare persone disponibili a svolgere questo compito. Gli studenti, da parte loro, non ricevono dalle organizzazioni giovanili della sinistra l'invito ad astenersi. Una crisi irreversibile di credibilità?», dice l'assessore all'educazione del Comune di Milano Maria Luisa Sangiorgio: «Sarebbe sbagliato fare di tutta, per un fascio, perché in alcune realtà gli organi collegiali hanno funzionato e bene, ponendo le premesse per sviluppare delle esperienze originali e interessanti di partecipazione e rinnovo».

E in effetti è così, nel distretto della zona di Vialba e Quarto Oggiaro, quartieri periferici dove la buona volontà politica di alcuni degli eletti ha saputo coniugare gli sforzi del Comune con un'intelligente iniziativa su vari fronti: è nato così un frequentatissimo centro di documentazione per gli insegnanti sull'aggiornamento.

Ci sono stati corsi di aggiornamento affollati da 40 docenti alla volta. A queste esperienze si rifanno le liste progressiste di genitori e gli insegnanti.

Dunque uno spazio esiste, limitato, difficile da usare, ma esiste.

E gli altri, i difensori di una scuola vecchia e fuori della società? Si sono presentate numerose liste o aperte conservatrici (come quelle di Comunità educative, che ripropongono, secondo l'ideologia di Comunione e liberazione, la lottizzazione ideologica e corporativa della scuola, dei sindacati autonomi o di frange moderate o apertamente contrarie allo sviluppo della scuola pubblica), oppure motivate da esigenze politiche e sindacali che prescindono dagli interessi della scuola, come quelle della CISL-Scuola, che ha dovuto poi subire numerosi dissensi interni per questa scelta, o quelle «alche», un aggregato di esponenti di PSI, PRI, PSDI e PLI che al consiglio scolastico provinciale presentavano un giornalista «montanelliano», Pietro Raddus.

Si vedrà dunque, al momento del voto, se la spinta al rinnovamento messa in moto in queste settimane da tutte le componenti scolastiche saprà misurarsi anche con questa esperienza, contraddittoria di partecipazione.

O se prevarrà il «disincanto», lasciando dunque aperta la porta per uno scontro più aspro e senza mediazioni.

**Romeo Bassoli**

**Gli studenti voteranno i loro comitati**

**ROMA** — «La nuova democrazia scolastica si deve fondare anzitutto sulla rappresentanza autonoma della componente studentesca. Per questo non abbiamo pensato nostre liste. Nella settimana dal 6 al 12, avvieremo una mobilitazione generale degli studenti per intrecciare gli obiettivi della pace e del disarmo con quelli della riforma della democrazia scolastica. Lo hanno detto i rappresentanti dei

movimenti giovanili dei partiti, Folena (FGCI), Pappadà (FGR), De Giovannangelis (PDUP) e Fasciotti del Movimento federativo democratico, per spiegare la mancata partecipazione alle elezioni scolastiche. La nostra battaglia per sbloccare questa situazione — ha precisato Folena — la condurranno generalizzando la formazione di comitati studenteschi di istruzione e per il loro riconoscimento legislativo

Napoli: la dura lotta contro il terrorismo

# Presi cinque di Prima linea Assalto armato al metrò

Gli arresti alla stazione FS in mezzo alla folla - Trovate cinque pistole e una bomba a mano - La successiva azione dimostrativa su un convoglio affollatissimo

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Cinque spietiti arrestati, e poche ore dopo, arriva la risposta terroristica: un treno della metropolitana, pieno zeppo di viaggiatori, viene bloccato da un "commando" che, dopo aver portato via pistole e mitragliette a due agenti della "Polfer", fugge in aperta campagna, riuscendo a dileguarsi.

È questa, al momento, l'ipotesi più probabile, quella che meglio aiuta a leggere due episodi clamorosi nella lotta al terrorismo, avvenuti a Napoli l'altra sera e ieri pomeriggio, a meno di ventiquattrore di distanza l'uno dall'altro.

Alla stazione ferroviaria di Napoli, l'altra notte, sarebbero stati arrestati da agenti della Digos in borghese, cinque appartenenti a "Prima linea". Sull'operazione, che è tuttora in corso, gli inquirenti e i capi napoletani della Digos, non si sbottonano. Pare, però, che tra i cinque vi sia un nome importante.

Con molta probabilità si tratta di uno dei tre terroristi fuggiti all'arresto nella stazione di Milano, quando venne ucciso l'agente di polizia Viscardi e furono arrestati due esponenti di Prima linea.

Il suo nome apparirebbe anche tra i cinquantasei mandati di cattura spiccati dalla magistratura napoletana, all'indomani del rilascio di Ciriolo, l'assassino regionale della Dc napoletana, rapito dalle Br e rilasciato, pare, dietro paga-

mento di un riscatto di un miliardo e mezzo).  
L'operazione della Digos è passata tutt'altro che inosservata. La stazione, come tutte le sere, era affollata di pendolari e viaggiatori. Il gruppo terroristico era composto di due "settebracciati" e tre napoletani (tra i quali, pare, vi fosse anche una donna). Mentre due si avviavano a prendere il rapido Napoli-Roma-Milano, è scattata l'operazione. I cinque, dopo

## Sud Africa: terrorista nero sfugge alla cattura

PRETORIA — Saverio Sparapani, uno dei cinque neofascisti accusati di concorso nell'assassinio di Vittorio Occorsio, arrestato a Pretoria in Sud Africa, non è stato consegnato alla polizia italiana.

Tre ore prima che partisse l'aereo il neofascista si è dileguato durante il tragitto tra il Tribunale che aveva decretato la sua espulsione e il commissariato di polizia.  
Le notizie di questa clamorosa vicenda sono frammentarie e scarse ma il colpo di scena conferma ancora una volta come le autorità sud africane siano molto restie a collaborare con la giustizia quando ci sono di mezzo i terroristi neri e favorevoli ad accogliere i peggiori rottami dei servizi segreti.

Saverio Sparapani colpito da un ordine di cattura del giudice Vigna e Chelazzi che hanno riaperto le indagini sul caso Occorsio, verso le 16 è stato condotto con un furgone della polizia di Pretoria in Tribunale. La corte doveva decidere sulla sua espulsione.

Ad attendere il neofascista erano stati inviati a Pretoria il capo della digos di Firenze Mario Fasano e due funzionari dell'Interpol che una volta saliti sull'aereo assieme a Sparapani gli avrebbero notificato l'ordine di cattura appena il velivolo avesse lasciato il territorio del Sud-Africa.

sottoposti a interrogatori, rimangono soltanto ipoteti.  
L'altro episodio è avvenuto ieri pomeriggio alle 16,30, sulla metropolitana che dal centro cittadino porta in periferia, a Villa Literno.  
In uno dei vagoni del treno, a quell'ora pieno di gente, viaggiavano anche due agenti della "Polfer" di ritorno da una "scorta-valori". Un lavoro di routine, ma con loro avevano, oltre alle due pistole, anche due mitragliette. Quando il treno è giunto all'altezza di Quarto Flegreo (una zona periferica, con molta campagna intorno) il convoglio è stato fermato dal commando di quattro uomini e due donne) è entrato in azione: i due agenti sono stati circondati e immobilizzati, mentre le due donne entravano nella cabina di guida e convincevano il conducente a bloccare il treno.

Tutto è durato qualche minuto. Poi il gruppo è sceso e si è diretto in aperta campagna. Quasi certamente c'erano due auto (con a bordo altrettanti comlici) che attendevano. Complessivamente, quindi, l'azione terroristica è stata compiuta da non meno di otto persone. E otto persone, tutte, certamente armate, sono francamente un po' troppe, per rapinare «soltanto» due pistole e due mitragliette.

Alora l'ipotesi è un'altra: che si trattasse di un'azione dimostrativa, di una prova di non diminuita vitalità di po' gli arresti della notte precedente.

Franco Di Mare

Commoso addio di Fasano alla quindicenne straziata dalle fiamme

# Folla al funerale di Palmina Non convince la nuova «verità»

La bara portata a spalle da quattro ragazzi e seguita dalle coetanee vestite di bianco - Anche chi alimentava il sensazionalismo ora riconosce il bisogno della cautela e avanza interrogativi



Del nostro inviato

FASANO — La morte più atroce è chiusa con un funerale semplice e corale, tra la commozione della gente. Tutta Fasano ha voluto essere presente, all'iolla di donne, ragazzi, ma anche uomini anziani — hanno affiancato il passaggio del corteo funebre: grappoli di visi ai balconi di ferro, saracinesche abbassate, la banda cittadina e le autorità.

Palmina, almeno nel suo ultimo viaggio, non è stata lasciata sola e questa circostanza testimonia una pubblica dimostrazione di solidarietà per la verità batte il cuore della gente.  
Il feretro si muove alle tre precise da via dei Giardinelli,

portato a spalle da quattro ragazzi, e dentro la folla si agitano di coetanee di Palmina, sue amiche di casaggio, vestite di bianco in segno di lutto. Davanti alla bara, avvolta in nastri bianchi e adorna di un piccolo mazzo di rose, camminano due ali di bambini con indosso l'abito della prima comunione, i veli candidi ondeggianti sui cuscini di garofani rossi. In alto su tutti, ondeggia un grande ritratto di Palmina, viso di bimba sorridente dentro una cornice dorata. La banda difonde le sue note funebri.

Il silenzio dei palazzi IACP, tra i volti chiusi affacciati alle strette finestre, passano solo le grida, i lamenti, il pianto dei familiari della ragazza. C'è una folla sul sagrato, e dentro la chiesa è gremito, soprattutto donne e ragazze.

Don Cosimo ha parole commosse che richiamano il dovere del rispetto e della riflessione sulla responsabilità collettiva.  
«Siamo qui — dice — a dare l'addio a Palmina, ai suoi quattordici anni tragicamente stroncati. La sua è una storia che ci tocca e coinvolge tutti; è una tragedia che ci appartiene e ci interpella, che esige un severo esame di coscienza. Perché dai segni che questa tragedia ha lasciato tra noi, dobbiamo passare alle radici che la hanno prodotta, per comprendere e il cammino attraverso il quale questi fatti si producono».

Il parroco non risparmia anche chi in questa vicenda ha la denuncia facile («Così — ha detto — si creano comodi alibi e si costituiscono persone interessate») e chi crede di cogliere la verità andando avanti a colpi di sensazione. Se vogliamo che la morte di Palmina non rimanga solo un crudele episodio, occorre che anche qui si costruisca una verità che ci tocchi e coinvolga tutti; è una tragedia che ci appartiene e ci interpella, che esige un severo esame di coscienza. Perché dai segni che questa tragedia ha lasciato tra noi, dobbiamo passare alle radici che la hanno prodotta, per comprendere e il cammino attraverso il quale questi fatti si producono».

Il parroco non risparmia anche chi in questa vicenda ha la denuncia facile («Così — ha detto — si creano comodi alibi e si costituiscono persone interessate») e chi crede di cogliere la verità andando avanti a colpi di sensazione. Se vogliamo che la morte di Palmina non rimanga solo un crudele episodio, occorre che anche qui si costruisca una verità che ci tocchi e coinvolga tutti; è una tragedia che ci appartiene e ci interpella, che esige un severo esame di coscienza. Perché dai segni che questa tragedia ha lasciato tra noi, dobbiamo passare alle radici che la hanno prodotta, per comprendere e il cammino attraverso il quale questi fatti si producono».

strada invocandola per nome e proclamando la sua innocenza. Palmina s'indugia al di sopra di tutti nel grande ritratto azzurro, ormai lontano per sempre da tutto ciò che l'ha uccisa.

Ma la sua vicenda, i tanti interrogativi restano. Il proclama e l'inchiesta da zero, le indagini che fanno punto per punto il cammino a ritroso, lasciano spazio a dubbi e congetture tutt'altro che pacifiche. Tutti i giornali ormai, anche i fogli che più formalmente hanno sposato la tesi del suicidio, riconoscono l'esigenza della cautela, mettendo punti di domanda. La stessa magistratura non è affatto univoca.

Noi attendiamo i fatti. Ma se un giornalista è anche un testimone, ci sentiamo di dire che molte costruzioni di comodo — le denunce e gli articoli a sensazione di cui appunto parla don Cosimo — sono completamente destituiti di fondamento, pure invenzioni non lontane dalla calunnia.

Come si può sostenere che Palmina abbia voluto «punirsi» col fuoco dei suoi cosiddetti peccati, che avesse dispiaciuti i rapporti coi genitori? La ragazza non ha mai detto nulla di tutto questo, meno che meno nella terribile confessione fatta al giudice Magroni sul suo letto di morte.

Quella sconvolgente dichiarazione di Palmina, dettata al registratore, dura meno di un minuto: «Sono stati Enrico e Gianni, due fratelli con cognome diverso. Alcool, fiammiferi». Su queste due parole, Palmina ha sigillato la sua verità.

Maria Rosa Calderoni

Ai concorsi universitari

## Sono troppi i professori bocciati: scoppia la polemica

ROMA — È stato subito sciolto. Man mano che venivano comunicati i risultati dei giudizi d'idoneità per i professori universitari associati, dati forniti dal ministero della Pubblica Istruzione, la polemica montava. Che è successo? Che la percentuale dei candidati bocciati è superiore a quella dei ammessi dalle commissioni ministeriali d'esame dei vari atenei è finora almeno del 32 per cento: 272 commissioni su 399, tredicimila i candidati, e ben quattromila i bocciati.

Questa la vicenda. Sufficiente, appunto, a far scandalo dal momento che il giudizio riguarda docenti che insegnano da anni nelle università. E poi accaduto che il Consiglio nazionale universitario a quale i giudizi vanno sottoposti, abbia respinti i risultati di ben 46 sulle 80 commissioni esaminati finora.

A questo punto il sindacato autonomo, lo Snals, deve aver creduto di potersi fare un po' di facile pubblicità, utilissima, vista la scarsissima incidenza che quest'organizzazione ha negli atenei italiani, e ha deciso di denunciare 138 professori per omissione ed abuso di atti d'ufficio, oltre che per falso ideologico.

Lo Snals contesta le cifre del ministero e parla di un 40 per cento di insegnanti bocciati. Ma non basta: vengono anche citati alcuni criteri di giudizio del tutto inattendibili. Sarebbero stati bocciati docenti autori di centinaia di pubblicazioni, membri di commissioni internazionali, titolari di scuole di specializzazione, e così via. Oppure, nonostante alcuni candidati abbiano avuto giudizi positivi, quello finale sarebbe, in spiegabile modo, di non idoneità. Insomma, una lunga serie di ingiustizie e di abusi.

Solo difesa dei diritti lesi, oppure un pretesto degli autonomi per attaccare qualsiasi processo di riforma e, in particolare, la legge sulla docenza universitaria.

I fatti, molto più probabilmente, stanno un po' diversamente. Non è la quantità dei bocciati ad essere sotto accusa, ma i criteri delle bocciature. Ed è questo per capir-

re di più sui criteri, per sapere come mai tanti professori siano stati dichiarati non idonei, e più di qualche imbecille sia stato invece promosso, che il Cun ha respinto i giudizi e sta continuando una serie verifiche.

Dice Claudio Pedrini, segretario nazionale della Cgil-scuola: «È incredibile che lo Snals presenti strumentalmente di presanti come difensore di docenti universitari. Quanto a noi, la Cgil ha sempre sostenuto la necessità che le commissioni rispettino la legge e le indicazioni espresse dal Cun sui criteri di valutazione del titolo didattici e scientifici dei candidati. Valutazione che, a quanto pare, spesso le commissioni non modificano a proprio piacimento».

La Cgil ha chiesto al ministro Bodrato e al Cun una verifica seria e puntuale degli atti delle commissioni. Certo, al di là del problema sottobocciatura e delle accuse indiscriminate lanciate da qualcuno, resta un problema di applicazione seria della nuova legge. Una volta chiarito questo, si stabilisce che le bocciature sono «decise» e non di parte, lo scandalo non potrà che rientrare. I candidati non dichiarati idonei in questa prima tornata potranno ripresentarsi nella seconda, entro dicembre. E, per il momento, torneranno più preparati.

La mancata estensione della scuola materna, carenze nell'edilizia scolastica, mancato sviluppo del tempo pieno sono le conseguenze delle scelte sbagliate del governo.

m. g. m.

Drammatica protesta di una donna a Cosenza

## Per tre volte le negano la casa, ora ha deciso di lasciarsi morire di fame

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nessuno ne parla al di fuori del paese. Una donna di 35 anni di Rogliano, un grosso centro in provincia di Cosenza, si sta lasciando morire. Da 15 giorni Teresa Sposato, casalinga, sposata con un netturbino, con tre figli in tenera età, sta attuando uno sciopero della fame quasi totale. È arrivata a questa decisione drammatica perché non ha una casa. Abita, infatti, in un tugurio umido e malsano, una sola stanza, senza servizio. Aveva fatto domanda per ottenere un alloggio popolare ma è stata esclusa dalla graduatoria. Teresa Sposato è ora in condizioni gravissime all'ospedale di Rogliano. È ridotta a pesare 36 chili ed il magistrato ha ordinato l'ammissione forzata. Prima di iniziare lo sciopero della fame la donna aveva tentato per due volte di suicidarsi, minacciando di gettarsi dal campanile della piazza del paese.

Per ben tre volte è stata esclusa dalle graduatorie per ottenere l'alloggio popolare, era stato negato il diritto a una casa decente per lei ed i suoi tre figli.  
A Rogliano le forze della sinistra sono in queste ore mobilitate per strappare Teresa alla morte; ieri sera si è svolto il consiglio comunale e critiche pesanti hanno sommerso il sindaco del paese, l'ex deputato di Pietro Buffone, accusato di disprezzo e di arroganza del potere. Come sia potuto accadere che Teresa Sposato — nelle sue condizioni economiche e sociali — per ben tre volte sia stata esclusa dalla graduatoria degli alloggi IACP è inspiegabile. Solo conoscendo i metodi clientelari e le pressioni mafiose con cui vengono stilate queste classifiche si potrebbe trovare una risposta. E il caso di Teresa Sposato non è che il drammatico esempio della tragedia della casa nel sud ed in Calabria. Un dato per tutti serve ad illustrare la situazione: in questa regione mancano 420.000 vani mentre oltre 250 miliardi del primo piano biennale della legge 457 restano ancora inutilizzati.

I dati sono stati forniti una settimana fa nel corso della conferenza meridionale sulla casa organizzata a Reggio Calabria dalla direzione del Pci. Sul caso della donna di Rogliano ieri è intervenuto il deputato comunista Franco Ambrogio che ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio Spadolini ed al sindaco di Rogliano. «Evitare possibili tragici eventi — scrive Ambrogio — è un dovere di tutte le forze politiche democratiche e di tutti gli uomini sensibili». Al presidente Spadolini Ambrogio ha inviato un messaggio in cui si chiede un immediato intervento presso le autorità competenti per scongiurare una possibile tragedia e risolvere positivamente la vicenda.

Anche la sezione problemi dello Stato della direzione socialista è intervenuta sollecitando un immediato atto delle autorità nazionali. «Appare strano — dice il Psi — che in uno stato democratico una madre debba sfidare il proprio debile fisico per avere il riconoscimento dei diritti essenziali e naturali della persona umana».

### Panico tra la folla su una torre a Nuova Delhi: 45 persone uccise

NUOVA DELHI — 45 persone che insieme ad altre centinaia stavano salendo i gradini della grande torre di Qutab Minar, una delle principali attrazioni turistiche di Nuova Delhi sono tragicamente morte. A creare paura e poi terrore tra i circa quattrocento visitatori della torre è stata l'improvvisa mancanza di luce.

In testa alla fila delle persone impegnate a scalare i 72 gradini che portano al primo piano della torre e c'è stato un improvviso sbandamento.

«in Uganda» corrispondono al 34% del totale, con il 66% di residui passivi. Per il 1982 i miliardi saliranno a 1.500 e il ministro Colombo ha detto che verranno così suddivisi: 822 miliardi all'aiuto bilaterale (di cui 390 per il fondo di cooperazione e altri donativi, 45 per l'aiuto alimentare, 426 per prestiti) e 645 all'aiuto multilaterale (di cui 275 per aiuti comunitari, 100 per gli organismi internazionali, 270 al fondo di sviluppo e banche). Il che significa che il dipartimento invece di 187 miliardi ne gestirà 486 (cooperazione più alimentare). Nonostante sia cambiata la direzione della cooperazione, si riuscirà a spendere l'aiuto italiano più che raddoppiato? Ecco dunque che si apre un nuovo capitolo per chi intende studiare e fare politica, perché i 4.600 miliardi che l'ideologo radicale chiede al governo non siano una bandiera da sventolare, ma un'azione decisa a favore del mondo emergente e dei popoli della fame.

Giancarla Codrignani

Il no dell'on. Giancarla Codrignani all'invito del Partito radicale

## «Perché non firmo l'appello contro la fame»

Ho trovato nella mia cassetta postale un plico di inviti di miei concittadini radicali perché lo sottoscrivessi la mozione proposta dal loro partito «per la savezza di tre milioni di uomini, donne, bambini per l'anno 1982». La cosa mi ha colpito più dei reiterati inviti del partito radicale, perché nonostante mi rendo conto che il politico non può sempre salire in cattedra a spiegare il perché delle proprie azioni (e delle altrui), quando vedo la testimonianza di buona fede di qualcuno che crede di dovermi invitare ad un'azione così elementare di solidarietà, mi sento di dovere dei chiarimenti.

Perché, dunque, non firmo? E perché — vorrei aggiungere — non sento nessun entusiasmo per questa iniziativa? Forse perché fra i premi Nobel che hanno sottoscritto si trovano Begin e il povero Sadat, ai quali non si può ascrivere la responsabilità di aver forse personalmente cercato la pace, ma certo non la giustizia per la soluzione della questione palestinese? O perché hanno sottoscritto personaggi coin-

volti nello scandalo P2? No, non firmo per ragioni che non sono né morali né moralistiche, ma esclusivamente politiche.

Io credo che molti di coloro che sono pronti a dare una quota consistente del prodotto nazionale lordo (PNL) del nostro paese perché venga devoluta a favore dei popoli della fame credano ingenuamente che «i veri colpevoli» di questo «trasferimento» degli aiuti, magari anche con sacrificio, passa nelle mani di quelli che più sono oppressi dal bisogno e così si riesce a spiegare il perché delle proprie azioni (e delle altrui), quando vedo la testimonianza di buona fede di qualcuno che crede di dovermi invitare ad un'azione così elementare di solidarietà, mi sento di dovere dei chiarimenti.

Non è un mistero per nessuno che anche la cooperazione è un fenomeno che non ha nulla di «oggettivo». Vi è, per così dire, un'ideologia della cooperazione che determina il tipo di programmazione e dei modi dell'intervento: non a caso si sceglie la cooperazione con determinati paesi (e la sele-

zione, anche quando è «pluralistica», ha una sua logica perfino strumentale), così come non a caso istituti di primaria importanza per un fare concreto sono sempre finanziati in modo inaspettato. Accade infatti che l'Alto Commissario per i rifugiati non abbia mai danaro a sufficienza per sovvenire alle esigenze del suo ufficio e che non solo sia costretto a prospettare al profugo l'unica squallida realtà dei campi, ma non la riesa a dare a tutti gli almeno dodici milioni di rifugiati che sono fuoriusciti dalle loro patrie per le più diverse ragioni e che non hanno nessun aiuto umanitario che possa essere definito davvero umano. Viene, per esempio, dai parenti dei «disprezzati» dell'America latina la richiesta che in margine agli stanziamenti che il governo italiano vara per la cooperazione sia prevista una modesta quota da destinare ai familiari degli scomparsi avvenuti in circostanze italiane e casi gravi per i quali sia necessaria un'assistenza giuridica o sociale in conseguenza della scompar-

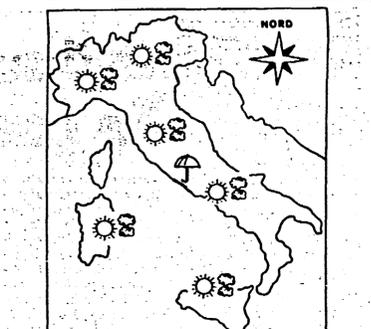
za di componenti della famiglia: nelle condizioni in cui si orienta oggi la cooperazione può essere fattibile una richiesta del genere? Occorre pertanto dire chiaramente e con la maggior brevedà (e mi scuso per lo schematico che sottintende) qual è il percorso dei finanziamenti detti «contro la fame nel mondo». Di fatto si danno tre itinerari: quello della partecipazione al programma internazionali per cui l'Italia paga le sue quote alle attività di tutte le organizzazioni agenzie alle quali si partecipano; quello delle delegazioni e dei comitati degli esperti; quello degli interventi alimentari per i quali vengono commissionate forniture di viveri alle multinazionali alimentari, che, come è noto, non sono attive in esclusiva prospettiva umanitaria; quella dei finanziamenti delle industrie private e semipubbliche e pubbliche perché producano merci e macchinari da trasferire ai paesi in questione (e neppure questo è un setto-

re di beneficenza). Ne deriva che il profitto di questi investimenti resta nel campo occidentale e va a confermare il detto che, appunto, i ricchi diventano sempre più ricchi a spese dei poveri che diventano sempre più poveri. Infatti nei paesi emergenti è il rischio che ciò che arriva non vada nelle mani di chi ha bisogno, ma finisce nella sfera di gestione delle borghesie locali che il colonialismo ha lasciato in eredità.

Allora, diranno i compagni che mi hanno invitata ad aderire, è fatto da buttare, e non vi è modo di fare alcunché di buono? No, assolutamente no. Solo che bisogna vedere in quali modi e per quali fini si decide di fare cooperazione.

Il nuovo dipartimento per la cooperazione (creato nel 1977) ha avuto in gestione quest'anno 187 miliardi: ne ha spesi 66, il che significa che le spese effettuate (e in qualche caso è bene ricordare) sono state 121 miliardi. Il che significa che i 66 miliardi di spese, come quella del camion FIAT dati alla FAO per «situazioni di emergen-

situazione meteorologica



SITUAZIONE — La pressione sull'Italia è in movimento in diminuzione per il sopraggiungere di una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale e diretta verso i Balcani. La perturbazione è seguita da aria fredda ed instabile di provenienza continentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Nelle regioni settentrionali nevovosità irregolare alternata a schiarite nel settore occidentale; cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse nel settore occidentale; nevischio sui rilievi alcuni oltre gli 800 metri. Per quanto riguarda l'Italia centrale inizialmente condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale peggioramento specie nel settore adriatico e al relativo tratto appenninico dove si avranno precipitazioni di tipo nevoso negli appennini oltre gli 900-1.000 metri di altitudine. Sul fronte meridionale ancora attività nuvolosa ad ampio zone di sereno ma con tendenza a variabilità specie sul versante Adriatico e Jonico.

## STORIA DELL'ARTE ITALIANA



6 CINQUECENTO E SEICENTO

Giovanni Romano, Verso la maniera moderna: da Mantegna a Raffaello  
Antonio Pinelli, La maniera: definizione di campo  
Luigi Spezzano, Il recupero del Rinascimento  
Nicola Spinosa, Spazio infinito e decorazione barocca  
Maurizio Marini, Caravaggio e il naturalismo internazionale  
Luigi Salerno, Immobilità politica e accademia  
Andreina Griseri, Arcadia: crisi e trasformazione tra Sei e Settecento

pp. XXXVI-595, con 471 illustrazioni, L. 60.000

EINAUDI

# 30 mila ferrovieri in corteo a Roma: «Subito la riforma Fs e il contratto»

La prima manifestazione nazionale della categoria nella capitale - Nonostante provocazioni e falsi allarmi la delegazione siciliana ha partecipato sia pure in ritardo alla giornata romana - Il comizio di Bianchini, De Carlini e Benvenuto - Mobilitato il settore

ROMA — Le previsioni del sindacato sono state rispettate. A Roma, i ferrovieri, sono arrivati in trentamila. Forse qualcuno di più. Quanti ha poca importanza. Quel che conta è colpire e la combattività, la fermezza e la sicurezza con cui hanno portato nel cuore di Roma le loro giuste, legittime richieste, che sono, poi, anche quelle di larga parte del Paese. Una manifestazione grande e responsabile. La prima che i ferrovieri fanno nella capitale da almeno trentacinque anni a questa parte. Insomma una giornata tutta speciale e di grande importanza per i ferrovieri.

Proviamoci a raccontarla. Cominciando dalla fine. È successo poco dopo mezzogiorno, qualche minuto dopo la conclusione del comizio di Bianchini, De Carlini e Benvenuto in piazza Santi Apostoli. In via IV Novembre, allo imbocco con via Nazionale, un corteo di alcune centinaia di ferrovieri si fa strada nella fiamma di altri lavoratori delle FS che si sta dirigendo verso la stazione. È accolto da un lungo, scrosciate applauso.

È un corteo anomalo. E quello dei ferrovieri siciliani ai quali si è cercato con ogni mezzo di impedire di arrivare a Roma. Ce l'hanno fatta, sono arrivati, seguendo un percorso tutto speciale, fino a piazza Santi Apostoli. Non importa se

già si stava smontando il palco dal quale poco prima avevano parlato i dirigenti sindacali. L'importante era aver vinto la «meschinità» degli autonomi (così l'ha definita il Fiat), degli avventurieri e dei provocatori.

La loro è una storia particolare. Sono partiti da Catania per Roma con uno straordinario, il 590 bis. Primo intoppo — ci raccontano — l'equipaggio di guida è autonomo, della Fisa. Il treno deve sottostare alla vessatoria ora di ritardo e quando finalmente parte va avanti con una lentezza esasperante. A Messina il colpo di grazia. Quando i vagoni sono già sul traghetto per l'attraversamento dello stretto una telefonata anonima annuncia la presenza di una bomba. L'unità viene bloccata precauzionalmente per diverse ore. I ferrovieri con altro mezzo raggiungono Villa San Giovanni, si imbarcano sul primo treno in partenza per Roma. Sono costretti a viaggiare in piedi tutta la notte, ma non importa. Sono in ritardo e devono sottostare ad altre sofferenze. Ma sono decisi ad arrivare comunque a Roma e a sfilare in corteo, anche da soli. E l'hanno fatto. Un episodio. Ma tanti altri ce ne raccontano. L'importante, però, è aver vinto tutte le resistenze e le difficoltà, aver sfilato per Roma. La loro presenza nelle strade della capitale dice anche

che lo spazio per gli autonomi e le loro imprese avventuristiche si è notevolmente ridotto (numerosi ferrovieri autonomi ci assicurano — si sono dissociati dalle iniziative della dirigenza Fisa e non hanno ostacolato la partecipazione alla manifestazione romana). Ed è importante che anche i dirigenti aderenti al Sindifir abbiano rinunciato allo sciopero già proclamato per ieri (lo effettueranno insieme al personale viaggiante Cgil, Cisl e Uil, il 12 dicembre) per dare il loro contributo alla riuscita della manifestazione romana e far fallire i tentativi di boicottaggio autonomo.

Ora la Fisa parla di «traffico agonizzante» e minaccia pesanti agitazioni per Natale e Capodanno. La replica dei ferrovieri unitari e dei dirigenti sindacali a questo comportamento irresponsabile è ferma. «Siamo gente seria» — ha detto il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil — e impediremo le ciniche minacce degli autonomi di creare caos sotto Natale. Diciamo però al governo di non aspettarsi sempre e soltanto il nostro senso di responsabilità. Vogliamo subito segnali tangibili che facciano riprendere il negoziato contrattuale, avviandolo verso una fase risolutiva sulla base degli impegni presi un mese fa (v. riquadro) ieri — ndr) dal

presidente del Consiglio, Spadolini. Lama, Carniti e Benvenuto si incontreranno nuovamente con Spadolini, mercoledì. «Gli diremo a chiare note — ha annunciato Benvenuto — che non è possibile fare un accordo sulla manovra antinflazionistica se si lascia fuori dalla porta il problema dei ferrovieri. Essi fra l'altro sono ragionevoli — ha precisato il segretario generale della Uil — sul piano salariale, in quanto non chiedono più di quanto altri hanno avuto e si sono dichiarati disposti a contenere le richieste per l'82 entro il tasso di inflazione che sarà programmato.

La manifestazione, fra l'altro, ha detto chiaramente al governo — ha affermato Santo Bianchini, segretario generale del Cisl — che c'è identità di vedute fra Federazione unitaria e categoria sulla volontà di battersi per avviare il necessario processo di riforma delle ferrovie (il disegno di legge è bloccato da oltre 14 mesi ha ricordato De Carlini) e per stipulare il contratto. Sono obiettivi da realizzare subito. Il governo è veritiero. «Abbiamo», ha detto De Carlini — il fiato lungo per riprendere, dopo la pausa di fine d'anno, l'iniziativa di lotta, pronti ad allargarla, a metà gennaio, a tutto il settore dei trasporti.

## L'accordo è vicino e il sindacato già incalza il governo

ROMA — Nel sindacato unitario si è già voltato pagina, prima ancora della riunione della segreteria (prevista per lunedì) sulla questione — per troppo tempo controversa — del costo del lavoro. La nuova fase di lotta e di azione politica è stata aperta dalla lettera di Lama, Carniti e Benvenuto al presidente del Consiglio in cui si denunciano i ritardi, le incertezze e le contraddizioni dell'esecutivo sui problemi del Mezzogiorno e dei settori industriali in crisi e si chiede un confronto, finalmente di merito e risolutivo, sui titoli e problemi aperti. Ieri, poi, è stata definita — in sede unitaria — la piattaforma dello sciopero generale del Mezzogiorno in programma per il 14 gennaio. «Punta ad invertire — ha sostenuto Donatella Turtura, della segreteria CGIL — la tendenza recessiva della politica economica del governo», poiché «getta le basi di una nuova unità tra Nord e Sud contro ogni ipotesi di contrapposizione tra le due aree e di divisione del movimento».

Anche questi impegni politici unitari dicono che l'intesa sul costo del lavoro adesso è più vicina. Lunedì la verifica nella segreteria unitaria. Non sarà, però, una pura e semplice ratifica delle ipotesi costruite dall'apposito gruppo di lavoro con il contributo degli uffici studi delle singole confederazioni, anche perché restano da affrontare questioni politiche affatto secondarie.

La struttura tecnica dell'ipotesi costruita ruota attorno alla proposta varata dal congresso della CGIL e tiene conto degli apporti delle altre due confederazioni. Si tratta, in sostanza, di un sistema di «premi e penalità» nei confronti dei redditi e dei prezzi. Sui redditi da lavoro dipendente si prevederebbe l'eliminazione del drenaggio fiscale su tutti gli incrementi retributivi all'interno dell'«stetto» programmato d'inflazione che per il 1982 sarebbe del 16%; ciò significa che gli aumenti determinati dalla contrattazione e dalla dinamica della scala mobile sarebbero tassati con l'aliquota media del 19,7%, invece che con quella marginale (33%) che si determinerebbe nel 1982, se si supera il 16%. Sull'aumento al di sopra del tetto torneranno ad agire l'aliquota del 33%. Analogamente il sistema di fiscalizzazione per le imprese sugli oneri sociali che gravano sui 45 punti di contingenza previsti con il 16% d'inflazione: sarebbe predefinita e corrisposta in cifra fissa per occupati, così da favorire le aziende con più lavoratori; oltre il «stetto», programmato anche per i prezzi, le imprese torneranno a pagare per intero gli oneri sociali.

Si tratta, quindi, di una ipotesi che lascia la scala mobile libera di seguire l'andamento del costo della vita ma vincola l'intero sistema economico a contribuire a ridurre l'inflazione. Se si confronta questa iniziativa con le posizioni assunte dal principio sostenute dalle singole confederazioni tutto potrebbe tornare in discussione. Ecco, allora, il principale nodo politico da sciogliere. Tuttavia, il consenso con riserva da parte della Cisl lascia ben sperare. Ha detto, ieri, Mattina: «Di fronte al rischio che le nostre divergenze diventino un alibi per il governo, occorre sacrificare le posizioni di parte». Una condizione anche per affrontare quel confronto reso possibile dalle conclusioni dei tre congressi confederali anche con l'assenso alla convocazione dei tre Consigli generali. La consultazione di base rappresenta il passaggio obbligato di una definizione comune della strategia per gli anni ottanta.

MICHELE MAGNO ALL'INTERNAZIONALE CGIL — La segreteria CGIL ha ieri deciso la nomina di Michele Magno, del direttivo (e già direttore dell'IRES) a responsabile del dipartimento internazionale della confederazione.

### Medicine più care da oggi? Prezzi all'ingrosso: + 1,2 ad ottobre

ROMA — Oggi il CIP (Comitato interministeriale prezzi) prenderà senz'altro una decisione sull'aumento dei farmaci, insistente richiesto dalle industrie, e sul quale ieri la commissione centrale prezzi ha espresso parere favorevole. In tutto, invece, se il CIP accoglierà l'indicazione della commissione, per un aumento medio del 15%, o invece diluirà questa stangata sanitaria deliberando per il momento solo un rincaro del 9%. Intanto, si intrattano i commenti sull'aumento di 60 lire al chilo per lo zucchero, deciso in presenza della Concofittatori — di una ipotesi di accordo coi produttori che li penalizza. Ieri è arrivato il dato sull'aumento dei prezzi all'ingrosso ad ottobre: + 1,2% rispetto a settembre, 17,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e 9,3% su ottobre del 1980. I prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli hanno registrato un aumento dell'1,3% e, all'interno di questi, il maggiore aumento è andato ai prodotti ortofruttorifici. L'IRVAM, invece, ha comunicato ieri l'andamento dei prezzi al consumo dei prodotti agricoli per il mese di novembre: l'istituto di rilevazione sui mercati agricoli ha registrato un aumento medio dell'1% con «punte» maggiori per il vino e i prodotti ortofruttorifici. Le rilevazioni sono state effettuate in 11 città italiane: ortaggi + 7,8%; vino + 5,3%; grano tenero + 2,4%; formaggi + 2,6%.

## Il piano-Sir c'è, restano le incognite

Approvato dopo molte difficoltà dal Cipi - Un ampio mandato a Marcora - Lo Stato finanzia la Montedison di Brindisi

ROMA — Dopo molta fatica il Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale) ha approvato ieri il piano-Sir. Ma il varo del programma se comincia ad avviare a soluzione i drammi del settore, le imprese dell'ex-impero Rovelli non chiuderanno certamente la partita che si gioca sul terreno della chimica. Lo stesso Cipi, che del piano-Sir era stato il più aperto oppositore perché presenti entro un paio di mesi un documento complessivo sullo stato e sulle prospettive del settore del polo pubblico (Eni) come quello «privato» (Montedi-

son). Nel documento dovranno essere indicate le compatibilità ed anche le modifiche ed integrazioni alle scelte sin qui fatte dal governo. Si tratta di informazioni e di frasi aperte a più interpretazioni. Siamo a vedere. Intanto Marcora ha annunciato che con i fondi della legge per la riconversione industriale e 975 si ricostituirà il crac del stabilimento Montedison di Brindisi e che lo Stato in pratica finanzia la ristrutturazione del petrolchimico pugliese. Giusto tre giorni fa il presidente della Montedison Schimberni aveva esplicitamente chiesto (e Marcora era apparso sostanzialmente d'accordo) che lo stabilimento fosse assorbito dall'Eni. La risposta che esce dal Cipi sembra essere,

in sostanza: «Brindisi lo tiene la Montedison ma i suoi guai li paga lo Stato». Torniamo al piano per il Sir. Il provvedimento — che adesso il governo dovrà trasformare in decreto legge — si articola in una serie di punti:

- 1) il primo capitolo riguarda un massiccio programma di investimenti per il periodo '82-'84 necessari a raggiungere adeguati livelli tecnologici e di funzionalità operativa nonché al completamento degli impianti ancora in costruzione;
- 2) il ricorso al credito industriale agevolato;
- 3) l'esigenza di un aumento specifico del fondo di dotazione dell'Eni che il Cipi ha indi-

cato nella misura di 220 miliardi;

- 4) l'Eni rimborserà alla Cassa depositi e prestiti (che a sua volta lo ha preso in carico dagli istituti di credito speciali) i 1.200 miliardi di debiti della Sir. Il pagamento potrà avvenire anche in dieci rate annuali;
- 5) per quanto riguarda gli altri debiti Sir — quelli con le banche commerciali — il piano è molto vago e parla di una sistemazione «mediante una apposita regolamentazione»;
- 6) al termine del processo di ristrutturazione degli impianti in totale a 8.590 unità contro le 11.548 di oggi. Ci sono insomma 2.958 «esuberanti» per i qua-

li il Cipi ha indicato la possibilità di ricorrere all'Istituto del prepensionamento;

- 7) per recuperare posti di lavoro, la Cassa di Roma ha costituito di una società tra Eni e Gepi (aperta alla partecipazione di terzi) che si impegnerà a «redigere un progetto per il recupero delle unità lavorative poste in cassa integrazione».

Come si vede il piano è dettagliato per linee molto generali, qualche cosa di più preciso ci dovrebbe essere nel decreto legge preparato dalle Partecipazioni statali e che andrà ora all'approvazione da parte del governo (un'approvazione che dopo il parere del Cipi dovrebbe essere puramente formale).

C'è sempre qualcuno in Italia che fa finta di non capire anche quando le cose che accadono sono del tutto chiare. Adesso che la Montedison, libera da ogni vincolo, attacca l'ENI e la SIR e minaccia la chiusura di alcuni impianti (a cominciare da quello di Brindisi) se non si fa esattamente ciò che essa vuole, ecco che subito c'è chi si stupisce e parla di complotti e di occulte e inspiegabili manovre volte a fare fallire il piano chimico voluto da un ministro socialista. Ma quali complotti? Quali occulte manovre? Quello che accade oggi è la logica conseguenza delle scelte profondamente sbagliate che il governo e, per la parte che lo riguarda, il ministro De Michelis hanno fatto nel campo della chimica. Che cosa si aspettavano di diverso? Una volta che il governo ha rinunciato a svolgere un ruolo di guida nel processo di ristrutturazione e, per certi versi, di vera e propria reindustrializzazione della chimica italiana, la ripresa della «guerra chimica» era del tutto inevitabile. Certi stupori, soprattutto da parte di quei dirigenti sindacali che a suo tempo salutarono come una ardita innovazione la teoria dei «due poli», sono perciò del tutto fuori luogo. Noi oggi raccontiamo i frutti di quella politica e il vero problema che sta di fronte ai lavoratori, alle loro organizzazioni sindacali e al paese è quello di cambiarla prima che sia troppo tardi.

Da dove si deve partire? Innanzitutto dalla consapevolezza che la crisi del settore è ormai talmente grave che nessun processo di ristrutturazione e di sviluppo è possibile se il governo e gli organi della pro-

## Dalle scelte di De Michelis alla guerra Eni-Montedison

grammazione non assumono come proprio il compito di guidare in questa direzione. Il governo abbandona la infuocata teoria dei due poli (quello pubblico e quello privato) e si sforza invece di ragionare in termini di apparato produttivo nazionale (di «impresa Italia», come si dice oggi) definendo una politica industriale valida per l'intero settore.

### Una crisi sempre più allarmante

Tale politica deve, a nostro avviso, fondarsi su tre punti essenziali:

- 1) la razionalizzazione delle produzioni di base, che comporta un accordo davvero vincente fra i vari gruppi e, in primo luogo, fra l'ENI e la Montedison;
- 2) l'internazionalizzazione della chimica italiana che, accanto alla stipula di accordi con le multinazionali, richiede l'acquisto o la partecipazione in imprese straniere al fine di acquisire, oltre alle materie prime, anche tecnologie, competenze e mercati;
- 3) il sostegno attivo allo sviluppo della chimica intermedia e fine attraverso il potenziamento della ricerca e lo stimolo alla innovazione tecnologica.

Nessuna delle misure sino ad ora prese dal governo muove in questa direzione. Il ministro De Michelis, anche per giustificare la svendita delle azioni Montedison di proprietà pubblica, aveva dichiarato che fra l'ENI e la Montedison era stato raggiunto un accordo di ferro e di ciò menava vanto, essendo riuscito là dove altri avevano fallito. Alla prova dei fatti, però, si scopre che quell'accordo non esiste e che, tutt'al più, è una lettera d'intenti che non vincola nessuno. Nei settori decisivi della produzione di base (etilene, plastica, fibre) non si è raggiunta nessuna intesa, né si sono definiti con chiarezza i rispettivi ruoli e gli assetti produttivi. Come meravigliarsi allora se la «nuova» Montedison cerca di scaricare sullo Stato quelle produzioni che essa, a ragione o a torto, considera non più remunerative?

Da qui ha origine la crisi di Brindisi e in questo quadro prende corpo il tentativo, davvero miserabile, di contrapporre i lavoratori di quello stabilimento a quelli di Porto Torres e questi ultimi a quelli di Pisticci.

È del tutto evidente che se manca un quadro di riferimento generale e se lo Stato non spinge i gruppi ad accordarsi, la razionalizzazione delle produzioni di base anziché confi-

garsi come la ricerca della utilizzazione ottimale degli impianti esistenti, nel quadro di un accordo combinato fra imprese pubbliche e private, finisce per trasformarsi in un gigantesco processo di «pubblicizzazione della perdita» e di «privatizzazione dei profitti».

La stessa internazionalizzazione della chimica italiana è ben poca cosa se tutto si riduce all'accordo Enoxi. Cerchi il governo e cerchini i dirigenti delle imprese di essere più misurati e lascino perdere le sparate propagandistiche! La realtà, come è stato autorevolmente scritto, è che con quell'accordo noi contribuimo a finanziare l'espansione dell'Occidente in Europa in cambio di un po' di carbone (che senz'altro ci serve) e di qualche competenza manageriale che può, forse, rivelarsi utile. Non acquistiamo però tecnologie e neppure garanzie di penetrazione sui mercati internazionali mentre è proprio di questo che avremmo soprattutto bisogno, anche per ripartire dall'errore compiuto nel passato dalla Montedison quando decise di vendere (o svendere) la Novamont. Sulla ricerca e sull'innovazione, infine, c'è poco da dire visto che quello che si è fatto in questo campo è assai prossimo allo zero assoluto e, anche per questo, la chimica intermedia e fine, si sviluppano almeno

per il momento soltanto sulla carta dei sempre più unheimlich quanto inutili documenti del governo.

Se si vuole evitare che la chimica italiana degradi ulteriormente e che il buco, già vistoso, che c'è nella bilancia commerciale si allarghi ancora di più è dunque necessario cambiare la politica governativa e imboccare con decisione la strada della programmazione. Ma è altresì necessario affrontare con chiarezza anche i nodi finanziari della chimica italiana che sono, essenzialmente, quello della liquidazione delle perdite e quello della ricerca di quali non può non ricadere anche sulle banche) e quello della ricapitalizzazione dei grandi gruppi pubblici e privati.

### La svendita delle azioni pubbliche

Quest'ultimo problema, in particolare, va affrontato per tempo e con grande serietà. Noi consigliamo pensiamo che sia assolutamente necessario il concorso dei capitali privati (anche stranieri) e del risparmio. Non auspichiamo, e non abbiamo mai auspicato, la pubblicizzazione della Montedison o il suo passaggio alle PPPS. Riteniamo però che sia stato un grave errore liquidare la partecipazione pubblica in

Vendere in U.R.S.S. consegnare in Italia (alla Gondrand)

L'Accordo di Agenzia tra la GONDRAND S.N.T. e il SOVTRANSVTO di Mosca. Ente Sovietico per i trasporti camionistici.

- caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS
- negoziare il credito non appena la merce è a bordo del camion senza attendere la consegna
- effettuare trasporti celeri ITALIA/URSS e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
- trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, sdoganato, franco frontiera, franco destinazione).

Il servizio celeri camionistico Gondrand/Sovtransvto è una garanzia per gli esportatori italiani.

**GONDRAND**

Una holding artigianale per tutti i servizi di trasporto delle merci. Presente in 68 Paesi Europei - 237 sedi di gruppo in Europa.

Sede Sociale: Milano - Via Portocello, 21 - Tel. 874854 - Telex 334859 (indirizzo sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni merce, marittime, terrestri)

Gian Franco Borghini

# CONCESSIONARI FORD: RAPIDA ASSISTENZA

Interventi in garanzia, tagliandi di manutenzione ordinaria, diagnosi e riparazioni di ogni tipo, dai Concessionari Ford vengono eseguite con estrema tempestività e precisione. Per garantire sempre la più breve sosta in officina. E poi, dai Concessionari Ford, trovi solo ricambi originali, sempre disponibili, ad un prezzo veramente competitivo. E su tutti i modelli, compreso il Transit, puoi ottenere la straordinaria e conveniente GARANZIA EXTRA.

Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale. 250 Concessionari. Oltre 1000 punti di assistenza.

Tradizione di forza e sicurezza

La crisi industriale coinvolge ormai decine di aziende

FIAT chiude due fabbriche Quasi 100 mila i sospesi

Materferro e Lancia-S. Paolo chiuderanno a metà gennaio - Seguiranno fra un anno Lingotto e Mirafiori-fonderie - Mille delegati lanciano la «Vertenza Piemonte»

TORINO - La FIAT ha comunicato che chiuderà due fabbriche verso la metà di gennaio. Sono la Materferro e la Lancia di borgo S. Paolo, due vecchi stabilimenti ai quali sono legate tante memorie del movimento operaio torinese. Tra poco più di un mese diventeranno «cimiteri industriali». E non saranno gli unici a questa fine faranno tra un anno le fonderie di Mirafiori e stabilimento del Lingotto, dove restano appena un quarto degli occupati di un anno fa.

ne irreversibile di parte consistente dell'apparato produttivo, il crollo del prodotto industriale lordo al 2,4% nell'80 (contro un 4% in più della media nazionale). In questa situazione di emergenza, il sindacato piemontese non si arrende in difesa, non si limita a radunare i lavoratori più deboli e più esposti alla crisi. Chiama a raccolta tutte le forze del lavoro: occupati e disoccupati, lavoratori in attività e sospesi, operai e quadri, donne e giovani che si affacciano sul mercato del lavoro. Promuove lotte articolate a vari livelli: di categoria, di gruppi, di territorio, che culmineranno a metà gennaio in una grande «marcia del lavoro» di operai, studenti, altre forze sociali, a fine gennaio in uno sciopero generale in Piemonte, con una manifestazione di massa a Torino.

L'Alfa ha deciso: chiederà al governo lo «stato di crisi»

ROMA - Da ieri FLM e Alfa Romeo sono di nuovo al tavolo della trattativa per fronteggiare la situazione del gruppo automobilistico, le prospettive a breve termine, quelle a più lungo respiro. E in questo nuovo confronto, l'iniziativa è partita dalla Alfa Romeo che ha chiesto al governo ed al padronato, di una vera politica di programmazione. Accanto a richieste specifiche per i grandi gruppi (FIAT, Olivetti, Intesi, Montedison) e le medie aziende, figura la richiesta di interventi specifici per tre zone più disastrose (l'area metropolitana torinese, l'Alto Novarese ed il Sud Alesandrino), la richiesta di finanziare ed avviare subito progetti speciali di lavori socialmente utili per i «cassintegrati».

Concluso a Milano il convegno delle cooperative

MILANO - Nerio Nesi, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, partecipando al convegno della Lega delle cooperative che si è concluso ieri a Milano, ha affermato che tra le mille attività della banca, quella in collaborazione con il movimento cooperativo fa registrare il più basso livello di pericolosità, essendo le imprese autogestite le più solcite e puntuali nel rendere quanto ottenuto in credito. La BNL, perciò, è disposta a sottoscrivere un congruo aumento del fondo di dotazione del credito per la cooperazione e spera che le organizzazioni cooperative recedano dal proposito di costituire un istituto di credito proprio, perché la speciale sezione della BNL - è già la banca delle cooperative.

A Pisa cinquemila in corteo contro la politica recessiva

PISA - Erano anni che a Pisa non si vedeva una folla grande e combattiva come quella di ieri. Nel corteo di 5 mila persone c'erano tutti, gli operai delle grandi fabbriche in crisi, della Piaggio, della Motofide e della Saint Gobain, quelli delle fabbriche che hanno chiuso come la Richard Ginori e Pirelli, quelli delle fabbriche che non aprono, come la Ditta-Lazzeri. E con loro c'erano i lavoratori del pubblico impiego, i commercianti, le donne dell'Unione Fiammiferi, e tanti studenti delle scuole secondarie superiori.

Confapi: una valanga di cassa integrazione a fine anno

ROMA - La ventata di crisi che si è abbattuta sulla grande industria sta investendo anche le piccole e medie imprese. Questa almeno è l'analisi congiunturale trimestrale effettuata dalla Confapi su un campione di oltre duemila aziende sparse in tutto il paese e rappresentati tutti i settori merceologici. Il futuro, dunque, è tutt'altro che roseo: oltre il trentuno per cento delle aziende consultate prevede di mettere in cassa integrazione i suoi dipendenti entro la fine dell'anno. Sempre secondo l'indagine della Confapi il 50 per cento delle imprese sta registrando una drastica riduzione della domanda interna e il 40 per cento di quella estera mentre l'utilizzazione degli impianti è in diminuzione rispetto al trimestre precedente. Una situazione drammatica, dunque, che la maggior parte delle aziende consultate non hanno difficoltà a individuare nell'alto costo del denaro e alle notevoli insolvenze da parte dei grandi complessi industriali.

postali pensioni

Cure termali per i dipendenti di ospedali. Desidererei sapere se un dipendente dell'ospedale con qualifica impegnata all'11% ella dora, tramite il predetto ente di patronato, esibire idonea documentazione medica. Per quanto riguarda noi, l'fortunio da lei subito, a suo tempo, al porto di Napoli, ci risulta che in proposito l'INAIL si è più volte espresso dichiarando che non trattasi di infortunio sul lavoro. Stando così le cose non le resta, se ella ritiene ingiusta la pronuncia dell'INAIL, di adire l'autorità giudiziaria affidandosi all'INCA che indubbiamente farà di tutto per risolvere l'annosa vertenza e senza alcuna spesa da parte sua.

L'INADEL ha saldato le buoniscite

Dopo essere stato per 16 anni alle dipendenze del Comune di Montelupo nel novembre, nel marzo 1977 avendo compiuto 165 anni di età, andò in pensione. L'INADEL mi pagò, a suo tempo, una parte della liquidazione e ora dal novembre 1980 ha iniziato a pagare l'altra parte in base all'intero stipendio. Nel giugno scorso mi fu detto che la mia pratica si trovava al centro elettronico e che entro agosto avrei ricevuto il mio stipendio. Ma non si vede ancora niente. Anche il mio amico Stefano Calanoci si trova nelle mie stesse condizioni. Si potrebbe sapere qualcosa in merito?

UMBERTO PACI Montelupo (Firenze)

Tramite la sede dell'INADEL di Firenze è stato messo in pagamento l'importo a te spettante a seguito della riqualificazione della buona uscita in pensione. L'INADEL mi pagò, a suo tempo, una parte della liquidazione e ora dal novembre 1980 ha iniziato a pagare l'altra parte in base all'intero stipendio. Nel giugno scorso mi fu detto che la mia pratica si trovava al centro elettronico e che entro agosto avrei ricevuto il mio stipendio. Ma non si vede ancora niente. Anche il mio amico Stefano Calanoci si trova nelle mie stesse condizioni. Si potrebbe sapere qualcosa in merito?

UMBERTO PACI Montelupo (Firenze)

Tramite la sede dell'INADEL di Firenze è stato messo in pagamento l'importo a te spettante a seguito della riqualificazione della buona uscita in pensione. L'INADEL mi pagò, a suo tempo, una parte della liquidazione e ora dal novembre 1980 ha iniziato a pagare l'altra parte in base all'intero stipendio. Nel giugno scorso mi fu detto che la mia pratica si trovava al centro elettronico e che entro agosto avrei ricevuto il mio stipendio. Ma non si vede ancora niente. Anche il mio amico Stefano Calanoci si trova nelle mie stesse condizioni. Si potrebbe sapere qualcosa in merito?

Spedito un ulteriore assegno

Sono il fratello di Nadia Parodi, invalida. Essa beneficia di una pensione per superstiti dal 1970 e poiché per errore dell'INPS è stata ritenuta beneficiaria di una doppia pensione, dal 1978 l'istituto non le ha concesso l'aumento relativo alla scala mobile. Nel 1979 e nel 1980 le è stato concesso un aumento e quest'anno la competenza sede dell'INPS ha detto di aver inviato la pratica al centro elettronico, per la revisione. Fino a oggi mia sorella non ha ricevuto più avvisi. Nell'attesa della definizione della pratica, l'INPS potrebbe accordare un ulteriore acconto?

CARLO PARODI Roma

I competenti uffici dell'INPS, in attesa che il centro elettronico elabori in via definitiva la ricostituzione, hanno predisposto in proprio di tua sorella il pagamento di un ulteriore acconto, che da quanto ci è stato detto, l'interessata dovrebbe incassare nei prossimi giorni. Per quanto leggerai questa risposta avrai già ricevuto l'assegno. Nel prossimo mese di gennaio vedremo che cosa accadrà per la definizione della pratica.

Puoi fare ancora ricorso

A seguito di un infortunio sul lavoro del 19 settembre 1970 fu a suo tempo, assegnata una rendita molto bassa tanto che la stessa sezione dell'INAIL di Napoli disse che potevo avvalermi del ricorso per revisione, cosa che feci nell'aprile del 1980. Nel marzo 1981 non avendo ricevuto alcuna notizia, inviai un altro esposto e, dopo un mese, mi fu comunicato che l'INAIL aveva deciso di rivedere la mia pratica per la rendita dell'infortunio allo stato dei fatti è da considerarsi nulla. Desidero, pertanto, sapere a chi devo rivolgermi per far sì che l'INAIL esca dall'immobilismo in cui è caduto da svariati anni.

MARY ONORI Ponticelli (Napoli)

Nuove norme per gli artigiani

Con decreto ministeriale del 5 ottobre 1981, pubblicato recentemente sulla Gazzetta Ufficiale, è stata approvata la riforma del sistema di amministrazione dell'INAIL che prevede due nuove ipotesi di frazionamento del premio speciale unitario corrisposto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, dei titolari di imprese artigiane, dei soci di società fra artigiani lavoratori, nonché dei familiari coadiuvanti del titolare dell'impresa artigiana. Il premio viene corrisposto in misura fissa annua proporzionata a prescindere dal numero delle giornate lavorative effettivamente svolte nell'anno.

GIANFRANCO BARILE Ponticelli (Napoli)

L'INAIL di Napoli le ha, a suo tempo, assegnato una rendita per infortunio ricompensabile una rendita pari all'11% (aliquota che rappresenta il minimo previsto per la concessione della rendita INAIL). Dopo il tuo ricorso per ottenere la revisione di tale rendita, nel 1980, è seguito visita di controllo che fu confermata l'11% e l'INCA non fece alcuna opposizione. All'INAIL ci dicono, comunque, che se l'INCA intende opporsi, può ancora

Ciga Hotel: sciopero per i licenziamenti

ROMA - Il 16 dicembre la camera della Ciga Hotel si fermerà mentre entro il 15 dello stesso mese i lavoratori alberghieri del gruppo attueranno una serie di agitazioni per complessive dodici ore. Questo è quanto deciso dal coordinamento sindacale unitario a sostegno della vertenza aziendale e contro la grave decisione della stessa Ciga Hotel di procedere al licenziamento di oltre ottanta lavoratori della catena. Il coordinamento oltre a contestare anche la scelta della lotta, ha disponibilità al negoziato, ha deciso di chiedere un incontro con il ministro del Turismo per un esame della vertenza Ciga.

STAYER UTENSILI ELETTRICI FORTI E FEDELI costruiti per chi è del mestiere. Costruiti per essere duttili e potenti, precisi e resistenti. Professionali al punto da sottostare ai più severi collaudi, ma con una tale varietà di accessori da far felice un hobbista. Costruiti per la massima sicurezza di chi lavora e per funzionare sempre. Costruiti per aggredire con forza ogni lavoro ed eseguire fedelmente anche i progetti più delicati. STAYER, forti e fedeli, per chi non usa gli utensili come giocattoli.

Disoccupazione record negli Stati Uniti

Washington - Il tasso della disoccupazione negli Stati Uniti ha raggiunto nel mese di novembre l'8,4 per cento, la cifra più alta registrata negli ultimi sei anni, secondo statistiche fornite ieri dal dipartimento del lavoro. Il totale dei disoccupati americani è ora di 9 milioni e 723 mila persone. Dal mese precedente, quando la disoccupazione era all'8 per cento, il numero degli americani in cerca di lavoro è aumentato di 484.000 persone. Nello stesso mese il numero degli occupati è calato di 190.000 persone. Queste cifre diventano ancora più drammatiche quando vengono esaminate settore per settore. Particolarmente colpiti nel mese di novembre sono stati gli uomini adulti, fra i quali la disoccupazione è passata in un solo mese dal 6,7 al 7,2 per cento. E poco meno della cifra registrata per questo settore nel dopoguerra, 7,3 per cento, registrata nel maggio 1975 quando l'economia americana era lacerata dalla recessione più grave dagli anni '30. Ma ancora più rilevanti sono i dati relativi alla disoccupazione fra i giovani (12,8 per cento), e fra di tutte le età (un record a novembre del 16,8 per cento) ed i giovani appartenenti a tutti i gruppi di minoranza, dominati dai neri e dai latino-americani (41,3 per cento).

Mary Onori

Il tasso della disoccupazione, finora meno grave della recessione che seguì l'embargo del petrolio, continua tuttavia a sorprendere gli economisti per la sua persistenza. Dal mese di luglio il numero delle persone in cerca di lavoro è aumentato di 1,5 milioni. A novembre gli occupati americani costavano 96 milioni di persone, ma nello stesso periodo 364.000 hanno perso il posto di lavoro, soprattutto per licenziamenti, ma anche perché è aumentato il numero di persone in cerca di prima occupazione. Come anche nei due mesi precedenti, l'aumento della disoccupazione è stato più imponente fra gli operai in fabbrica, a causa di un continuo calo delle ordinazioni di prodotti finiti. L'economista David Cross, definisce precipitoso l'attuale calo delle ordinazioni e afferma che siamo in mezzo ad una recessione causata dalla riduzione delle spese dei consumatori afflitti da altissimi tassi di interesse e un grave stallo nell'industria dell'edilizia. In questa atmosfera i commercianti non hanno assunto a novembre nuovo personale a tempo parziale, come hanno fatto in passato, per la stagione natalizia, quando gli acquisti dei consumatori americani di solito toccano il punto più alto di tutto l'anno.

La settimana prossima il processo contro gli inquilini dell'IACP

# Rischiano fino a quindici anni gli otto arrestati a S. Basilio

Accusati anche di danneggiamento - I reati contestati sono previsti da un decreto varato in epoca scabiana - L'aspezzazione della gente - Una dichiarazione di Walter Tocci, presidente della V Circostrizione

Durante una riunione in circostrizione

## Aggredito in assemblea l'aggiunto della XIII

L'aggiunto del sindaco della XIII circostrizione, il compagno Vittorio Parola, è stato aggredito ieri pomeriggio mentre partecipava ad una riunione con l'associazione dei commercianti di Ostia Lido. Un'aggressione assolutamente inqualificabile. L'incontro era stato fissato dai consiglieri circostrizionali per discutere il progetto di una cooperativa di consumo, un'iniziativa sollecitata dagli stessi cittadini di Ostia per difendersi dallo sprozzionato e vertiginoso aumento dei prezzi di questi ultimi tempi.

La riunione, insieme a numerose persone, partecipava anche Bruno Boncompagni, figlio di un negoziante della zona, e titolare di una palestra di judo. È stato lui, ad un certo punto, e senza che ve ne fosse motivo, ad avventarsi contro il compagno Parola. Gli si è fatto addosso a colpi di testa e a pugni inveendo contro il progetto in discussione.

È una cosa gravissima: gli otto inquilini dell'IACP arrestati l'altro giorno solo perché avevano protestato contro il mancato funzionamento del riscaldamento rischiano addirittura quindici anni di galera. Agli otto cittadini (che saranno processati per direttissima la settimana prossima) il magistrato che conduce l'inchiesta, il sostituto procuratore Tipo, ha contestato i reati previsti da un decreto legge del 1948 varato in periodo scabiano.

La norma prevede che chiunque impedisca la libera circolazione su una strada o su una ferrovia sia punibile con l'arresto da uno a sei anni. Le pene, così come prevede il comma successivo, sono raddoppiate se l'ostacolo alla circolazione si opera in un gruppo di persone, e non di un singolo. In più, oltre a questi reati, il magistrato ha accusato gli otto abitanti di San Basilio di «danneggiamento aggravato». Insomma, a conti fatti, se fosse applicato il massimo della pena ai manifestanti potrebbero essere inflitti quindici anni di reclusione.

È il tutto perché Aldo Santarelli, 43 anni, operaio; Alessandro Marco, 26 anni, disoccupato; Giancarlo Belfiore, 25 anni, invalido civile; Augusto Di Patrizi, 34 anni, titolare di una bancarella di frutta; Angela Chiozzolini, 35 anni, casalinga; Mafredo Gadagna, 20 anni, operaio; Antonio Di Santo, 64 anni, pensionato; e Alfonso Stracuse, anche lui pensionato, questi sono i nomi degli arrestati - il pomeriggio del 18 novembre scorso decisero, assieme ad altre persone, di scendere in strada e di bloccare la Tiburtina.

## Al San Giovanni grave decisione della USL

# Sessanta giorni d'esilio poi anche Evasio Fava ritorna in ospedale

Il primario anestesista lavorava in clinica durante l'orario di servizio



Un'altra decisione clamorosa e grave: Evasio Fava, primario di Anestesiologia e Rianimazione al San Giovanni, torna da oggi al suo posto in ospedale, nonostante l'incriminazione per truffa continuata e falso ideologico per aver svolto il «doppio lavoro». Dopo sessanta giorni d'esilio, il professore può dunque ricominciare il suo lavoro di anestesista nel grande ospedale, per «cessazione della sospensione cautelativa». Questa è la formulazione data dall'organo di gestione della USL Rm 9 - presieduta dal socialista Tinazzi -.

## Regione e USL: bisogna unire i due ospedali

L'obiettivo è quello di «occorrere a una ristrutturazione funzionale del San Camillo e del Forlanini; per questo sarà nominata una commissione di esperti per valutare tempi e modi». È questa una delle più interessanti proposte scaturite dall'incontro di ieri fra l'assessore regionale alla Sanità e il presidente Francesco De Crescenzo, presidente del Banco della USL Rm 16 e il direttore sanitario, professor Mastantuono. «Nel corso della riunione - afferma una nota da assessorato - è stato constatato che esistono diverse carenze e difficoltà. Per risolvere i problemi più immediati si è deciso di unire i due ospedali». In concreto i due ospedali dovrebbero diventare uno solo, con un unico pronto soccorso e un'unica accettazione, anche perché la peculiarità del Forlanini nato per le malattie dell'apparato respiratorio, non ha più ragione d'essere. Questa fusione «consacrerebbe il San Camillo a ospedale multinazionale come effettivamente è una struttura cioè che per le sue dimensioni, la qualificazione di molti servizi e la serietà professionale di molti suoi operatori ha un bacino di utenti ben più vasto di quello territoriale. Le difficoltà per la USL, del resto sono legate proprio all'impossibilità di far fronte con i fondi a disposizione alle esigenze di un simile complesso. Nel corso dell'incontro dell'assessore con gli amministratori si sono toccati anche altri problemi, fra cui la disponibilità per l'attività ambulatoriale pomeridiana e la compartecipazione per i mezzi a tempo pieno. Infatti l'arrogante finanziamento: La USL rispetto all'altro anno dispone di 27 miliardi in meno. Impossibile in queste condizioni assumere qualsiasi iniziativa».

Un piano del Comune per le feste Saranno allestiti due maxi parcheggi allo Stadio Flaminio e al Circo Massimo collegati con i luoghi classici dello shopping dai «bus navetta» - Altre misure

# Natale in centro? Va bene, ma solo con i mezzi pubblici

## NATALE '81

PER GLI SPOSTAMENTI USA IL METRO E IL MEZZO PUBBLICO LASCIA LA TUA AUTO SE DEVI ANDARE IN CENTRO..... VAI AI PARCHEGGI E TROVERAI IL METRO O IL BUS-NATALIZIO AL TUO SERVIZIO



In una recente intervista a L'Unità, l'assessore al traffico Giulio Benigni l'aveva detto chiaramente: per far circolare meglio mezzi pubblici, automobili e pedoni, non si tratta tanto di avere idee nuove, di fare chissà quali piani, bensì di attuare le idee che ci sono già, di mettere a frutto l'esperienza, di pensare, con decisione. E con questo spirito (ma anche mettendoci dentro un pizzico di invenzione) che l'assessorato al traffico ha messo a punto il pacchetto di misure straordinarie per fronteggiare la consueta invasione di Natale.

Non un piano vero e proprio, ma una serie di misure razionalmente raccordate per fare sì che nei quindici giorni che vanno da Natale all'Epifania la città (e soprattutto il centro storico) non scoppi sotto la spinta della «corsa al regalo».

Un piano vero e proprio, ma una serie di misure razionalmente raccordate per fare sì che nei quindici giorni che vanno da Natale all'Epifania la città (e soprattutto il centro storico) non scoppi sotto la spinta della «corsa al regalo».



chiaro, e poi per la sua piena riuscita l'assessorato è intenzionato a mettercela tutta. Anche perché - Benigni dice a chiare note - quello di Natale sarà un test: non si tratterà tanto di vedere se certe misure (come il bus navetta) sono estendibili a tutto l'anno, ma soprattutto di accettare se da parte della gente c'è un'effettiva disponibilità a rinunciare alla macchina quando questa non è proprio indispensabile.

Quel fatto pubblichiamo il manifesto che l'assessorato ha preparato nei giorni scorsi e che adesso verrà affisso sui muri della città. Chiaramente, non è un manifesto di propaganda, ma una semplice guida all'uso del mezzo pubblico, facilitata appunto dall'entrata in servizio del bus navetta.

Con la relazione di Gatto è iniziato il congresso regionale del PRI

# Il difficile equilibrio repubblicano

La questione delle giunte «bilanciate» - Il PRI entrerà nelle amministrazioni? - Un lungo applauso ha accolto l'intervento del sindaco

Un lungo applauso ha accolto l'ingresso del sindaco di Roma, all'apertura del congresso regionale del PRI del Lazio. Dopo quattro anni dalla loro ultima assemblea, i repubblicani da ieri si trovano riuniti a discutere quella che il loro segretario regionale ha definito una svolta.

Un partito piccolo che ha però sempre rivestito una funzione non secondaria nelle amministrazioni locali. Il dibattito al congresso è incentrato attorno alle scelte da compiersi al Comune, alla Regione e alla Provincia.

La Provincia le amministrazioni di sinistra. Queste giunte, diverse tra loro, servirebbero a giudizio di Gatto ad una maggiore stabilità del quadro politico locale.

Il PRI entrerà nelle amministrazioni? - Un lungo applauso ha accolto l'intervento del sindaco

difficile adesso dire se questa differenza nei giudizi, su Regione e Comune, avrà delle conseguenze in termini di linea politica. Se cioè verrà in qualche modo superata o modificata la linea del «bilanciamento», espresa, sempre con qualche ambiguità, da Ludovico Gatto.

Non è stato solo un saluto quello che Ugo Vetere ha voluto rivolgere alla platea, ma un breve discorso interrotto più volte dagli applausi. Dopo un bilancio positivo alla passata legislatura in Campidoglio, e del contributo che i repubblicani hanno portato, il sindaco ha ricordato che l'amministrazione di Roma non solo è aperta ad un dialogo con il PRI ma richiede una sua partecipazione diretta. E di fronte ai gravi problemi che la città ha di fronte il contributo dei repubblicani è indispensabile.

REGIONE LAZIO - ASSESSORATO ALLA CULTURA  
PROVINCIA DI FROSINONE - ASSESSORATO CULTURA  
ASSESSORATO PROGRAMMATIONE  
CONSORZIO TECNOMEDIA  
ALEF RICERCA  
PRESENTANO

## FRAMMENTI DI UN IMMAGINARIO ANTROPOLOGICO

PIER PAOLO PASOLINI: REPERTI DI UN CINEMA DISPERSO  
CORPI E LUOGHI  
1300 foto, 300 diapositive, rassegna del cinema antropologico: proiezioni in 16 e 35mm, e nastri su videocassetta e ediphor

STORIA SOCIALE DEL LAZIO  
Pubblicazione di un libro promosso dalla Regione Lazio

FROSINONE 4-13 DICEMBRE 1981

Coordinamento delle iniziative e allestimento mostra: Coop. Città del Sole  
Stampa foto: Coop. Spazio Visivo  
Organizzazione della manifestazione: Coop. Ce.S.Da.R.  
(Legge Coop. comprensorio di Frosinone)

## Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Dove va la politica romana? Interviste / 5

Signora Carla Martino, davvero il PLI è sceso dal carro democristiano? «Siamo una forza laica e guardiamo a sinistra»

Assessore Martino, voi liberali avete sottoscritto insieme con i partiti laici e di sinistra, due documenti (tra i più significativi della recente vita politica romana: l'intesa istituzionale in Campidoglio e l'accordo per le circoscrizioni. In tutte e due le occasioni, il PLI ha abbandonato il carro della DC, una DC che è in una scelta di isolamento e di arroganza. Questi due fatti sono una bella novità politica per il PLI, non le pare?

Carla Martino, liberale «tuttofare». Con lei, prosegue l'inchiesta su dove va la politica romana. Dopo il PSI, la DC, il PCI e il PR — abbiamo ascoltato Giulio Santarelli, Raniero Benedetto, Piero Salvagni e Angiolo Bandinelli — intervistiamo oggi una dirigente del PLI. Carla Martino è sempre piena di impegni: alla Regione, dove è stata eletta nell'80, rappresenta il suo partito in tutto. «Sono il solo consigliere liberale, faccio insieme il capogruppo e il gruppo, in più da un paio di mesi sono anche assessore alla cultura». Le hanno tolto il settore della formazione professionale — affidato a Di Segni

PSI) — ma certo il lavoro non le manca. «Mi faccio anche da usciere» scherza. Carla Martino, giovane docente di diritto della navigazione, la politica, come si dice con una brutta espressione, ce l'ha nel sangue. Suo padre, Gaetano Martino, scomparso nel '67, era presidente del PLI e rettore dell'università di Roma. Fu eletto dopo le dimissioni di Ugo Papi, quando i fascisti uccisero il giovane Paolo Rossi. Prima, Martino aveva ricoperto incarichi di prestigio: deputato dalla Costituente al '63, ex ministro della scuola, per tre anni — sotto il «centrismo» — ministro degli esteri.

Tutto si spiega con il nostro congresso nazionale di Firenze, che ci ha autorizzati a compiere nuove aperture politiche. Ad avere, in particolare, contatti con i partiti di sinistra.

Un'idea capitolina e l'accordo per maggioranza laica e di sinistra nelle circoscrizioni, non sono una prova che della DC, per fare meglio, si può fare a meno?

Beh, non proprio così. Non si può fare completamente a meno della DC. Certo, una DC ridimensionata, ridotta, sarebbe costretta a rinnovarsi davvero, a cambiare soprattutto i suoi metodi di governo.

Sembra ci creda poco, lei, al rinnovamento dc.

Io osservo la politica italiana: sono in ascesa i partiti laici, sono in diminuzione i grandi, specie la Democrazia cristiana. Anche se non credo che scenderà troppo in fretta, che so?, al 25 per cento dei voti.

Torniamo alla vicenda circoscrizioni. Che senso ha, per voi, quella firma senza l'approvazione della DC?

Quelli sulle circoscrizioni, per il PLI romano, sono accordi autorizzati, in linea con il lungo progetto di Roma. E poi, guardi, quando alla Regione c'era la giunta di sinistra, io ho sempre fatto un'opposizione costruttiva. Bisogna sempre governare le nostre circoscrizioni. Non si può fare un'operazione nuova del PLI verso i partiti di sinistra. Non ho mai detto: fate tutto sbagliato. Sarebbe un preconcetto. Ecco, l'accordo per le circoscrizioni è in questa logica. Il fatto che la DC, per motivi elettorali, si sia voluta mantenere fuori, non significa che la DC è bastarda. Hanno scelto così loro. Posso solo dire che è una visione politica che non capisco, non condivido. Il fatto politico nuovo, insomma, non è che noi liberali abbiamo sottoscritto quei documenti, ma che i dc si sono tirati fuori.

Dica in poche parole qual è il dibattito, lo schieramento interno del PLI romano.

Correnti vere e proprie non ce ne sono. Sarebbe ridicolo, siamo così pochi. Ci sono, più che altro, delle differenze di pensiero. All'ultimo congresso, comunque, la maggioranza che si richiama a Zanone ha avuto una grossa vittoria, l'80 per cento. Ma correnti organizzate, no, non ci sono nel PLI. In un partito piccolo, non può esserci un senso, e non un senso profondamente negativo anche nei grandi partiti.

Qual è il gruppo dirigente del PLI a Roma, allora?

La maggioranza fa capo a Antonelli, il segretario cittadino, quello che ha firmato gli accordi capitolini.

Poi, c'è Teodoro Cutolo...

Mah, Cutolo è un personaggio stranissimo della politica romana. La sua matrice è diversa dagli zanoniani puri. Noi stavamo con Zanone anche quando eravamo quattro gatti, senza speranza. Lui, Cutolo, è più uomo d'apparato.

Sembra un'entusiasta del nuovo PLI di Valerio Zanone. Quindi, il PLI di Malagodi e dell'agrario Bignardi, non le andava giù?

Il PLI attuale è come sono tutti i partiti liberali europei. Quello di prima, il vecchio PLI conservatore, chissà, quello sì che era un partito atipico. Antistorico.

Qual è il maggior difetto, secondo lei, della DC?

Il maggior difetto della DC deriva dalla logica delle correnti: è la moltiplicazione. I dc fanno solo tattica. Non hanno una strategia. Si dedicano soprattutto alla vita interna di partito, perciò hanno una visione politica distorta. Speriamo nel rinnovamento.

Allora ci crede, nella rifondazione della DC?

È difficile che la DC cambi totalmente. È sempre una impresa ardua cambiare. Noi liberali ce l'abbiamo fatta: stavamo scomponendo la DC, e Zanone, chissà, disse: un PLI a metà tra la DC e il PCI. Un discorso forte, che scosse il nostro elettorato tradizionale. Ecco, noi abbiamo cambiato elettorato: prima conservatore, ora è un PLI a metà tra la DC e il PCI.

Parla l'assessore regionale alla cultura, liberale «La DC ha scelto lei di isolarsi dagli altri partiti. Le giunte bilanciate sono un'operazione di potere. La borghesia romana non esiste. Se i dc mi tolgono la gestione della legge 32, mi dimetto. Facciamo concorrenza al PRI»



Lei, come finora è accaduto in realtà. Santarelli ha detto all'Unità che la giunta pentapartita che lui presiede si muove in una linea di continuità con le precedenti amministrazioni di sinistra. Il capogruppo dc Benedetto nega sdegnato. Lei, per il suo settore della cultura, che cosa ne pensa? Cercherà, verso la giunta di sinistra, la continuità o la rottura?

«Fanno bene i socialisti a essere socialisti?». Sì, non fanno bene. Ah, certo, in termini di potere le giunte bilanciate sono un successo, per loro, senz'altro. Il PSI conserva il potere contemporaneamente in tre assemblee, con due formule di governo diverse. Ma così si creano problemi di gestione: anche pratica, enormi. Il PSI ha fatto la scelta di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma, questa, è solo una formula di potere e niente altro. Il contrario di un'immagine di buongoverno per la gente.

È possibile darla, questa immagine, stando assieme alla DC? È possibile? Dobbiamo portarcela.

Tirando la DC per il bavero? Sì, la prova del pentapartito alla Regione è proprio questa: è il lavoro da gioco dei partiti laici per riuscire davvero a condizionare la DC, e non viceversa.

Come finora è quasi regolarmente accaduto... Poi, c'è Teodoro Cutolo... Mah, Cutolo è un personaggio stranissimo della politica romana. La sua matrice è diversa dagli zanoniani puri. Noi stavamo con Zanone anche quando eravamo quattro gatti, senza speranza. Lui, Cutolo, è più uomo d'apparato.

In vigore da giovedì, per tutto il mese

Il paniere delle feste ha 15 prodotti (ma non salumi e torrone)



Da giovedì prossimo, con l'approssimarsi delle feste natalizie, ricomparirà il «paniere» che contiene quindici prodotti calmerati (resterà in vigore fino alla fine del mese). Quest'anno, a differenza del passato, la proposta non è solo dell'ente comunale di consumo, ma anche dell'associazione commercianti, cooperative dettatrici, la Federlazio e l'Assessorato all'Annona.

I prodotti compresi nel paniere sono: spumante che costerà L. 2300, i carciofini all'olio (gr 500) 2400, il panettone 2400, le lentichie (gr 500) 880, il caffè (gr 400) 2700, il parmigiano reggiano 11700 al Kg, il detersivo in fustini 9350, la farina 00 (Kg 1) 450, il vino da pasto (l 1) 8, il mistra (l 1) 4350, la sambuca (3/4) 5000, la pasta all'uovo (gr 500) 1100, il capitone congelato (1 Kg) 5500, i piselli (1 Kg) 2350, i fagioli (1 Kg) 2000.

Sono esclusi altri prodotti di grande consumo quali formaggi, salumi e torrone, perché già compresi nelle liste di Marcora.

Per le feste di Natale anche gli orari dei negozi subiranno delle variazioni. Dal 14 al 19 è sospesa per tutti gli esercizi la chiusura infrasettimanale. Dal 7 al 23 tutti possono protrarre la chiusura fino alle 20. Dal 14 al 6 gennaio gli alimentari possono anticipare l'apertura alle 16.30. Domenica 20 possono aprire i negozi fino alle 19.30. Il 21 e il 22 tutti i negozi aperti fino alle 19.30. Il 2 e 5 gennaio apertura fino alle 22 per i negozi di giocattoli 9-13, 15.30-19.30. Il 23 24 25 e 26 gennaio i mercati resteranno aperti fino alle 19.30.

NELLA FOTO: la vetrina di un negozio del centro, dove fanno la mostra di sé le più strane e diverse qualità di pane. Anche quest'anno i prezzi eliberati subiranno un'impennata?

A Viterbo oggi in piazza per la pace

«Facciamo scoppiare la pace, smantelliamo i poligoni militari a cominciare da Monterotondo». Questi gli slogan significativi per i quali le popolazioni del vitubese e dell'Alto Lazio si stanno mobilitando. Oggi infatti a Viterbo si terrà una grande manifestazione provinciale sui temi della pace e dello sviluppo organizzato dal Comitato per la pace di Viterbo. I 1600 ettari del poligono di Monterotondo, il deposito di munizioni di Orte, la presenza di migliaia di militari nella città capoluogo, la vicina scuola di guerra di Civitavecchia, testimoniano la volontà del governo di militarizzare il Vitubese. Alla manifestazione hanno aderito molti comuni della provincia. Il concentramento è alle ore 16 a Piazzale Okay.

Rieti: il presidente della Provincia nello scandalo delle strade?

«È in queste occasioni che amici e nemici veri vengono allo scoperto». Con questa chiocchia, tra l'altro, l'intimidatorio, il presidente dell'amministrazione provinciale di Rieti, Vella, ha concluso il suo lungo intervento, ieri, in un consiglio provinciale teso ed attento; si discuteva il preteso scandalo delle gare d'appalto truccate. Non c'è nulla di vero nelle accuse dell'impresa edile Di Mario, che in un esposto alla Procura reatina parla di tangenti elargite ad esponenti politici di primo piano, tangenti pagate da imprese smaniose di aggiudicarsi i lavori di manutenzione delle strade provinciali Sabina, Amiternina ed Umbra?

il partito

- ASSEMBLEE: NOMBENTANO alle 17 (Corvisani); RIGNANO alle 17.30 (Cuffini); VILLALBA alle 18 (Lopez); PONTESTORTO alle 17.30 (Capporin); MIAVIA OSTIA alle 17.30 (Rinaldi); OSTIA LITORALE alle 18 (Beveruti); CASALPALARCO alle 17.30 (Magnoli); MONTECUCCO alle 17 (De Nagni); MARIO CIANCA alle 18 (G. Rodoni); IACP PRIMA PORTA alle 19 (Faccioni); GENAZZANO alle 18 (Rovani); OSTIENSE alle 17 (Ottavio); CERVETERI alle 20 (Vita); LADISPOLI alle 17.30 (S. Tavares); CASALI DI MENTANA alle 19.30 (Severini). CONGRESSI: Si aprono oggi i congressi di: ARICCIA con il compagno Paolo Ciofi del CC; TIVOLI CENTRO alle 17.30 (Vitra); TRIESTE alle 16 (Bertini); BORGHESENA alle 18 (Marro); DRAGONA alle 17.30 (Piro); CASABERNOCCHI alle 16 (V. Vitroni); CESANO alle 16 (Arata); LATINO METRONO alle 16.30 (De La Seta); CECCHINA (Corrad); LANGIANI (Sariego); OTTAVIA CERVI (Mossio); OSTIA NUOVA alle 18 (Aletti); TOR TRE TESTE alle 18 (Sagnoli); FINOCCHIO (Matti); CAVA DEL SELCI (Roi); VITINA alle 17.30 (G. Bertini); FIOENE (Greco); PORTUENSE PASCICHETTA (Catena); CAMPANO CENTRO (Cocchi); SUBIACO (Righieri); LARIANO (Boyer); TORVAIANICA (P. Caccioni); SAN CESAREO. Continuano i congressi di: TRASTEVERE con il compagno Sandro Morici, segretario della federazione e membro del CC; ENTI LOCALI con il compagno Piero Salvagni del CC; TORNIGLIATA con il compagno Franco Fani del CC; MAZZINI con il compagno Luca Favola del CC; MONTEVERDE VECCHIO con il compagno Maria Redano del CC; PONTE MATE con il compagno Ugo Veresi; FORTE PRESTINHO (E. Mariani); AFFIO INDIJO (Ghettrucci); CENTOCELLE (Aletti); MONTESAPO (Nepotomoni); OSTIA LIDO (Fa-

Intervento del preside del Mamiani sulle elezioni scolastiche

Un'occasione preziosa per cambiare

I problemi del pianeta scuola, con la società. Dal voto una spinta per la democrazia



I decreti con cui furono indette, per il 13-14 dicembre prossimi, le elezioni per il rinnovo di tutti gli organi collegiali della scuola italiana non suscitarono, certo, ondate di entusiasmo. E il fenomeno è facilmente spiegabile: troppe, infatti, sono state negli anni scorsi le delusioni subite da chi, con entusiasmo e coraggio, ha lungamente partecipato alla gestione della scuola (esempi macroscopici: la mancata riforma della scuola secondaria superiore, il trattamento delle attese di quanti avevano ritenuto imminente almeno la riforma degli organi collegiali, il mancato adeguamento dei programmi della scuola elementare alla realtà sociale e culturale di oggi).

Il rinnovamento di strutture, programmi e metodi è ancora grande; — che il megapianeta scuola è tutt'altro che stabilizzato. C'è, è vero, il rifiuto giovanile; ma la stessa proposta dell'«autonomia attiva» e dei «centri di studio» per

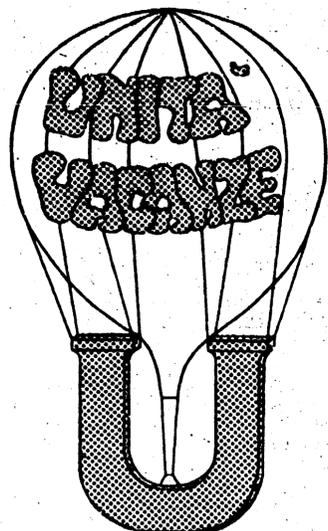
democratiche di base rappresentate, forse, l'inizio di una riflessione che dovrà portare i giovani a conciliare battaglia ideale (potremmo dire anche rivoluzionaria) e lotta istituzionale: sia perché non è affatto vero che un consiglio d'istituto o di distretto possa e debba occuparsi solo di griglia

amministrativa; sia perché anche l'amministrazione (persino quella più spesso) è sempre politica; e anche perché, soprattutto, le istituzioni possono essere cambiate (e l'esperienza è a portata di mano) anche dall'interno. Del resto, le buone leggi (quelle che possono «cambiare

re» le cose che non vanno) non sono mai una graziosa concessione dall'alto, ma solo una conquista dell'organizzazione e della lotta. Ed anche quando esse siano state ottenute, non basta che certi principi risultino sanciti per diventare operanti; occorre ancora la vigilanza e la lotta perché le cose cambino realmente. È un tipo di discorso, questo, che vale non solo per i giovani, ma anche per genitori e docenti, e vale anche per i presidi, i quali in queste occasioni sono anch'essi presenti con una loro lista nella battaglia per il cambiamento (Una professionalità qualificata del preside per una scuola democratica, con l'obiettivo di aggregare (in apposita sede) una pratica decennale di tipo prettamente corporativo e clientelare) tutta quella vasta area delle dirigenze scolastiche che è interessata ad una battaglia di rinnovamento alla scuola, di rafforzamento della sua democrazia, di qualificazione della professionalità del preside. Queste elezioni, perciò, rappresentano, malgrado tutto, ancora un'occasione che ci si offre per far compiere un balzo in avanti al processo di democratizzazione e di ammodernamento della scuola italiana: lucubrerie stucchevoli o un errore gravissimo.

Attivo Marinari





# I programmi di «UNITA' VACANZE» 1982

20162 MILANO — Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64.23.557-64.38.140  
00100 ROMA — Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.351

PARTENZA	TITOLO	ITINERARIO	DURATA	TRASPORTO
6 aprile	GUINEA BISSAU: nuova realtà africana	Roma, Lisbona, Morés, Bafatà, Bissau, Bubaque, Bissau, Lisbona, Roma	12	aereo + pullman
8 aprile	GRAN TOUR DELLA JUGOSLAVIA	Roma, Bari, Dubrovnik, Belgrado, Sarajevo, Mostar, Split (o Zara), Pescara, Roma	10	pullman
10 aprile	CITTÀ MEDIEVALI	Milano, S. Geminiano, Siena, Orvieto, Todi, Spoleto, Perugia, Assisi, Gubbio, Urbino, Pesaro, Milano	8	pullman
29 maggio	GIRO DELL'UMBRIA	Roma, Narni, Terni, Spoleto, Assisi, Perugia, Gubbio, Todi, Orvieto, Roma	5	pullman
11 giugno	LA TRANSILVANIA	Milano, Roma, Bucarest, Sinaia, Brasov, Sighisoara, Sibiu, Bucarest, Roma, Milano	8	aereo + pullman
2 luglio	TOUR DELLA BULGARIA (soggiorno mare)	Milano, Sofia, Rila, Plovdiv, Gabrovo, Veliko Timovo, Sofia, Albena, Sofia, Milano	15	aereo + pullman
10 luglio	PARIGI E CASTELLI DELLA LOIRA (Festa delle Bastiglie)	Milano o Roma, Parigi, Castelli della Loira, Parigi, Milano o Roma	7	treno + pullman
17 luglio	EUROPA ORIENTALE	Venezia, Vienna, Varsavia, Leningrado, Mosca, Kiev, Budapest, Vienna, Venezia	15	treno
13 agosto	VACANZE NELLA R.D.T.	Milano, Berlino, Postdam, Magdeburgo, Erfurt, Weimar, Lipsia, Meissen, Dresda, Lubbenau, Berlino, Milano	15	aereo + pullman
17 agosto	KIEV/MOSCA/LENINGRADO	Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano	10	aereo
9 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	Milano o Roma, Parigi, Roma o Milano	6	treno
16 settembre	VIENNA	Milano, Vienna, Milano	6	treno
4 novembre	7 NOVEMBRE A MOSCA E A LENINGRADO	Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano	8	aereo
30 dicembre	CAPODANNO A HAMMAMET	Milano, Roma, Tunisi, Hammamet, Tunisi, Roma, Milano	5	aereo

## LE GRANDI METE

26 aprile	1° MAGGIO A CUBA	Da definire (o tutta Cuba oppure Isola della Gioventù)	17	aereo + pullman
19 luglio	CUBA E L'ISOLA DELLA GIOVENTÙ	Milano, Avana, Isola della Gioventù, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Avana, Milano	17	aereo + pullman
21 luglio	FESTA DELL'UNITÀ SUL MARE	Genova, Cadice, Lisbona, Casablanca, Palma de Majorca, Genova	11	M/N cl. Frankos
29 luglio	INDIA SETTENTRIONALE E NEPAL	Roma, Bombay, Jaipur, Agra, Khajuraho, Benares, Katmandù, Delhi, Roma	15	aereo
2 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
6 agosto	TRANSIBERIANA	Milano, Mosca, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano	17	aereo + treno
29 ottobre	PERÙ	Milano, Lima, Pachacamac, Arequipa, Julica, Puno, Lago Titicaca, Cuzco, Pisac, Machu Picchu, Lima, Milano	14	aereo
20 dicembre	CAPODANNO A CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
26 dicembre	CAPODANNO IN CINA	Milano, Pechino, Tsinan, Yianzhou, Nanchino, Shanghai, Hangzhou, Canton, Hong Kong, Milano	22	aereo

«Veleni e sorrisi»: stasera in TV tocca al «Fascino discreto»

Luis Buñuel invita la borghesia alla cena delle beffe

Come i vitelloni o La dolce vita di Fellini, anche il fascino discreto della borghesia è diventato un titolo proverbiale: lo si consuma, talvolta lo si storpia nel linguaggio giornalistico e in quello comune.

perfino Hollywood. Ebbe il premio dei critici americani e, nella primavera dell'anno successivo, vinse l'Oscar per il miglior film straniero. I premi, dice Buñuel, sono una faccenda dei produttori, come il colore. Io non c'entro. Piuttosto, se mi premiano quelli che prima mi sparavano addosso, è brutto segno: si vede che sono vecchio e che non faccio più paura.



mina invece alle basi e ne frantumava i pilastri. Il che accade, ovviamente, per la prima volta nella storia del cinema.

teneva gli ospiti nell'appartamento, e poi in chiesa, si scioglie in un movimento incessante che non approda a nulla. La i gentiluomini e la gentildonne della serata mondana erano costretti a una convivenza forzata che li riduceva alla loro natura di belve.

ligia diplomatica, o perché, mentre la comitiva sta pregustando il pranzo della libertà, arriva un gruppo di guerriglieri decisi a tutto. Realtà, o incubo.

almente «discreta», che si realizza soltanto nel subconscio. Ecco perché il film è un così aereo impasto di realtà e di sogno, ecco perché il sogno, anzi, è addirittura più reale della stessa realtà.

MGM nei guai: «Brainstorm» è bloccato

E ora chi finirà l'ultimo film di Natalie Wood?

LOS ANGELES — Continuano da lunedì scorso, alla Metro Goldwin Mayer, gli affannosi colloqui per decidere la sorte di Brainstorm, il film che Natalie Wood stava girando al momento della sua morte.



Christopher Walken e Natalie Wood sul set di «Brainstorm»

La Wood aveva di fronte a sé solo altri tre giorni di riprese, ma il particolare stile di Trumbull, caratterizzato da un'insistenza su primi piani, rende difficile per la produzione ricorrere al trucco di riprese a campo largo o di spalle, con una controfigura, per completare il film.

Advertisement for 'PERCHE' IL CANCRO AVANZA' by HUGGINS LABORATORY, featuring a portrait of a woman and text about cancer research.

In TV «Le crisalidi»

Vecchio e nuovo in tre storie di donne arabe



Civiltà arcaiche che avanzano a cammello nel deserto inseguendo l'acqua. Donne dalla dignità antica che persino nelle doglie non perdono l'orgoglio e partoriscono in silenzio.

Il condizionamento dell'islamismo con leggi che vogliono la donna rinchiusa, velata, ingelosa dai vincoli della poligamia.

«week-end» torna all'accampamento tra le capre; nella seconda, due famiglie poligame, una misera e l'altra benestante.

«Il dibattito all'Università ha scatenato le tendenze contrapposte presenti in Algeria, tradizionaliste e progressiste. Noi pensavamo che fosse una spaccatura generazionale; invece, certe ragazze hanno incominciato a parlare in arabo, a dire che volevano portare il velo come le madri, che odiano il consumismo occidentale.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
10.00 JO GAILLARD - «Paura» (8° episodio)
10.50 LA FAMIGLIA NEZIL - «Il ragazzo invisibile»
11.15 LUCI PER DUE RIBALTE - «Tosca». Presenta Anna Proclemer
12.10 DOCTOR WHO - «Le piramidi di Marte (1ª parte)»
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE - «Assesa e caduta di un cancelliere (1987-1990)» (2ª parte)
14.25 SABATO SPORT - Napoli - Calcio: Italia-Lussemburgo. PER NAPOLI E ZONE COLLEGATE:
14.25 MIKE ANDROS - «La scomparsa di Mom Mulligan»
15.15 RICETTA DI DONNA - Ornella Vanoni in concerto. SPORT INVERNALI - Coppa del Mondo di sci Slalom gigante maschile (2ª manche)
17.00 TG1-FASH
17.05 DA MONTECARLO: VII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO
18.25 SPECIALE PARLAMENTO
18.50 HAPPY CIRCUS
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FANTASTICO 2 - Presenta Claudio Cecchetto
22.00 BREZZO SI PROVA
22.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23.05 TELEGIORNALE
23.30 DSE-MEDICINA '81 - «Patologia umana da infestazione»
TV 2
10.00 ALL'INSEGUIMENTO DEL CAVALIERE NERO
10.55 SPORT INVERNALI - COPPA DEL MONDO DI SCI Slalom

- 12.30 gigante maschile (1ª manche)
13.30 -13.30 REPLAY - Attraverso trent'anni di cronaca
14.00 TG2 - ORE TREDDIE
14.00 DSE - SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14.30 FESTA E SANGUE - Film - Regia di Robert Montgomery, con Robert Montgomery, Wanda Hendrix, Andrea King
16.15 BARATTOLO
17.45 TG2-FASH
17.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.05 TG2 - DRIBBLING
18.50 IL SISTEMONE - Un programma a quiz
19.45 TG2-TELEGIORNALE
20.40 UNA STORIA DEL WEST - «Il Chisholm». Con Rosemary Harris, Ben Murphy, James Van Patten (14ª puntata)
21.35 IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA Regia di Luis Buñuel, con Fernando Rey, Jean-Pierre Cassel, Milana Vukotic, Michel Piccoli
23.20 TG2-STANOTTE
TV 3
18.15 BOLOGNA: PREMAZIONE CASCHI D'ORO
17.15 INVITO - CITTA' DI NOTTE. Film - Regia di Leopoldo Trieste, con Patrizia Bini, Corrado Pani, Ivo Garrani, Adriana Asti
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19.00 TG 2 - Intervall con: Poesia e musica
19.35 IL POLLICE - Programmi visti a vedere sulla Terza Rete TV
20.05 RICORDANDO VENEZIA - «Biennale Cinema 1981»
20.40 LA ROMA DI FLAIANO Con Beniamino Placido, Irina Sarpanter, Sebastiano Nardon. Regia di Luigi Filippo D'Amico
LA PAROLA E L'IMMAGINE - «Cividera»
21.40 TG3 - Intervall con: Poesia e musica
22.15 JAZZ IN CONCERTO - «Trio Enrico Intra. Franco Cerri, Giorgio Azzolini, Quintetto di Giorgio Gaslini»

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20; 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 18.45, 19, 21, 23; 6.30 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.45 Qui parla il Sud; 7.30 Ecoloca del GR1; 9.02 Weekend; 10.15 Ribelli, sognatori, utopisti; 10.45 Ornella Vanoni; 11.30 Black-out; 12.30 Cinecittà; 13.20 Mondo motori; 13.30 Rock Village; 14.03 Persone nel tempo; 15.03 Permette cavallotti; 16.25 Noi come voi; 17.03 Autoradio; 17.30 Giobsostrada; 18.30 Osservatorio Europa; 19.30 Jazz concerto; 20 Black-out; 20.40 Stasera a Firenze; 21.03 «E» come salute; 21.30 Rock road Evolve; 22 Ribalta aperta; 22.28 «Questo grande piccolo mondo».
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8, 8.35 Tutti quegli anni fa; 8.57 «I promessi sposi»; 9.32 In diretta dalla terra; 10 Speciali motori; 11 Long Playing hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'aria che si muove; 13 «Sound-track»; 15 Breve viaggio nel mondo di Beethoven; 15.30 GR2 economia; 15.42 Hit Parade; 16.37 Speciale GR2 agricoltura; 17.02 Nino Taranto; 17.32 «La lotta per Barbara»; D.H. Lawrence; 19 La voce di Roberto Murolo e Peppino di Capri; 19.30 Protagonisti del Jazz; 21 I concerti di Roma; 22.10 Appuntamento con Renato Carosone; 22.50 Città note: Venezia.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6 Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Folkconcerto; 10 Il mondo dell'economia; 11.48 Succede in Italia; 12 Antologia operistica; 15.18 Controsopra; 16.30 Dimensione giovani; 17.30 Sapore; 20 «Prima alle otto»; 21 Da Torino: la musica; 22 Un racconto di J.L. Borges; «Emma Zunz»; 22.15 Duo pianistico Eden-Tam; 23 Il jazz.

Large advertisement for 'Sperlari' torrone, featuring a box of the product and the slogan 'Che Natale sarebbe senza il Torrone Sperlari?'. The ad includes the text 'La tradizione del Torrone.' and the brand name 'Sperlari' in a stylized font.

Si apre oggi a Firenze il Festival dei Popoli

# L'Africa bussa alle porte con il suo cinema

**Nostro servizio**  
 FIRENZE — Ventidue anni ma senza dimostrarli troppo grazie alle trasfusioni di denaro pubblico, tendente all'obesità per overdose di pellicole, ansioso per un futuro stabile: questa potrebbe essere, scherzosamente, la carta d'identità del Festival dei Popoli che si apre oggi a Firenze, l'appuntamento ormai istituzionale con il cinema di documentazione.

Lasciamo per una volta solo enunciati i problemi e polemiche che poi riguardano i festival in genere: restaurazione dei premi, concentrazione massiccia di immagini, scarsa presenza di riferimenti critici, passaggio effimero dei materiali presentati. Troppo ne è stato discusso senza plausibili soluzioni e lo stesso intervento pubblico ha quasi sempre incentivato la diffusione quantitativa delle manifestazioni, raramente preoccupandosi delle loro qualità e sedimentazione. Non potendo quindi affrontare la storia, che altri cercheranno con mente più lucida, resta la cronaca variamente commentata. I giorni delle proiezioni: nove, dal 5 al 13 dicembre; le sale: tre, forse quattro (per intendere la pellicola); i premi: tre per i

migliori, altri a ploggerella; le sezioni: diverse, con il concorso, l'informativa, il critofilm dello spettacolo, il docu-dramma, il cinema africano; i film: più vicini a duecento che a cento; i settimanari: tre.

Come orientarsi? In assenza di un programma preciso, conviene affidarsi al buon senso che affiora dalla carta: tra le novità più significative, degna di un festival per conto proprio, si presenta la monografia dedicata al cinema dell'Africa nera; con relativo convegno.

Effettivamente, se si esclude la presenza di alcuni autori ai maggiori festival internazionali, la conoscenza di quel continente, almeno in Italia, è beneficio di pochi. Come sapere quindi veramente unica per verificare, al di là dell'immaginario indotto da tanti film bianchi di genere, l'autocoscienza di un continente liberato da poco più di vent'anni, almeno giuridicamente, dalle pastoie del colonialismo europeo.

La selezione si è infatti limitata a quelle ex colonie che videro negli anni 60 la loro indipendenza, dal Congo al Senegal ai Mali al Camerun all'Alto Volta, in presenza di autori che testi-

moniano della faticosa ricerca di una identità e di un linguaggio filmico «decolonizzato». Molti dei nomi sono, per i più, puri fenomeni, ma nel panorama internazionale si sono già distinti cineasti come Jean Pierre Dionkougé Pipa del Camerun, il costavadorniano Desiré Ecaré, Soleymane Cissé, del Mali, autore di un notevole Baara o i senegalesi Ousmane Sembene e Mooma Traore, attenti protagonisti di una difficile «vaghi» africana.

Una delle speranze che la porta a Firenze è quella di poter circolare in qualche modo per le sale: schiacciato dal mercato internazionale, il cinema africano buzza timidamente per farsi conoscere e possibilmente apprezzare. L'altra punta di lancia di questa edizione del Festival dei Popoli è il convegno su «media e terrorismo», promosso insieme a Rai e Università di Roma, che prevede, accanto alle relazioni sull'informazione televisiva per un tema così scottante, delle esemplificazioni videoregistrate dei paesi caldi come l'Italia, la Germania e l'Inghilterra. Coraggioso il superposto, restano da vedere i risultati.

Giovanni M. Rossi



Giovanna Marini in concerto con l'inseparabile chitarra

## Arci: i consiglieri socialisti lasciano il direttivo della Cps

ROMA — I rappresentanti del Psi nel consiglio d'amministrazione della Cooperativa Produzione Spettacoli dell'Arco si sono dimessi in seguito ad una serie di contrasti nell'ambito della direzione dell'Arco, dove una mozione socialista è stata messa in minoranza. I socialisti, in pratica, avevano chiesto un'istruttoria sullo stato attuale della cooperativa e la sospensione degli attuali incarichi direttivi: si trattava, in breve, di bloccare tutte le iniziative della Cps in corso. E non è poco, giacché negli ultimi tempi la cooperativa ha dato vita a progetti sicuramente rilevanti, soprattutto in campo musicale: le recenti tournée di Jannacci, Dalla e De Gregori (per fare solo alcuni esempi) erano state promosse proprio dalla Cps. Questa mozione paralizzante dei socialisti, dunque è apparsa improponibile, alla direzione dell'Arco, sebbene, come ha detto lo stesso Enrico Menduni, presidente dell'Arco, «è possibile che una discussione franca, nell'interesse della stessa azienda, possa trovare uno sbocco concordato. Pure non è un mistero che nei piani del Psi, ci sono da tempo una serie di iniziative autonome di produzione e promozione di spettacoli, che non vanno d'accordo con la logica unitaria dell'Arco».

Al Teatro delle Muse il recital del quartetto di Giovanna Marini. La morte della Meinhof, le lotte operaie, il terremoto: ecco i temi di una canzone «sociale» che deve continuare ad esistere

# Giovanna, «pazza» che canta ancora la politica

ROMA — «Sì, è meglio che non lo vedono: sembro una pazza». Ma l'hanno rimbecillata: «Perché, qui come sei?». «Giovanna «la pazza» dà spettacolo al Teatro delle Muse, ed è proprio quella «pazza» che concorre in primis a portare avanti il discorso su come vanno le cose del mondo, nonché ad allentare sfere e frecciate, con una ironia tanto più tagliente, quanto più apparentemente fredda e distaccata. È il segreto di Giovanna: dice e canta cose spietate, senza muovere ciglio. Quasi non partecipando alla carica emotiva che pure la sollecita. Giovanna lascia alla nuda esposizione dei fatti il compito di colpire, e al canto, spiegato a periferia, quello di elaborare fino in fondo, musicalmente, l'episodio che eccita la passione civile e politica e riscalda la fantasia.

Dopo aver fatto propria l'espressività contadina (ed era il suo canto quasi una imitazione), Giovanna Marini è pervenuta a un suo maridicalismo — che impianta sull'humus popolare composizioni ormai originali e preziose. Viene fuori un «raccontar cantando», che è la sintesi di due posizioni estreme: la vocality contadina e una vocality cara anche alla nuova avanguardia. Per intenderci, diremmo che si

tratti della sintesi tra canti delle mondine e vocalizzi accesi da Mielko Hrazdama. Al Teatro delle Muse — e si andrà avanti fino al 20 dicembre — c'è il riplotto e la verifica di tutte queste esperienze che, intanto, sono state sottoposte al vaglio e al collaudo della lunga tournée all'estero. Il tutto confluente nel titolo Cantate per tutti i giorni o Cantate de tous les jours.

Qui, da noi, queste Cantate si trasformano in un indice puntato contro colpe e menzogne sociali; lì, all'estero, sono uno strumento di conoscenza di una realtà — la nostra — niente affatto pittoresca. Giovanna «la pazza», regina non di Castiglia, ma di una formidabile quadriglia di voci, è un demone quando attacca a raccontare, per esempio, dell'incontro di una giornalista francese col terremoto del Suda: vede le case diroccate, e i «Mon Dieu» si sprecano.

«No — le dice Giovanna — questo c'era già prima, non è il terremoto. E il «c'era già prima» vanifica più volte il complanto per la catastrofe. Poi si arriva a Melli: la città è intatta, e la giornalista francese si consola, ma è qui che Giovanna interviene: «Ecco, questo è il terremoto: le case in piedi, sommerse già dalle

polvere, ma vuote, abbandonate, non abitate più da nessuno. Questo è il terremoto». E scoppia così il madrigale del terremoto, con la terra abbandonata che ci si rivolta contro. E scoppia, poi, il madrigale della Fiat, con gli operai vestiti come studenti, «e dove saranno gli operai... ogni giorno qualcosa abbiamo perso, ogni giorno c'è qualcosa che non va e ci ucciderà».

Scoppia il madrigale della Madonna che si rivolge al figlio crocifisso: «Santo Gesù, quanto mi hai fatto soffrire. Hai scambiato la casa per un albergo. Non c'eri mai e ora, sotto la croce, posso finalmente averti con me... Parla la Madonna, e il madrigale si sposta a cantare di una donna sola, senza casa, senza sposo, senza figli: Urica Meinhof assassinata.

Ogni giorno perdiamo qualcosa, ma le voci delle quattro «pazze» recuperano ciò che si è perduto, e riempiono il cesto della memoria con i canti (1943) delle mondine piemontesi: un groviglio di voci che si abbatte in teatro come un nembro, ma anche come una disperazione e consolazione urlate in faccia a tutti e alla faccia di tutti i padroni.

Erasmus Valente

Apri con Seneca il risorto Stabile di Catania

# Ma questa tragedia è una festa per il teatro

**Dal nostro inviato**  
 CATANIA — L'applauso è scattato, cordiale e convinto, allo schiudersi del sipario. Ma stavolta non andava a qualche mostro sacro della scena, o alla scena stessa, bensì a quanto c'era attorno: un teatro ricostruito a tempo di record, meno di un anno, dopo il furioso incendio che l'aveva distrutto completamente, l'8 gennaio scorso.

Parliamo, si capisce, dello Stabile della città etnea, e della sua sede principale, rifatta migliore, più ampia (700 posti invece di 500, comprensivi d'una galleria prima inesistente), con servizi più attrezzati e moderni. Anche l'insegna è stata rimessa a nuovo: da un generico Teatro delle Muse si è passati a un Teatro Giovanni Verga; con l'altra sala, intitolata ad Angelo Musco, sono due i nomi illustri di catanesi che vengono, dunque, richiamati alla memoria. E Verga sarà, poi, presente nel programma della stagione '81-'82, come in molte delle precedenti: benché, nel caso, non con uno dei drammi da lui scritti, ma con l'adattamento per la ribalta (col suo lavoro Gioi De Chiara) del romanzo più famoso, *I Malavoglia*.

Gran concorso di gente alla serata inaugurale, e gran sorriso sui volti dei tanti che hanno contribuito in modo più diretto, dai maggiori responsabili dell'istituzione (il presidente Ignazio Marrocco, il direttore Mario Giusti) agli ingegneri e architetti, tecnici, operai inafficabili, alla così rapida rinascita di una struttura necessaria alla città e alla Sicilia.

Aria di festa, insomma. Sebbene tutt'altro che festosa fosse l'opera prescelta a riaprire la casa dello Stabile di Catania: si trattava, infatti, delle *Tronine* di Seneca, recuperate da un'edizione estiva (testo tradotto da Filippo Amoruso) che peraltro ha circolato quasi solo nell'isola, diciamo per sbaglio che non ci si è trovati dinanzi a un arrangimento approssimativo, ma a uno spettacolo pulito e onesto, ricreato a misura di palcoscenico, e sostenuto dall'impegno di una compagnia di apprezzabile livello, anche a non considerare che le prove, fino a quelle conclusive, si sono svolte in un clima di cantiere in piena attività, fra evidenti disagi.

Periodicamente, Seneca ritorna all'atten-

zione non soltanto degli studiosi, ma dei registi e degli attori. Non suscita più, certo, lo scandalo sollevato da Vittorio Gassman quando si cimentò col Tieste (quasi trent'anni or sono), e tuttavia pone problemi. Abbastanza facile è collocarlo tra gli ispiratori di antiche e recenti tendenze del teatro (Shakespeare e gli Elisabethiani, per citare l'esempio arcinoto), più arduo prenderlo di petto, e metterlo anche da parte, nel far ciò, i suoi modelli greci, Euripide soprattutto.

Il regista Roberto Guicciardini, comunque, se non ha occultato l'orrore della situazione — argomento del dramma è, come si sa, l'infelice sorte delle donne di Troia dopo la sua caduta — ha puntato, ci sembra, sugli aspetti quotidiani di tale tragedia. Gli stessi «troni», i Greci, hanno un portamento da bestie feroci, ma domestiche, se ci è consentito il bisticcio. Pirro è un ragazzino violento, con quella smania di inmolare altri innocenti al defunto padre Achille, ma Agamennone fa l'elogio del «governo moderato» nei toni medocri e sospetti d'un politico del nostro giorno, e Ulisse si scarica delle nefandezze che commette col riferirsi, da piccolo burocrate della morte, agli «ordini superiori». Ingiusti ma umani, ecco, mentre giustizia e umanità sono, insieme, dal lato delle vittime, ormai prive d'ogni alone regale, sacrale, fatale.

Un'atmosfera mitica o misterica si radde, appena, attorno a Polissena, vergine votata al sacrificio: personaggio muto, e qui affidato a una giovanissima danzatrice, Sabrina Pelagotti (ma i movimenti mimici costituiscono il versante più ovvio della rappresentazione); Astianatte è un povero bambino sparuto, anche se sapremo che morirà da eroe, degno di padre Ettore. Ecuba, Adromaca, Cassandra sono solo spose, madri, pietose parenti, ed Elena, perfino, appare più disgraziata che colpevole.

In rapporto a una tale «linea», forse, l'impianto scenico e i costumi di Lorenzo Ghiglia appaiono un tantino ridondanti di fregi e pappagalie. Ma gli interpreti — ricordiamo Ida Carrara, Lea Negroni, Anna Rossini, Norma Martelli, Paolo Giuranna, Dullio Del Prete, Edoardo Siravo, Raffaele Giangrande — agiscono con destrezza.

Aggeo Savioli

**I tuoi auguri arrivano prima. Con il 170 o la Teleselezione Intercontinentale.**

A Natale è bello ricordarsi di chi è lontano. E gli auguri sono sempre graditi: soprattutto quelli che arrivano prima. Quest'anno non aspettare i giorni delle feste per telefonare ai tuoi cari in un altro continente, ma chiama subito con il 170 o il servizio di Teleselezione Intercontinentale, che è già attivo da numerosi distretti verso i principali paesi extraeuropei.

Noi dell'Italcable stiamo potenziando gli impianti per offrirti un servizio migliore. Allora cosa aspetti a telefonare? I tuoi auguri arriveranno prima e, con le linee più libere, parlerai più agevolmente.

**Italcable**

## CINEMAPRIME

«I fichissimi»

# Il massimo del buon gusto

**I FICHISSIMI** — Regia: Carlo Vanzina. Interpreti: Diego Abatantuono, Jerry Calà, Mauro Di Francesco, Simona Marian, Comico, Italia 1981.

Tanto per cominciare, diciamo subito che *I fichissimi* è in lizza per passare alla storia come il titolo più becco in quasi cent'anni di cinema italiano. Troverà concorrenti solo in certi film porno, come *Giovanna socialista* o *Oroscopio*, ma probabilmente finirà per vincere.

Peccato, perché il film avrebbe meritato qualcosa di meglio: in giro si vedono francamente cose peggiori, e Carlo Vanzina, il regista, non è Marino Girolami (per intenderci quello di *Pierino*) o Bruno Corbucci, gente che non concepisce mezzo per far ridere al di fuori del turpiloquio e delle funzioni fisiologiche. *I fichis-*

simi, nonostante il titolo, non è volgare: è solo stupido, che magari è peggio, ma dà meno fastidio.

Il bello è che la fonte della materia a voler essere generosi, è addirittura Shakespeare: *Romeo and Juliet*, uno dei testi più saccheggianti della storia, da Zeffirelli a *West Side Story* fino alla nota canzone dei Dire Straits. Come dire che l'argomento è sempre di moda, e che *I fichissimi* ci arriva buon ultimo, in ogni senso.

La Giulietta di turno è una giovane commessa, Simona Marian, di cui si invaghisce un Romeo milanese di mezza tacca, impersonato da Jerry Calà, 25 per cento dei Gatti di Vicolo Miracoli. Ma il vero protagonista è Felice, fratello di Giulietta e capo, diciamo così, dei Capuleti: immigrato da Basiglio, ha il volto e (soprattutto) la lingua di Diego

Abatantuono, nuovo idolo «terruccello» dei cabaret di mezza Italia.

Su quel suo incredibile dialetto milanese-pugliese (esemplificato dall'ormai famoso «siento pe ciento») si regge tutto il film, perché Jerry Calà ha, indiscutibilmente, meno frotte al suo arco. Certo, anche Abatantuono è una maschera dal fiato corto, che arzecca qualche battuta ma non riesce a costruire un personaggio. Senza contare che il film (a differenza delle precedenti regie di Vanzina con i Gatti di Vicolo Miracoli, *Arrivano i gatti* e *Una vacanza bestiale*) punta troppo sulla battuta verbale e non contiene neanche una gag veramente cinematografica.

Più che un film, quindi, una sequela di scemenze, senza una trama degna di questo nome. Nonostante Shakespeare.

sl. c.

Programmi radio tv

DOMENICA

- TV 1
10.00 SULLA ROTTA DI MAGELLANO (2ª puntata)
11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE A cura di Federico Fazzoli
13.00 TG L'UNA Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... Presenta Pippo Baudo
14.10 NOTIZIE SPORTIVE
14.30 DISCORDING Settimanale di musica e dischi
15.15 NOTIZIE SPORTIVE
16.30 LITTLE VIC Telefilm, con Art Vallowe, Joey Green, Helen Benedit (2ª episodio)
17.20 FANTASTICO BIS Gioco a premi
17.40 I RE MAGI Favola musicale di Guido e Maurizio De Angelis e Cesare De Natale (2ª puntata)
18.30 90' MINUTO
18.30 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LE MEMORIE DI EVA RYKER Con Natalie Wood, Roddy McDowall, Mel Ferrer. Regia di Walter Grauman (ultima parte)
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA
22.55 TONY SANTAGATA IN CONCERTO
TELEGIORNALE

6 LUNEDI

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03.
GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23. 8.40 Edicola del GR1; 8.20 La nostra terra; 9,30 Messa; 10,15 La mia voce per le tue domeniche; 11 Permette cavallo!; 12,30-14,30-16,30 Carta bianca; 13,15 Salone Margherita - Nuova gestione; 14 Radiouno per tutti; 15,20 Il pool sportivo; 18,30 GR1 - Sport tutto basket; 19,25 Io... Charles Bukowski; 19,55 Incontro musicale; 20,05 «Turandot», di G. Puccini, dirige G. Petre; 22,25 Quartetto con parole; 23,03 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,15, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30, 6, 6,06, 6,35, 7, 7,05, 7,55 Tutti quegli anni fa; 8,45 Video flash; 9,35 Il baraccone con Paolo Panelli e Gabriella Ferri; 11 «Domenica contro»; 12 GR2 anteprima sport; 12,15 La mille canzoni; 12,48 Hit Parade; 13,41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 14,30-16,30 - Il pool sportivo; 16,29-17,15-18,32 Domenica con noi; 19,50 Le nuove storie d'Italia; 20,10 Momenti musicali; 21,10 Città notte: Torino; 22,50 Buonotte Europa.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 19, 20,45, 6 Quotidiana radiotele; 6,55, 8,30, 10,30 Il concerto del mattino; 7,30 Prima pagina; 11,48 Tre «A»; 13,10 Disconnessione; 14 La letteratura e le idee; 14,30 Controcanto; 15,30 Dimensione giovani; 16 Vite, miracoli e morte del caffè lucano; 17 «A» Sueno und Arons, musica J.A. Schoenberg; 19,05 Nato con la camicia, ritratto di Volker Braun; 20 Pranzo alle otto; 21 «Musica nel nostro tempo», direttore J. mercier, nell'intervallo (21,40) Rassegna delle riviste; 23,35 Un racconto di R. Dahl; La via verso il cielo; Autoradio; Flash; 22,35 Audiodisco; 23,03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

7 MARTEDI

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6,03: Almanacco del GR1; 6,09: 40-8-30: La combinazione musicale; 7,15: GR1 Lavoro; 7,30: Edicola del GR1; 9,02: Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11,10: «Torno subito»; 11,40: Il ritratto di Oscar Wilde; 12,03: Via Asiago tende; 13,35: Master; 14,28: «E lottava giorno si lavora»; 15,03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17,30: Piccolo concerto; 18,05: Combinazione suono; 18,35: Quell'irresistibile voglia di riflusso; 19,30: Radiouno jazz '81; 19,55: «Merry del nostro»; 8 A. Marziale e F. Pansa; 21,03: Venite a sognare con noi; 21,30: Viviamo nello sport; 22: Obiettivo Europa; 22,30: Autoradio; Flash; 22,35: Audiodisco; 23,03: Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,35, 22,30, 6-6:06-6:35-7:05-8:10; i giorni; 9: Musica e sport; 8,45: Sintesi Radiodue; 9: I promessi sposi (al termine: Musica da riscattare); 9,32-15: Radiouno 3131; 11,32: Spazio libero; 11,55: La mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,48: Il «Suono e la mente»; 13,41: Sound-Track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Sessantaminiuti; 17,32: «l'Enicade (al termine: La ore della musica); 18,45: Il giro del sole; 19,50: Speciale GR2 Cultura; 19,57: Massa-Musica; 21,55: Musica cameristica a Palazzo Labia; 22,20: Panorama parlamentare; 22,50: Stampa d'epoca.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45; 23,55; 6: Quotidiana Radiotele; 6:55-8:30-10:55; il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 11,48: Succede in Italia; 12: Pommeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: «Domenica contro»; 17,00: Quest'Italia del Sud; 17,30-19: Spazio tra: Stagione concerti 1981-82; 19,30: «Lohengrin», del Teatro alla Scala di Milano; 22,40: Cronache musicali.

8 MERCOLEDI

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 15, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, GR1 Flash, 21, 23; 6,03: Almanacco del GR1; 6,10-7,40-8,50: La combinazione musicale; 7,00: GR1 Lavoro; 8,40: Edicola del GR1; 9: Grandi maree; 9,30: Messa; 10,12: GR1 Flash; 10,15: Black-out; 11: «Torno subito»; 11,40: Ritratto di Oscar Wilde; 12,00: Via Asiago tende; 13,35: Master; 14,28: Giuseppe, Giuseppe con P. Poli; 15,00: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17,03: La gazzetta; 18,05: Combinazione suono; 19,25: Una storia del jazz; 20: Il sipario; «Folla d'amore»; 20,45: Incontro con; 21,03: Musica del folklore; 21,30: Cronaca di un delitto; 22,00: Due in palcoscenico; 22,30: Autoradio flash; 22,35: Audiodisco; 23,03: Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6:06-7:55-8:45; i giorni; 6,45: Sintesi di Radiouno; 8,50: I promessi sposi (al termine: Musica da riscattare); 9,32-15: Radiouno 3131; 10: Speciale GR2 Sport; 11,32: Il bambino nell'unità sanitaria locale; 11,55: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,48: Cos'è la gelosia, con M. Vitti; 13,41: Sound-Track; 16,32: Sessantaminiuti; 17,32: «l'Enicade (al termine: La ore della musica); 18,45: Il giro del sole; 19,50: Massa-Musica; 22-22:50: Città notte: Milano; 22,20: Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45; 23,55; 6: Quotidiana Radiotele; 6:55-8:30-10:55: il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 11,48: Succede in Italia; 12: Pommeriggio musicale; 13,35: Rassegna delle riviste; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Medicina '81; 17,45-19: Spazio tra: 21: «Domenica contro»; 21,30: Interpreti della nuova musica; 22,30: Festival di Salzburg; 23: Il jazzon R. Nicolosi; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

9 GIOVEDI

- TV 1
12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA Manuale per l'agricoltore (2ª puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO Rubrica settimanale del TG 1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE «L'ultimo zar (1894)» (1ª parte)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci Stalom speciale maschile (1ª manche)
15.00 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI (1ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO «L'elisir dell'eterna giovinezza» (1ª episodio)
16.00 I SOPRAVVISSUTI (2ª puntata)
16.30 LA LUNGA CACCIA «L'agguato (11ª episodio)»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 TOM STORY Cartoni animati
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA «Quando soffia il vento del Nord» (1ª parte)
18.20 CLACSON Dialogo con gli automobilisti
18.50 HAPPY CIRCUS con il telefilm «Happy days: il duello»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA «Sul filo del rasoio», con Chuck Connors, Sylvester Stallone, Erik Holland, Alan Fudge
21.30 IO... IL TELEFONO (4ª puntata)
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15 MERCOLEDÌ SPORT Al termine: TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
TV 2
9.30 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci Stalom speciale maschile (1ª manche)
12.30 MERIDIANA - LEZIONE IN CUCINA
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - SULLE SPALLE DEL GIGANTE Noi sconosciuti: handicappati nel mondo (1ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 VITA DI MICHELANGELO Con Gian Maria Volontè, Fosco Giachetti, Andrea Checchi. Regia di Silverio Biasi (4ª puntata)
15.25 DSE - VIVERE LA MUSICA La musica, momento formativo (5ª puntata)
16.00 GIANNI E PINOTTO Telefilm: «Imbarco tasse». TOM e JERRY Cartoni animati
16.55 MCNILLAN E SIGNORA «Scalando marcia verso il pericolo con Rock Hudson, Susan Saint-James (1ª parte)»
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 MUPPET SHOW Con i pupazzi di Jim Henson e la partecipazione di Julia Andrews
18.30 SPAZZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 L'ISPETTORE DERRICK «La tentazione». Telefilm con Horst Tappert, Fritz Wepper
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - SPAZIO SETTE Fatti e gaffe della settimana
21.30 SALTO NEL VUOTO Con: Michel Piccoli, Anouk Aimée, Michela Placido, Gisella Burunato. Regia di Marco Bellocchio
22.30 TG 2 - STANOTTE
22.45 DSE - LA COMUNICAZIONE DIDATTICA (4ª puntata)
TV 3
16.50 INVITO - MUSCORO Carosello di cantautori nuovi e seminovi (2ª puntata)
17.50 ROCKCORTO «Dino Sarti e Talking Heads»
18.00 TG 3 Intervallo con: Poesia e musica
19.35 VENT'ANNI AL DUBBIO: IL SUD (7ª puntata)
20.05 DSE - LA SALUTE DEL BAMBINO (4ª puntata)
20.40 ULTIMI BALLGON DI UN CERSUOCIOLO Film - Regia di Robert Aldrich, con Burt Lancaster, Richard Widmark, Charles Durning
22.40 TG 3

10 VENERDI

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6,03: Almanacco del GR1; 6,09: 40-8-30: La combinazione musicale; 7,15: GR1 Lavoro; 7,30: Edicola del GR1; 9,02: Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11,10: «Torno subito»; 11,40: Il ritratto di Oscar Wilde; 12,03: Via Asiago tende; 13,35: Master; 14,28: Lo sfasciacarrozze; 15,03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17,30: Piccolo concerto; 18,05: Combinazione suono; 18,35: Spazio libero; 19,30: Una storia del jazz; 20: Ricordo di Alfredo Testoni; 21,09: Concerto di pianista; 21,30: Autoradio; Flash; 22,35: Audiodisco; 23,03: Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8,10, 9,10, 12,13 GR1 flash, 14, 17, 18,45, 23, 6,03 Almanacco del GR1; 6,10, 7,40, 8,45 La combinazione musicale; 6,44 Ieri al Parlamento; 7,15 GR1 lavoro; 7,30 Edicola del GR1; 9 GR1 notizie; 9,02 Radio anch'io; 11 GR1 spazio aperto; 11,10: «Torno subito»; 11,39 Il ritratto di Oscar Wilde; 12,03 Via Asiago tende; 13,35: Master; 14,28 Lo sfasciacarrozze; 15,03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17,30: Piccolo concerto; 18,05: Combinazione suono; 18,35: Spazio libero; 19,30: Una storia del jazz; 20: Ricordo di Alfredo Testoni; 21,09: Concerto di pianista; 21,30: Autoradio; Flash; 22,35: Audiodisco; 23,03: Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45; 23,55; 6: Quotidiana Radiotele; 6:55-8:30-10:55: il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 11,48: Succede in Italia; 12: Pommeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: «Domenica contro»; 17,00: Quest'Italia del Sud; 17,30-19: Spazio tra: Stagione concerti 1981-82; 19,30: «Lohengrin», del Teatro alla Scala di Milano; 22,40: Cronache musicali.

11 SABATO

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6,03: Almanacco del GR1; 6,09: 40-8-30: La combinazione musicale; 7,15: GR1 Lavoro; 7,30: Edicola del GR1; 9,02: Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11,10: «Torno subito»; 11,40: Il ritratto di Oscar Wilde; 12,03: Via Asiago tende; 13,35: Master; 14,28: Lo sfasciacarrozze; 15,03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17,30: Piccolo concerto; 18,05: Combinazione suono; 18,35: Spazio libero; 19,30: Una storia del jazz; 20: Ricordo di Alfredo Testoni; 21,09: Concerto di pianista; 21,30: Autoradio; Flash; 22,35: Audiodisco; 23,03: Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8,10, 9,10, 12,13 GR1 flash, 14, 17, 18,45, 23, 6,03 Almanacco del GR1; 6,10, 7,40, 8,45 La combinazione musicale; 6,44 Ieri al Parlamento; 7,15 GR1 lavoro; 7,30 Edicola del GR1; 9 GR1 notizie; 9,02 Radio anch'io; 11 GR1 spazio aperto; 11,10: «Torno subito»; 11,39 Il ritratto di Oscar Wilde; 12,03 Via Asiago tende; 13,35: Master; 14,28 Lo sfasciacarrozze; 15,03: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17,30: Piccolo concerto; 18,05: Combinazione suono; 18,35: Spazio libero; 19,30: Una storia del jazz; 20: Ricordo di Alfredo Testoni; 21,09: Concerto di pianista; 21,30: Autoradio; Flash; 22,35: Audiodisco; 23,03: Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45; 23,55; 6: Quotidiana Radiotele; 6:55-8:30-10:55: il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 11,48: Succede in Italia; 12: Pommeriggio musicale; 13,35: Rassegna delle riviste; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Medicina '81; 17,45-19: Spazio tra: 21: «Domenica contro»; 21,30: Interpreti della nuova musica; 22,30: Festival di Salzburg; 23: Il jazzon R. Nicolosi; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

12 DOMENICA

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 15, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, GR1 Flash, 21, 23; 6,03: Almanacco del GR1; 6,10-7,40-8,50: La combinazione musicale; 7,00: GR1 Lavoro; 8,40: Edicola del GR1; 9: Grandi maree; 9,30: Messa; 10,12: GR1 Flash; 10,15: Black-out; 11: «Torno subito»; 11,40: Ritratto di Oscar Wilde; 12,00: Via Asiago tende; 13,35: Master; 14,28: Giuseppe, Giuseppe con P. Poli; 15,00: Errepiuno; 16: Il paggiuno; 17,03: La gazzetta; 18,05: Combinazione suono; 19,25: Una storia del jazz; 20: Il sipario; «Folla d'amore»; 20,45: Incontro con; 21,03: Musica del folklore; 21,30: Cronaca di un delitto; 22,00: Due in palcoscenico; 22,30: Autoradio flash; 22,35: Audiodisco; 23,03: Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6:06-7:55-8:45; i giorni; 6,45: Sintesi di Radiouno; 8,50: I promessi sposi (al termine: Musica da riscattare); 9,32-15: Radiouno 3131; 10: Speciale GR2 Sport; 11,32: Il bambino nell'unità sanitaria locale; 11,55: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,48: Cos'è la gelosia, con M. Vitti; 13,41: Sound-Track; 16,32: Sessantaminiuti; 17,32: «l'Enicade (al termine: La ore della musica); 18,45: Il giro del sole; 19,50: Massa-Musica; 22-22:50: Città notte: Milano; 22,20: Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45; 23,55; 6: Quotidiana Radiotele; 6:55-8:30-10:55: il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 11,48: Succede in Italia; 12: Pommeriggio musicale; 13,35: Rassegna delle riviste; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Medicina '81; 17,45-19: Spazio tra: 21: «Domenica contro»; 21,30: Interpreti della nuova musica; 22,30: Festival di Salzburg; 23: Il jazzon R. Nicolosi; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

L'Italia con tante novità affronta il Lussemburgo nell'ultima partita di qualificazione al mundial (tv ore 14.25)

Un'occasione d'oro per chiudere in bellezza

Così in campo Italia - Lussemburgo Zoff, Moes, Gentile, Meunier, Cabrin, Clements, Orioli, Bossi, Collovati, Rohman, Scirea, Weis, Marzochino, Wagner, Tardelli, Langers, Pruzzo, Bresh, Dossena, Di Domenico, Graziani, Reiter



PRUZZO spera di esultare in nazionale come nella Roma

Dal nostro inviato NAPOLI - La Nazionale azzurra conclude dunque oggi, qui a Napoli, il lungo ciclo delle partite di qualificazione ai Mondiali. Il viaggio in Spagna per la fase finale è ormai da tempo assicurato e questo match col Lussemburgo, parente povero del girone, se è vero che non ha messo insieme un solo punto, ha fatto un misero golletto e ne sono state ventidue, è pura e semplice formalità. Nemmeno l'ambizione di arrivare al primo posto del gruppo è più possibile dopo la vittoria recente della Jugoslavia ad Atene, e dunque l'unica motivazione che potrebbe far scendere in campo i nostri baldi giovanotti, è quella di far dimenticare la pessima impressione lasciata il mese scorso a Torino contro i greci. Un po' poco, forse, conoscendo la sensibilità, e le attitudini, degli interessati.

un addobito specifico a Bearzot andrebbe pur mosso: quello di prestarsi, ad esempio, pressoché puntualmente a questa specie di «gioco del massacro», di favorirlo, anzi, di incentivarlo per chissà quali motivi, visto che non è diverso quello di una colorata ricerca di pubblicità gratuita che può tentarlo, in nome di amicizie o di corretti rapporti di lavoro che, lui per primo, sa fittizie e soltanto teorici. Quanto a Beccalossi, a prescindere dalle sue qualità, dai suoi meriti e se vogliamo dai suoi diritti, che comunque solo di recente è arrivato a risponderne e a legittimare con qualche credibilità, c'è solo da dire che ha perlopiù sbagliato modo e misura. C'era poi il comunicato stampa dell'Inter-ageremo solo che non è stato certo un capolavoro di signorilità. Forse, in casa neazurra, avrebbero dovuto dirmirci sopra almeno un'altra nota.

Dalla FISSC Petizione contro la violenza FIRENZE - Una petizione popolare, mediante firme da raccogliere in tutti gli stadi d'Italia, da presentare al governo per l'emissione di una legge speciale contro la violenza negli stadi, sarà proposta martedì 8 dicembre nella riunione del consiglio della Federazione Italiana Sostenitori Squadre di Calcio che si svolgerà al palazzo del congresso di Firenze.

Aveva indossato una dose di cocaina in casa di uno spacciatore

Coinvolto in un giro di droga Montesi è da ieri in carcere

Il calciatore della Lazio si è dichiarato tossicodipendente - Una nota della società

ROMA - Maurizio Montesi, il centrocampista della Lazio che aveva da poco ripreso gli allenamenti dopo il grave incidente di due anni fa e dalle cui dichiarazioni parlò la vicenda giudiziaria del calciatore, è da ieri in prigione. A spiccare l'ordina di cattura è stato il procuratore della Repubblica De Fichy e l'accusa, è quella di concorso in detenzione e spaccio di stupefacenti.



MAURIZIO MONTESI

10 avvisi di reato per i «fatti» di Inter-Roma

I due accoltellati hanno fornito precisi particolari Si conclude l'inchiesta su Martina-Antognoni

MILANO - A meno di due settimane dai gravissimi episodi di violenza avvenuti dentro e fuori lo stadio «Meazza», a Milano, in occasione dell'incontro di calcio Inter-Roma, le indagini hanno incominciato a dare i primi frutti. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pier Luigi Dell'Oso, ha emesso una serie di avvisi di reato (circa una decina) a carico di altrettanti tifosi lombardi.



Frazier fa pari con Cummings in un revival senza bagliori

CHICAGO - Lo statunitense Joe Frazier, ex campione mondiale dei massimi dal 1970 al 1972, ha completamente fallito il suo rientro sul ring dopo cinque anni, essendosi dovuto arrendere di un verdetto di parità contro il modesto connazionale Floyd «Jumbo» Cummings al termine di un combattimento in dieci riprese.

È successo ieri a Napoli

Povero CT c'è persino chi invoca Palanca!

Bearzot spegne le polemiche, ma si prende qualche fischio dai tifosi partenopei

NAPOLI - «Numero 1 Zoff, 2 Gentile, 3 Cabrin, 4 Orioli, 5 Collovati, 6 Scirea, 7 Marzochino, 8 Tardelli, 9 Pruzzo, 10 Dossena, 11 Graziani, Numero 12 Galli, 13 Marangon, 14 Vierchowood, 15 Marini, 16 Selvaaggi».



È successo ieri a Napoli

no esclusivamente di limitare i danni. Direi che per nessuna squadra è agevole affrontare avversari che si difendono ad oltranza. Il Lussemburgo, inoltre, è una compagine che si è ringiovanita, che ha cambiato parecchio soprattutto a centrocampo.

Alla Eppe il primo «gigante» di Coppa Azzurre così così

VAL D'ISERE - Netto successo della tedesca federale Irene Eppe nel primo «gigante» di Coppa del mondo, svoltosi ieri a Val d'Isere. La tedesca è stata la più rapida in entrambe le manche spuntando sulla 67 centesimi di secondo nella giovane svizzera Erika Hess.

I lavori si terranno dal 9 all'11 dicembre

Protezione dell'ambiente e gestione della fauna in un convegno dell'UNAVI

La gestione della fauna e la organizzazione del territorio a fini venatori, che sarà svolto dal prof. Giuseppe Corticelli, assessore alla cultura della Regione Emilia-Romagna.

TOTOCALCIO

Table with columns for teams (Cavese-Spal, Cremonese-Lecco, Foggia-Reggina, Lazio-Pescara, Palermo-Pisa, Perugia-Samb., Pistoiese-Catania, Sampdoria-Bari, Varese-Brescia, Verona-Rimini, Treviso-Monza, Casertana-Paganese, Sangiovese-Prato) and scores.

TOTIP

Table with columns for race types (PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA) and odds.

ASNU AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA FIRENZE

In esecuzione della delibera n. 2874 del 10/11/1981, della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana (A.S.N.U.) del Comune di Firenze, indice il seguente appalto:

BREBBIA E DOLCE

SOCIETÀ affida concessione articolo novità assoluta introdotti esercizi pubblici. Necessario minimo capitali garantiti utili rilevanti, attività continuativa. Telefonare 011/2161421.



